LA VITA
DI
JACOPO MAZZONI

LA VITA
DI
JACOPO MAZZONI
PATRIZIO CESENATE

SCRITTA DALL' ABATE

PIERANTONIO SERASSI

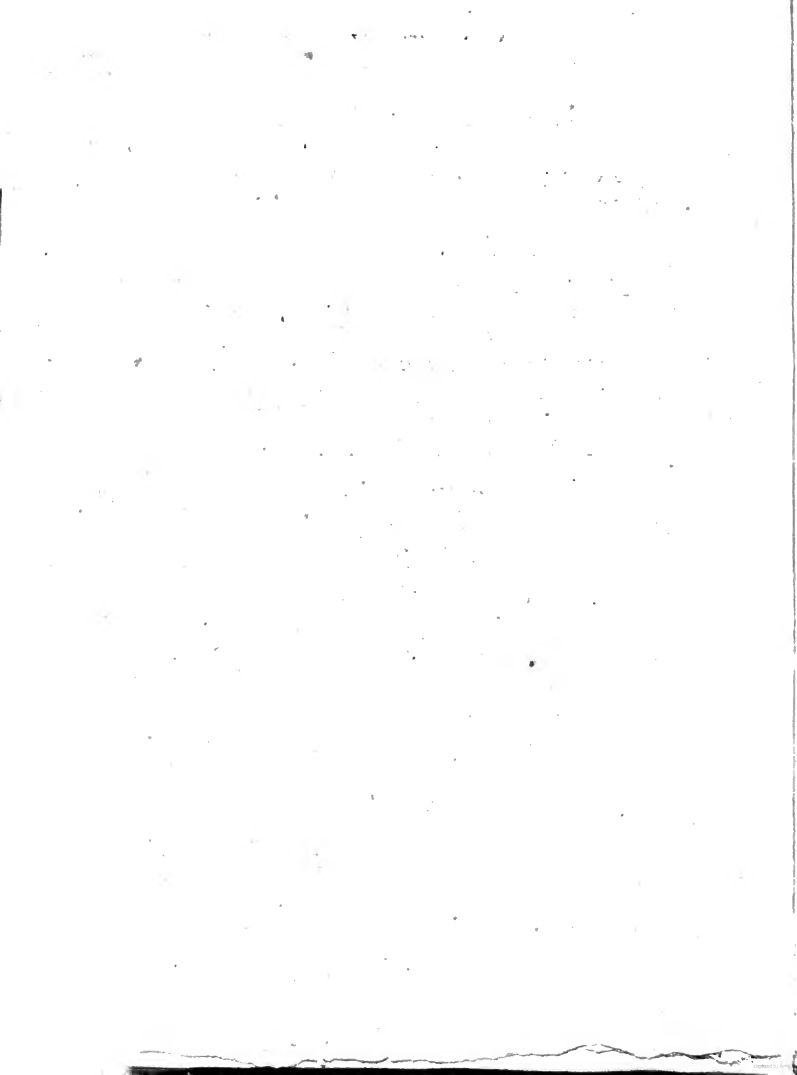
E DAL MEDESIMO UMILIATA

ALLA

SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO SESTO

PONTEFICE MASSIMO.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCXC.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

BEATISSIMO PADRE

In un secolo, in cui si van compilando a gara le Vite di Scrittori anche mediocri, era troppo convenevole, che non s'avesse ad aspettare più lungamente quella del grande JACOPO MAZZONI *Cesenate, il quale fu senza dubbio uno de' maggiori letterati, ch'abbia in qualunque tem-*

po

po avuto l' Italia. Un benignissimo cenno, che VOSTRA SANTITA' si compiacque già darmene, allorchè ebbi l' onore d' umiliarle la mia Vita del Tasso, bastò perch' io dimentico della picciolezza delle mie forze, mi ponessi con tutto l' ardore a rintracciare le più recondite ed accertate notizie intorno agli studi, alle azioni, ed agli scritti di quest' uomo singolare, e quindi ne formassi il volume, che ora umilissimamente le presento. Gode, egli è vero, la Città di Cesena tra i molti nobilissimi pregi, che la distinguono, anche quello di avere in ogni tempo prodotti degli uomini segnalati, particolarmente nelle Lettere, e nelle Scienze; come furono tra gli altri Carlo Verardo, Dario ed Antioco Tiberti, Niccolò Masini, Scipione Chiaramonti, Grazioso Uberti, e i due celebri Cardinali Dandino, e degli Albizzi; ed a' giorni più a noi vicini, per non parlare de' viventi, Malatesta Strinati, Giuseppe Verzaglia, Ercole Francesco Dandini, il P. Melchiorre della Briga, e Monsignor Gio. Batista Braschi Arcivescovo di Nisibi. Pare tutta-

tavia, che il Mazzoni debba senza contrasto anteporsi ad ogni altro, così per la moltiplicità delle Scienze e delle lingue, ch' egli a fondo possedette, come per le Opere stimatissime, e piene di nuovi lumi, delle quali arricchì la Repubblica letteraria: cosicchè non v' ha dubbio, ch' ei non dovesse riputarsi il maggiore ornamento della sua nobilissima Patria, prima che VOSTRA BEATITUDINE con la suprema sua Dignità, con la dottrina, e con le gloriose sue gesta non l' avesse, siccome ha fatto, innalzata al sommo della gloria. Troppo benavventurate pertanto io dovrò riputar queste mie fatiche, se giugneranno ad appagare anche in picciola parte il genio sublime, e il gusto finissimo di V. SANTITA', mercè del quale, oltre l' aver Ella maravigliosamente abbellita Roma con nuove Fabbriche, e con l' innalzamento di tre stupendi Obelischi, adornato il Palazzo Vaticano d' una insigne Galleria, ampliato ed arricchito il Museo Pio-Clementino di bellissime statue, e di molti antichi Monumenti per rarità, per vaghezza, e per l' erudi-

dizione, che in se contengono, pregevolissimi; ha Ella di più col favorire e proteggere i buoni studi, ed ogni arte più nobile, eccitati in guisa gl'ingegni, così de' nostri Italiani, come degli stranieri, che in folla ci concorrono; che Roma si vede ora fiorire oltre l'usato non pure di profondi Teologi, e di dotti Giureconsulti; ma eziandio di coltissimi Letterati, di leggiadri Poeti, di eruditi Antiquarj, e sopra tutto di Pittori, Scultori ed Architetti eccellenti: talchè nel glorioso Pontificato di VOSTRA BEATITUDINE ci sembra veder rinnovellati i tempi felici di Niccolò V. e di Lione X., che furono così larghi favoreggiatori d'ogni maniera di virtù. La vasta ed esquisita dottrina d'amendue questi Pontefici fece sì, ch'essi ebbero vaghezza di raccogliere buon numero di Codici de' più stimati Autori, e di formarne una Biblioteca domestica, ove poi soleano diportarsi in que' pochi momenti, che lor liberi rimanevano dalle gravissime cure del Pontificato. Un così erudito e saggio trattenimento veggiamo essersi procurato anche da V. SANTITA',

e ciò con tanta finezza di gusto, e con una scelta così dotta e giudiziosa; che forse non si troverà privata libreria, che per questo conto, come nè anco per copia, per bellezza, e per rarità di volumi in qualunque genere, si possa a gran pezza paragonare a quella di V. BEATITUDINE, massimamente se vogliasi aver riguardo ancora ad una serie sorprendente di edizioni del Quattrocento, che vi si ammira, tutte nitidissime, e d' una vaghezza e conservazione singolare. Da cotesto suo generoso e coltissimo genio, siccome io riconosco l' alto onore d' aver impreso a scrivere la Vita di un Cesenate cotanto insigne; così non v' ha dubbio, che Cesena istessa non debba unicamente saper grado a V. SANTITA', che siasi ravvivata la memoria, e posto in maggior lume il merito straordinario di un Cittadino, che già le recò, e tuttavia le reca tanta rinomanza. Questi riflessi, avvalorati dalla cognizione, che ho del clementissimo animo di V. BEATITUDINE, mi porgono ferma speranza, ch' Ella sia per gradire benignamente quest' umile tributo del-

 la

la profonda mia divozione; e mentre prego Iddio, che la conservi molti anni per bene della Chiesa, per felicità di Roma, e per vantaggio delle buone Lettere, passo a baciarle umilmente i Santissimi Piedi.

Di Vostra Santità.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo e Figlio
Pierantonio Serassi.

IM-

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo P. Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. X. Passeri Archiep. Larissen. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

BENEDETTO STAY

SEGRETARIO DE' BREVI A' PRINCIPI

DI NOSTRO SIGNORE.

AVviene bene spesso, che un dotto e valoroso Scrittore s'acquisti grandissima fama, e sia generalmente celebrato mentre si trova in vita; che poi dopo la morte, o pel cambiamento del gusto del secolo, o per la rarità delle sue opere, o finalmente per la lunghezza del tempo, che oscura e consuma i monumenti anche più illustri, venga perdendo in guisa della primiera celebrità, che la notizia del suo merito non rimane che tra pochissimi letterati. Avviene peraltro ancora, che tra questi pochi si trovi talvolta chi conoscendo intimamente il pregio di sì fatto scrittore, e deplorando la dimenticanza, e quasi oscurità, in cui si giace a gran torto, crede di far cosa utile alla Repubblica letteraria col ravvivarne la memoria, dimostrarne il merito, e rimetterlo nell'antico e primiero suo splendore. Questo appunto sembra che sia avvenuto al grande JACOPO MAZZONI, il quale tuttochè celebre presso i più versati nella letteratura Italiana; pure si rimaneva quasi ignoto alla maggior parte degli studiosi: onde è molto da rallegrarsi, che l'Autore rinomatissimo della Vita del Tasso, anima-

to da autorevole insinuazione, e mosso altresì dalla giusta idea, che sempre ha avuto della vasta e maravigliosa dottrina di questo grand' uomo, abbia preso a ridonargli l'antica chiarezza, raccogliendo e descrivendo con quella eleganza e purità di stile, che è sua propria, tutte le più interessanti notizie della di lui vita, e de' suoi studi, e facendo una sottile analisi dell'opere da esso scritte, onde rimarcarne la bellezza, e il giusto loro merito. Il qual volume avendo io per commissione del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo letto ed esaminato attentamente, non solo non ci ho trovata cosa, che si opponga alla vera credenza, o alla integrità de' costumi; ma ho anzi ammirato la particolare diligenza, erudizione, e finezza di giudizio, con cui il Ch. Sig. Ab. Serassi ha trattato questo nuovo argomento: talchè io stimo, che il MAZZONI, mercè d'un così eccellente lavoro, non sia mai più per cadere in dimenticanza; ma debba anzi vivere immortale nella memoria degli uomini. In fede ec. Dalle Stanze del Quirinale questo dì 24. Aprile 1790.

Benedetto Stay.

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

CARLO MARIA FEDERICI

SEGRETARIO DELLA CIFRA.

LA Vita di un Letterato di prima sfera, qual fu JACOPO MAZZONI, non poteva affidarsi a penna più maestra di quella dell' eruditissimo Sig. Abate Pierantonio Serassi, le di cui produzioni in questi ed altri argomenti onorano da gran tempo il Secolo, e la Letteratura Italiana. Campeggia in effetti in questo suo nobil lavoro, come in tante altre sue opere, un'aurea semplicità, e venustà di stile, corredata di monumenti, e notizie interessanti e così accertate, che nulla di più può bramarsi per conciliare pienis-

si-

sima fede alla verità dei racconti, e per convincersi, che il MAZZONI fosse veracemente uno de' più pellegrini e valorosi ingegni dell'età sua, e perciò meritevole che da mano eccellente venissero le di lui memorie raccolte, ordinate, e trasmesse alla Posterità. Credo pertanto, che non pur Cesena, ma l'Italia tutta debba saperne buon grado all' Autore di questa Vita, e che nulla vi si possa opporre per impedirne la stampa. Dalle Stanze della Cifra questo dì 9. Maggio 1790.

Carlo Ma. de' Federici.

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Maria Mamachius Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magist.

A' LETTORI.

Poichè nel corso di quest' opera viene citata qualche volta una Vita inedita del Mazzoni scritta da Francesco Antonio Tadini Cesenate, non sarà credo discaro a' miei cortesi leggitori il sapere cosa ella sia, per qual occasione composta, e dove al presente se ne conservi l'originale. Dico pertanto che nel Febbrajo del 1737. essendo venuto pensiero all' Abate Pomatelli di Ferrara di ristampare in un corpo tutte le Scritture uscite intorno alla Commedia di Dante tra il Mazzoni, il Bulgarini, e gli altri valentuomini, che si trovarono impegnati in quella Controversia, fu dato il carico di assistere e dirigere tutto il corso dell' opera al Dottor Gio. Andrea Barotti, uomo versatissimo in sì fatte materie; il quale volendo, com'era conveniente, premettere a tutta la raccolta un ristretto della Vita del principale Autore, ebbe per ciò ricorso al Tadini allora Professor pubblico nell' Università di Cesena, poi Canonico Penitenziere di quella Cattedrale, che ne prese volentieri l'impegno, ed eseguillo con quella maggiore accuratezza, che gli fu possibile. Ma qual se ne fosse la cagione, non avendo quest' idea avuto il bramato effetto, il manoscritto della Vita rimase in mano del Barotti, alla cui morte passò poi nella pubblica Libreria di Ferrara. L'eruditissimo mio amico Ab. Saverio Gualtieri nel visitar

tar che fece quella nobile Biblioteca scontratosi fortunatamente in questo manoscritto, ebbe l'attenzione di darmene avviso, perchè ne procurassi una copia; il che mi venne fatto agevolmente per la cortese gentilezza del Ch. Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi il giovane vice Bibliotecario. Questa Vita non oltrepassa le 40. facciate di picciolo foglio, ed è bensì scritta con diligenza, e con bell'ordine, ma assai digiuna e scarsa di notizie, non contenendo quasi altro, che quello che si trova nelle due Orazioni funebri di Tommaso Martinelli, e di Pier Segni. Quel che v'ha di particolare è qualche circostanza intorno ad alcune persone, e luoghi di Cesena, l'elenco di alquante opere inedite, ed un racconto de'discendenti del Mazzoni per via di femmine, che stimo di dover qui riportare, ed è il seguente: *Dopo di se lasciò una sola Figlia per nome Giulia, la quale in brieve fu maritata al Dottor Tommaso Martinelli tante volte rammemorato; e di questa vivono al presente* (cioè nel 1737.) *tre nobilissimi Descendenti: la Signora Marchesa Giulia degli Albizzi ne' Cima pronipote del dottissimo Cardinale Francesco degli Albizzi, Dama d'illibati costumi, di gran saviezza, e di singolare talento, ed il Conte Ferdinando Ghini insieme con il Sig. Patrizio Righi Cavalieri adorni della più colta letteratura, e negli ameni studi dottamente occupati; i quali producendosi tuttora con somma loro gloria in varie guise nella Repubblica letteraria, e specchio rendendosi d'integrità, e di compitezza in Patria a cadauno, ben danno a conoscere di essere chiari rivi di una chiara sorgente, e di avere ereditata col sangue la virtù del grand' Avo.* E parlando d'una villetta non lungi dal fiume Savio, dove il Mazzoni composto avea il suo primo Discorso

so in difesa di Dante, vi fa questa nota: *Anche oggidì questo medesimo edifizio sta in piedi, ma accresciuto ed in miglior forma ridotto, ed è per lo più in tempo di villeggiatura abitato dalla rammentata Signora Marchesa Giulia degli Albizzi Cima, che di questo n'è rimasta padrona*. Morì questo letterato il primo di Luglio l'anno 1784., lasciando oltre alla Vita del Mazzoni, della quale si è detto, diverse Poesie Italiane e Latine, ed alcune Orazioni, due delle quali si veggono molto celebrate dal P. Muccioli nel Catalogo della Biblioteca Malatestiana; l'una detta ne'funerali di Giuseppe Verzaglia, e l'altra in quelli del Conte Ercole Francesco Dandini, amendue illustri Cesenati.

LA

P. Bombelli sculp. Romae 1790 –

LA VITA

DI

JACOPO MAZZONI

SCRITTA DALL' ABATE

PIERANTONIO SERASSI.

CESENA antica e nobile città dell' Emilia nello Stato Ecclesiastico, celebratissima per avere dopo una lunga serie d'uomini segnalati (1) prodotto a' tempi nostri uno de' più saggi e valorosi Pontefici, ch' abbiano in qualunque tempo governata la Chiesa di Dio, fu la Patria di JACOPO MAZZONI, del quale abbiam volentieri preso a scrivere la Vita, come di quel gran Letterato, che per l'altezza dell' ingegno, e moltiplicità delle Scienze si meritò da' suoi stessi contemporanei lo specioso titolo di novello Varrone (2).

I. In cotesta Città pertanto nacque egli il dì 27. di Novembre l' anno 1548. (3) dal Cavalier Battista

A Maz-

(1) Dell' antica e nobile chiarezza della Città di Cesena, come pure degli Uomini Illustri per santità, per dottrina, e per imprese segnalate, ch' ella ha prodotto in ogni tempo, favellano ampiamente il Cav. *Scipione Chiaramonti* nella sua bellissima *Istoria Cesenate*, il P. *Bernardino Manzoni* nella *Cronologia di Cesena*, Monsig. *Giambatista Braschi* Arcivescovo di Nisibi nelle *Memorie Cesenati sacre e profane*; il Conte *Vincenzo Masini* nelle *Annotazioni* al suo elegante Poema del *Zolfo*; il P. *Giuseppe Maria Muccioli* nel *Catalogo della Biblioteca Malatestiana*; e finalmente il Ch. Sig. Conte *Gio: Francesco Fattiboni* nelle *Note* al suo ingegnoso *Canto della Storia Patria*, ai quali rimettiamo volentieri il lettore.

(2) Il primo a dare al Mazzoni questo titolo fu, come vedremo, il celebre *Francesco Patrizio*; l'Italia glie lo confermò, e gli fu di poi ratificato dal Varrone della Francia *Egidio Menagio* nelle sue *Osservazioni sopra l' Aminta del Tasso*, impresse in Parigi l'anno 1655 in 4.

(3) Dietro ad un esemplare dell' Orazione di *Tommaso Martinelli* detta ne' funerali del nostro *Mazzoni*, che si conserva in Cesena, si trova scritto di mano contemporanea: *Jacobus Mazzonius ex Equite Baptista Mazzonio, Innocentiaque Masinia progenitus die 27.*

Mazzoni, e da Innocenza Masini, famiglie amendue nobilissime (1). La madre di lui era prima stata maritata al Capitan Marco Agrippa Dandini (2) fratello del celebre Cardinal Girolamo; il quale essendo mancato di vita in Germania mentre militava nell' esercito Cesareo contro Luterani, avea lasciato a questa dama oltre le sue doti alquante migliaja di Scudi, sicchè essen-

Novembris ann. 1548 baptizatus fuit. Extiterunt ejus Patrini Baptista Lolus, Thomas Palamundus, Franciscaque de Auguseltis. Di questa, e di molt' altre notizie pertinenti al Mazzoni sono stato gentilmente favorito dal Ch. Sig. Arcidiacono Giacinto Chiaramonti, il quale alla chiarezza del sangue congiunge, secondo il costume della sua nobilissima Casa, l'ornamento delle lettere e delle scienze.

(1) La Famiglia de' Mazzoni, come si ha dalle Collettanee del Cav. Stefano Parti Ms. de' Signori Marchesi Locatelli, venne a Cesena dalla Valle di Lamone l'anno 1482. Di questa fu un Battista Prete, ed un Brunone uomo prudentissimo, che accrebbero lo splendore, e le ricchezze della lor Casa. *Ora*, cioè nel 1577., dicon queste Collettanee, *vive Panfilo e Cesare Dottori, e Giacomo giovine dotato di ogni Scienza*. Il padre di Jacopo fu Senatore e Cavaliere, e Senatore fu altresì il nostro Jacopo; di che veggasi D. *Mauro Verdoni* nella dedicatoria della seconda parte della Difesa di Dante a Monsig *Rinaldo degli Albizzi*. Intorno poi alla Nobiltà e alle glorie della Famiglia Masini si può vedere la Genealogia di questa casa impressa in Venezia pel Recurti l'anno 1748.

(2) Questa circostanza fu ignorata sin ora da chiunque ha parlato de' genitori del *Mazzoni*, ed io la debbo al genio erudito del Nob. Sig. Preposto della *Massa Masini*, che s'è compiaciuto favorirmi del seguente articolo di istromento rogato da Ettore Bartolini il dì 4. di Gennaro 1548., ed esistente nel pubblico Archivio di Cesena Casel. 58. Scanz. 4. in fine: *Cum fuerit & sit quod Magnifica & nobilis matrona D. Innocentia quondam D. Io. Baptista de Masinis de Casena, et uxor olim strenui Capitanei Marci Agrippa de Dandinis Casenatensis, tempore contracti matrimonii pro dotibus et dotium nomine exbursata fuerunt prafato Capitaneo Marco Agrippa libra &c., et cum sit quod prafatus Magnificus Capitaneus Marcus Agrippa, sicuti Deo placuit, suum ultimum clauserit diem in Castris Casarea Majestatis contra Luteranos, condito prius ultimo suo Testamento &c. manu, ut dicitur, Ser Andrea Carrari, in quo inter alia legata, legaverit prafata D. Innocentia libras &c ultra dotes suas, et haredes suos universales instituit Reverendiss. D. Hieronymum Dandinum Episcopum Imolensem, et Magn. Equitem auratum D. Pompejum ejus fratres carnales &c*. Tra le *Lettere memorabili* raccolte dall' Ab. *Michele Giustiniani* Part. 3. pag. 505 e segg. evvi una Relazione d'incerto scritta a Monsig. *Paolo Giovio* intorno alla partenza d'Italia delle truppe spedite dal Pontefice *Paolo III.* in ajuto di *Carlo V.*, dove sono annoverati tutti gli Officiali di quell' Esercito, ove si legge: *Sabato alli 16. di Luglio 1545 partimmo da Bologna con le fanterie rassegnate e pagate dall' Illustrissimo Sig. Cardinal Alessandro Farnese legato Apostolico per diffensione della vera Fede, e per ajuto di Carlo V. Imperatore Augusto contro la Setta Luterana &c.* Il Capitan *Marco Agrippa da Cesena* vi è nominato a cart. 509., e il suo colonnello era il Conte di Santa Fiora.

sendo ricca, e ciò che più importa, savia molto ed avvenente, trovò subito ricapito presso questo onoratissimo Gentiluomo, vedovo anch' esso, e che avea già avuti del primo matrimonio due figliuoli maschi Panfilo e Cesare.

II. In Cesena apprese Jacopo le prime lettere, e da que' lampi ch' ei diede della felicità del suo ingegno sino dalla fanciullezza, ben si conobbe, che dovea pienamente avverarsi il sogno fatto dalla Madre mentr' era gravida di lui (1), alla quale parve d'aver partorito un vivace fanciulletto, e di trovarsi con esso a diporto in un delizioso giardino, tutto sparso di fiori e di bellissimi alberi; e che questi scostatosi alquanto da lei, e colti alcuni fiori, tutto lieto gliele recasse: a cui dicendo ella non sembrarle, che avesse saputo scegliere i più belli, parve che il fanciullo le rispondesse, potere bensì altri essere più avvistati, ma non già più pregievoli; e quindi salito su gli alberi togliesse parimente alquanti frutti de' più saporosi, e sì alla madre gli presentasse. Dal che si puote fare argomento così della finezza del giudizio, come della copia e varietà della dottrina, che si sarebbe veduta in lui non senza meraviglia del suo Secolo.

III. Ora non se gli volendo da' Genitori mancare di veruna diligenza, fu l'anno 1561. tredicesimo della sua età mandato a Bologna in casa di Sebastiano Regoli da Brisighella, ch' ivi con fama di accurato e dottissimo maestro teneva pubblica Scuola di Eloquenza, e di lettere Greche e Latine (2). Erano di

 già

(1) Questo sogno della Madre vien riferito da Tommaso Martinelli, e da Pier Segni nelle Orazioni da essi recitate ne' funerali del nostro Jacopo, alle quali ci dovrem bene spesso riportare nel decorso di quest' opera.

(2) Di Sebastiano Regoli da Brisighella, e Cittadino di Bologna, pochis-

già usciti dalla disciplina del Regoli diversi valentuomini, e tra gli altri Giulio Castellani Faentino, scrittore di molta rinomanza, il quale appunto avea indirizzata pochi anni innanzi una sua bell' opera al Cardinal Dandino. Si tratteneva altresì presso del Regolo Anselmo Dandini, nipote del Cardinale, giovane assai studioso, che poi fu Prelato illustre e Nunzio Apostolico in Francia nel Pontificato di Gregorio Terzodecimo. Egli è credibile pertanto, che la madre del nostro Jacopo, la quale, come vedemmo, era stata maritata in questa Casa, sentendo la nobile riuscita di Anselmo, s' invogliasse di spedirvi an-

sime notizie ci hanno tramandato li tre Istorici della letteratura Bolognese, Gio: Niccolò Alidosi, Ovidio Montalbano, e Pellegrino Antonio Orlandi. Più copiose ed accertate ne averemo sicuramente dal dotto e diligentissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi ne' suoi Scrittori di Bologna, allorchè sarà pervenuto a questo luogo. Noi diremo intanto che il Regoli fu uno de' più riputati Professori del suo tempo, amato ed avuto caro universalmente non solo per la sua profonda dottrina, ma ancora per la integrità e dolcezza de' suoi onorati costumi. Bartolommeo Ricci lo essalta per questo conto in più luoghi delle sue Epistole latine. Francesco Ciceri parimente nelle sue Epistole pubblicate non ha molto in Milano, in una a lui diretta vol. 2. pag. 131. dice: *Audieram te hominem non minus integritate et innocentia, quam eruditione atque doctrina esse singulari: et credebam; tam multos testes habebam ejus rei locupletissimos. Nunc ut magis id credam, faciunt tuæ ad me literæ humanitatis plenissimæ, in quibus tanquam in speculo istius animi tui effigiem intueor.* E Giulio Castellani nella lettera dedicatoria al Card Dandini della sua Disputa *adversus M. Tulli Ciceronis Academicas Quæstiones* dice: *Sebastiani etiam Reguli multum apud me valuerunt preces et hortationes, quem semper literatissimum, cæterisque ingenii gloria antecellere, et maximo me inter cæteros ejus discipulos prosequi amore comprehendi.* Poche cose peraltro veggiamo di suo in istampa; poichè dopo le sposizioni del primo libro dell' Eneide, delle quali si parlerà in appresso, non si trova alla luce di lui, che un' Orazione per la nuova fabrica delle Scuole di Bologna, un *Commento* sopra la prima *Orazione di Cicerone* contro Verre, e un *Epigramma* latino nel *Tempio* di Donna Giovanna d'Aragona. Nel vol. 1. delle lettere del *Poggiano* ve ne sono alcune scritte al nostro Regoli, dalle quali si vede la buona corrispondenza, che passava tra questi due valenti letterati. Il dotto P. *Lagomarsini*, che ha eccellentemente illustrate le Opere del *Poggiano*, a car. 168. del detto primo volume non ci dà altra notizia del Regoli, se non ch' ei fu da Brisighella, e che insegnò pubblicamente umane lettere in Bologna ne' Pontificati di Paolo IV. e di Pio IV. Si estende bensì nel lodare l' ingegno e la dottrina del medesimo, mostrata particolarmente ne' *Commentarii*, ch' ei pubblicò, *in Ciceronis Orationem in C. Verrem primam. Bononiæ 1564. Typis Joannis Rubrii.*

anch' ella il proprio figliuolo, affinchè sotto la direzione d'un sì valente maestro potesse avvanzarsi felicemente ne' buoni studi, siccome fece.

IV. Quindi il MAZZONI, che già era molto bene indirizzato nelle Latine Lettere, apprese con incredibile felicità anche le Greche e le Ebraiche, ed oltre a ciò i precetti della Rettorica e della Poetica, esercitandosi a scrivere nell' una facoltà e nell' altra diversi componimenti, che per lo più riuscivano tali, che il Regolo a grande stento vi poteva trovar cosa da migliorare, non che da correggere; così fino gusto, e tanta maturità di giudizio dimostrò insin d'allora il MAZZONI. Soleva poi quest' onorato precettore, affinchè gli Scolari potessero maggiormente approfittare, mandargli bene spesso ad udire le lezioni di Pompilio Amaseo, e di Carlo Sigonio publici Professori di Eloquenza in quella Università, e queste lezioni ripeteva poi loro esso medesimo in più ampia forma, illustrando quelle materie co' precetti e con gli esempli de' più nobili scrittori Greci e Latini, siccome veggiamo aver fatto nelle spiegazioni ch' ei pubblicò del primo libro dell' Eneida, e della prima Orazione Ciceroniana contro Verre, di cui non si può legger cosa più dotta insieme e più istruttiva (1).

V. Due anni stette Jacopo a Bologna in casa del Re-

(1) La spiegazione del primo libro dell' *Eneide* fu dal Regoli pubblicata in due volte; la prima parte l'anno 1563. con questo titolo: *Seb. Reguli Brasichellensis in primum Aeneidos Virgilii librum ex Aristotelis de arte Poetica et Rhetorica praeceptis Explicationes. Bononiae 1563. in 4.* La seconda due anni dappoi col frontispizio seguente: *Sebastiani Reg. Brasichellensis ad Franciscum Mariam Feltrium Guidi Ubaldi II. Urbinatium Ducis III. filium in librum Primum Aeneidos Virg. Explicationum Pars altera. Bononiae apud Alexandrum Benatium* 1565. in 4. Non è peraltro men dotta, nè meno utile per ammaestramento degli scolari anche la spiegazione, che abbiamo accennata della prima Verrina, lodata perciò meritamente dal P. Lagomarsini nelle sue Note al *Poggiano* Vol. 1. pag. 168.

Regoli, e parendogli avere di già bastevolmente profittato per ciò che riguarda l'umane lettere e l'eloquenza, s'invogliò fuor di modo di passare all'Università di Padova, per quivi attendere di proposito allo studio della Filosofia, desideroso di rendersi segnalato in questa profonda e vastissima facoltà. I di lui genitori, che avrebbono amato meglio, ch'egli si applicasse alle leggi, oppur anche alla sola Medicina, si opposero da principio gagliardamente al suo desiderio; ma poi vedendo il genio violento del giovane, che lo trasportava ad una specie di Enciclopedia, stimarono di dovernelo compiacere, tanto più che già si trovava Professore di Giurisprudenza in quello studio Cesare suo maggior fratello (1), il quale averebbe potuto prestargli tutta l'assistenza, ed agevolargli di molto la via, onde pervenire felicemente alla meta, ch'ei s'era proposto.

VI. Nel Novembre pertanto del 1563. giunse Jacopo in Padova all'apertura degli studi, e postosi sotto la disciplina di Federigo Pendasio celebre ed eloquentissimo Filosofo, attese con tale ardore a succhiare la tazza nettarea della Filosofia (per valermi delle sue stesse espressioni) (2) portagli dalla copiosissima fertilità dell'ingegno del Pendasio, che egli dopo due anni di cotale studio si credette in istato di poter da sè stesso spaziare ne' vasti campi di tutte le scienze, siccome fece, disponendosi insino da questo tempo a quel difficilissimo arringo, che poi sostenne indi a qualche anno in Bologna con istupore di tutta Italia.

VII.

(1) Facciolati *Fasti Gymnasii Patavini*.

(2) Così si esprime il *Mazzoni* nella lettera al lettore premessa al suo libro *De Triplici Hominum Vita* &c. *Cesenæ Bartholomæus Raverius excudebat*. M.D.LXXVI. in 4.

VII. Quale stima poi avesse concepita il Pendasio medesimo dell' ingegno, della penetrazione, e della dottrina di questo suo discepolo, ben si vide dalla scelta, ch' ei fece di lui tra tanto numero di scolari per rispondere ad alcuni scritti pubblicati contro certe sue opinioni da Arcangelo Mercenarj altro illustre Professore di Filosofia in quello Studio. Nel che il MAZZONI per comune giudizio riuscì tanto felicemente, che il Mercenarj dopo molto aggirarsi s'avvide ch' ogni difesa era vana, e dovette perciò darsi alla fine per vinto (1). E questa vittoria fu tanto più gloriosa pel nostro MAZZONI, quanto ch' egli non ebbe a fare con un debole o poco agguerrito avversario, ma con un sottile e consumatissimo Filosofo, qual si fu veramente il Mercenarj, come si può comprendere dall' opere, che di lui si veggono in istampa (2), e non meno dall' enfatico elogio, che si trova di questo celebre Professore presso Pietro Bucci nella terza delle sue Giornate (3), ov' è chiamato *Filosofo dottissimo, ornato di maravigliosa acutezza d' ingegno, prontissimo, e nelle Scienze molto fondato, e nella materia del disputare così arguto, pronto, giudizioso, ed intendente, che po-*

(1) Ciò fu detto dal *Martinelli* e dal *Segni* nelle loro *Orazioni funebri*; confermato poi dall' *Eritreo* nella *Pinacoteca*, dal *Gaddi* vol. 2. *De Scriptoribus*, dall' *Imperiali* nel *Museo Istorico*, e da tutti gli altri, che in appresso ebbero a trattare del Mazzoni.

(2) Del *Mercenarj* ho veduto le due opere seguenti, la prima delle quali si trova tra' miei libri: *Dilucidationes Arcangeli Mercenarii à Monte Sancto Philosophiam in Patavino Gymnasio profitentis in plura Aristotelis perobscura, et nonnulla Averrois loca. Venetiis apud Paulum et Antonium Mejetos fr.* 1574. in 4. l'opera è dedicata al Cardinal Felice Peretti, che poi fu Papa Sisto V., l'altra è intitolata: *Dilucidationes obscuriorum locorum Philosophiæ naturalis Aristotelis, et Disputationes de putredine. Venetiis* 1588. *in* 4.

(3) *Le Coronazioni di Polonia e di Francia del Cristianiss. Re Enrico III., con le azioni e successi de' suoi viaggi descritte in dieci Giornate da M. Pietro Buccio. In Padova appresso Lorenzo Pasquati* 1576. vol. 1. a cart. 132. Il Mercenarj si trova altresì lodato da Giovanni Imperiali nel suo *Museo Istorico*, come uomo nel disputare acutissimo, e Filosofo insigne.

pochissimi pari ritrova, e superior nessuno. Eppure in questa tenzone si sa, che rimase superato dal nostro giovinetto filosofo, il quale allora non oltrepassava il diciottesimo anno di sua età; sicchè ebbe tutta la ragione Adriano Baillet di assegnare al Mazzoni un luogo distinto tra i Giovinetti celebri per dottrina, e di farne onoratissima menzione nel curioso Trattato, ch' egli publicò su questo argomento in Parigi l'anno 1688. (1).

VIII. Nel tempo che il Mazzoni attendeva con tanto ardore agli studi Filosofici sotto la direzione del Pendasio, non lasciò di portarsi frequentemente ad udire eziandio le lezioni di Guido Panciroli celebre Giureconsulto, il quale siccome versatissimo nella erudizione Greca e Latina solea bene spesso addolcire la ruvidezza delle quistioni legali con un ricco apparato di belle e non più intese notizie, il che riusciva agli ascoltanti di maraviglioso diletto. Or sentendosi il nostro giovane molto ben fornito d'ingegno, di giudizio, e di dottrina, e dotato oltre a ciò d'una tenacissima e prodigiosa memoria, concepì la vasta idea di raccogliere da tutto il giro delle scienze un numero quasi innumerabile di quistioni per disputarle e difenderle pubblicamente in un consesso d'uomini segnalati, lusingandosi di potere per tal via ed esercitar utilmente il proprio talento, e procacciarsi presso il suo secolo gloria e fama immortale. Per abilitarsi poi viepiù all' ideato cimento, si diede a svolgere con pertinacissimo studio tutti i libri degli antichi Filosofi, di Platone, d'Aristotile, di Plotino, di

(1) *Des Enfans devenus celebres par leurs Etudes, ou par leurs Ecritz, Traité Historique. A Paris chez Antoine Dezalier* 1688. in 12. L'Elogio del Mazzoni si legge al num. LV. pag. 178.

di Proclo, di Porfirio, di Jamblico, d'Alessandro, di Simplicio, d'Averroe, e d'Avicenna. Studiò di proposito l'Opere di S. Tommaso, e dello Scoto; volle eziandio aver piena contezza delle Matematiche, dell' Astronomia, della Mecanica, e per sino della Musica, e pose finalmente non picciolo studio nell' arte della Medicina, nella quale divenne così esperto, che più volte la propria sanità e quella degli amici preservò da gravissime e mortali malattie (1).

IX. Non è peraltro vero ch' egli si addottorasse in Leggi, o in Filosofia, siccome affermano concordemente copiandosi l'un l'altro diversi Scrittori (2); mentre per quante diligenze siensi fatte in Padova tra' Registri de' Dottorati, che si conservano nella Cancelleria di quella Città, e negli Archivj del Collegio de' Giureconsulti, e di quello de' Filosofi e Medici dall' anno 1560. sino al 1580., non s'è trovata notizia alcuna di laurea presa dal nostro Jacopo; bensì negli Atti del Collegio de' Giureconsulti si trovò il Dottorato conferito solennemente a Cesare Mazzoni suo fratello il dì 28. Agosto 1560. (3). O sia per-

 tan-

(1) Pier Segni nell' accennata Orazione dice: *E perchè nel suo perfettissimo ingegno non poteva aver luogo niuna cosa men che perfetta, non appagato interamente di ciò, si rivolse alla cognizion di quell' arti, che prendono dalla natural Filosofia i principj loro, e particolarmente alla Medicina, più nobile e più utile di ciascun altra per l'oggetto della sanità, condimento soave di tutte l'umane felicitadi, e in ispecialità in quella parte, la quale tende alla preservazion d'essa, fu così esperto, che la propria e quella degli amici preservò egli più volte da malsanie, alle quali sarebbe stato difficil cosa porger rimedio, se si fosser lasciate sopravvenire: e perciò da' Medici di Padova, non altrimenti che da' Legisti, fu ammesso nel lor Collegio, e onorato altresì delle insegne del Dottorato.*

(2) Oltre al *Segni* anche l'*Imperiali* fa menzione della laurea di Filosofia e di Leggi, riportata dal *Mazzoni* in Padova; il che non sussiste assolutamente: e il *Martinelli*, che dovea saperlo meglio d' ogn' altro, non ne fa motto alcuno.

(3) Ecco le parole, con le quali sta registrato in cotesti atti il Dottorato di Cesare: *1560 28. Augusti. Doctissimus et acutissimus Legum Scholaris D. Cæsar Mazonus de Cesena per Sacrum Collegium Excellentissimorum DD.*

tanto ch' egli non si curasse punto di sì fatti gradi, che pure in que' tempi erano in molta stima, o sia che gliene venisse interrotto il disegno dalla morte del padre, che successe appunto sul principio del 1567., egli è certo che il Mazzoni non prese altra laurea, che quella di Teologia, e ciò in Bologna alquanti anni dappoi per que' motivi, che si accenneranno a suo luogo.

X. La perdita ch' ei fece del proprio genitore, Cavaliere molto splendido e virtuoso (1), cagionò uno sconcio gravissimo a' suoi studi presenti, e non minore imbarazzo al sistema attuale della sua vita. Perciocchè richiamato a Cesena dalla madre per dar qualche sesto agli affari domestici, fu costretto interrompere il corso felice delle sue applicazioni, per attendere alla cura della famigliare economia; il che ognuno può figurarsi quanto dovesse riuscir rincrescevole a chi avea riposta ogni sua delizia nello studio delle buone lettere e delle scienze. A sì fatte molestie s'aggiunse un tratto poco obbligante de' proprj Fratelli (2), a' quali non andando forse a grado il convivere con la Matrigna, benchè donna di molto senno, e di sedati e piacevoli costumi, vollero in ogni modo dividere la tenue eredità paterna, cosa che accrebbe a dismisura al nostro Jacopo le angustie, e riempillo di molesti e nojosi pensieri.

XI.

I. U. Doctorum Civitatis Paduae fuit examinatus et approbatus in U. I. nemine penitus dissentiente, fueruntque sibi privatim per Excellentissimum et famosissimum J.U. Doctorem D. Guidonem Pancirolum, unum ex Promotoribus suis tradita insignia Doctoratus in dictis duabus facultatibus.

(1) Pier Segni nell'accennata *Orazione funebre*.

(2) Di ciò si duole lo stesso Mazzoni nella lettera a'lettori del suo libro *de Triplici Hominum Vita* dicendo: *Hinc, ut nulla unquam calamitas venit sola, successit facultatum mearum tenuitas, ad quam et patrimonii cum aliis fratribus inopportuna divisio, et haec ipsa studia intempestivo forsan divitiarum contemptu me redegerunt.*

XI. In cotale divisione peraltro ebbe egli il contento di vedersi toccare una deliziosa villetta sulla riva del Savio (1), dove poi fu solito trattenersi quanto poteva il più, e quivi lungi dallo strepito cittadinesco attendere alla compilazione di quelle opere, che in appresso gli acquistarono tanta fama.

XII. Ora riavutosi alquanto dallo smarrimento, in cui si vide per conto delle cose domestiche, e lasciata di tutto la cura alla Madre, signora molto economa ed attenta, si diede nuovamente a'suoi studi, ripigliando l'antico suo disegno, e a questo indirizzando tutti i pensieri presenti. Al che fare di non picciol vantaggio gli dovette essere la libreria fondata già in Cesena da Malatesta Novello, ricchissima di manoscritti Greci e Latini; la cui rarità e bellezza solea una volta invitare i più grand'uomini a seppellirvisi per parecchi giorni, come sappiamo aver fatto tra gli altri Paolo Manuzio (2), e Giulio Poggiano (3). Quivi il MAZZONI ebbe agio di arricchirsi d'un quasi infinito numero di notizie recondite (4), le quali poi

 an-

(1) Tadini Vita MS. del Mazzoni.

(2) Abbiamo ciò da una graziosa lettera d'Annibal Caro scritta al Manuzio nel Dicembre del 1538. (Lett. vol 2. pag. 67. della 2. ediz. Comin.) ove dice: *Quanto mi sia stata grata la vostra, voi vel possete immaginare, che pensando che tutto quel tempo, che siete stato rinchiuso nella Libreria di Cesena, v'abbiamo non solamente cercato per ismarrito, ma pianto ancora per morto. Ma che beffe son queste che ci andate facendo, M. Paulo, a seppellirvi bello e vivo!* E verso il fine soggiunge: *Intendo ch'avete trovato in quella Libreria di Cesena cose mirabili: mi sarà caro d'intendere sopra quali autori.*

(3) Il Poggiano vi fu nel Maggio del 1556., e ne trasse grandissimo profitto come si ha da una sua lettera a Gio: Antonio Fuscherio. (Poggian. Epist. vol. 1. pag. 150.) In altra lettera scritta dal medesimo a Guglielmo Sirleto, non peranco Cardinale, dice che quella *Libreria gli è parsa maravigliosa, non per il numero de' libri, ma perchè son tutti scritti di bellissima mano. Li Greci*, ei dice, *in Sacra Scrittura son pochissimi; in altre facultà, e specialmente in Medicina e Filosofia sono assai. C'è ancora buon numero d'Ebraici.* Aggiunge poi un Indice di Libri Latini di SS. Padri, e d'Interpreti, tratto da essa Libreria per uso del medesimo Sirleto, tra' quali ve ne sono alcuni di singolari.

(4) Apostolo Zeno nelle *Notizie de' Manuzi* premesse alle Lettere familiari di Cicerone stampate Italianamen-

andò egli spargendo opportunamente ne' proprj scritti, massime nella celebre difesa di Dante, ove si trovano allegati moltissimi passi di Greci Autori, che di presente forse più non esistono.

XIII. Per ricrearsi poi dalle applicazioni più serie fu solito di frequentare l'Accademia, che quivi fioriva de' *Riformati*, alla quale venne egli ascritto al primo suo giungere in Cesena. Era quest' adunanza stata istituita in sua casa da Giuliano Fantaguzzi, Storico e Poeta di qualche nome, verso l'anno 1557. (1); ma essendosi nel 1559. celebrato da quest' Accademia con una publica recita l'ingresso a quella Chiesa di Monsig. Odoardo Gualandi, Nobile Pisano, Prelato per bontà di costumi, e per profondità di sapere riguardevolissimo, fu tale il concetto, ch' egli prese della vivacità, dell' ingegno, e della dottrina di cotesti Accademici, ch' ei volle assolutamente, che l'Accademia da indi innanzi si radunasse nel suo palagio Vescovile, e dichiaratosene protettore la coltivò e favorì sempre per più di trent' anni continui con molto van-

te in Venezia dal Piacentini alla pag. XVII. parlando dello Studio, che fece Paolo Manuzio sopra gl' *insigni Testi a penna esistenti nella Libreria de' PP. Francescani di Cesena, lasciatavi da Malatesta Novello*, soggiunge: *Della quale il dotto* JACOPO MAZZONI *con tanta sua lode si approfittò nel lavoro della sua incomparabile Difesa di Dante*.

(1) Intorno all' istituzione e progressi di quest' Accademia veggasi Giuseppe Malatesta Garuffi, che ne favella ampiamente nell' *Italia Accademica* pag. 102. Così il Canonico Tadini nella *Vita ms. del* MAZZONI, come il Conte Vincenzo Masini nelle *Annotazioni* al suo *Poema del Zolfo*, vogliono che il nostro Jacopo sia stato l'istitutore di quest' Accademia de' Riformati; ma non avvertirono ch' essa secondo il Garuffi *loc. cit.* e il Quadrio *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. 1. pag. 53. fioriva già sino dal 1559, tempo in cui il MAZZONI poteva appena aver undici anni. Più madornale peraltro si è l'errore, che leggesi nella *Nuova Geografia del Busching* della stampa di Venezia Tom. 24. pag. 89. dove il MAZZONI si fa autore altresì dell' altra Accademia detta degli *Offuscati*, la quale non fu istituita che 32 anni dopo la di lui morte, cioè nel 1630. dal celebratissimo Cav. Scipione Chiaramonti, siccome abbiamo dal Garuffi e dal Quadrio.

vantaggio delle buone lettere, e con gloria non minore di quella illustre Città. Gli Accademici più rinomati furono, oltre al Fantaguzzi, che ne fu primo Principe, Aurelio e Nicolò Masini, Alessandro Martimelli, Giuseppe Gottifredi, Giuseppe Iseo, il Gangesio, il Faberio, e il nostro MAZZONI, il quale si fè più volte sentir ragionare di cose altissime con infinita meraviglia de' circostanti. Soleva poi più che con altri conversare frequentemente col Gottifredi (1), e coll' Iseo (2), siccome giovani d'ingegno molto elevato, ed assai bene incamminati nelle lettere Greche e Latine: e certo dell' Iseo ci sono rimasi tai monumenti, che ben lo dimostrano non pure uomo di finissimo gusto nelle umane lettere, ma profondamente versato eziandio nella sacra e profana erudizione.

XIV.

(1) Il MAZZONI nella lettera a' lettori premessa al suo libro *de Triplici Hominum Vita* loda altamente questo Gottifredi allora molto giovane dicendo: *Josephus Gottifredus, admirabili adolescens indole, si modo indoles ea appellanda est, quæ fructus ediderit, maturis quidem ætatibus, et doctrinæ quamvis exercitatæ non modo non despiciendos, sed et avidissime etiam concupiscendos*. Muzio Manfredi poi a cart. 139. delle sue *Lettere*, in una scritta ad esso Gottifredi da Nansi li 19. Ottobre 1591. dice: *Lodato sia il Cielo, che se Cesena è stata un tempo oscura, non avendo chi per valore altro che d'arme, chiara la rendesse; ora ha V.S., e il Sig. Giacomo Mazzoni sì risplendenti di lettere gravissime e belle, che luminosa più di Roma antica, e dell' antichissima Atene la fate essere. Ed io perciò vado altero e quasi superbo d'esservi solamente nato.* Di questo gentiluomo io non ho veduto in istampa che alcuni leggiadri Sonetti tra le *Rime di Diversi per Donne Romane*, raccolte dal sudetto Manfredi, e stampate in Bologna per *Alessandro Benacci* 1575. in 8.

(2) Giuseppe Iseo, Nobile Cesenate, fu anch' esso grandissimo letterato. Da giovane scrisse un dotto ed elegante *Discorso* sopra il Poema di *Torquato Tasso* per dimostrazione d'alcuni luoghi in diversi Autori felicemente emulati, il cui originale si conservava già presso il Ch. Ab. *Girolamo Ferri*, morto due anni sono Professore d'Eloquenza in Ferrara; dal quale io mi trovo aver tratta fortunatamente una copia. Da Gregorio XIV. ebbe nel 1591. un Canonicato di S. Pietro, e datosi perciò agli Studj Sacri prese ad illustrare con alcune dottissime Note l'Opere di *Lattanzio Firmiano*, correggendo il testo col riscontro di varj Codici Vaticani. L'opera fu data in luce dopo la sua morte in Cesena l'anno 1646. in foglio, e venne quasi subito ristampata in Roma, ed Oltremonti; tanto fu l'applauso, ch' ella ottenne sin da principio, e che dura tuttavia presso gli Eruditi.

XIV. Tra questi piacevoli trattenimenti non perdeva però mai di vista l'idea prediletta delle sue Conclusioni (fissate allora in numero di tre mila, di poi fatte ascendere a cinquemila cennovanta sette), non lasciando quasi passar giorno, in cui non v'impiegasse parecchie ore di attentissimo studio. Egli confessa, che le difficoltà incontratevi furono tali, che più d'una volta si vide in procinto di dover abbandonare l'impresa; così aspra, intralciata, e interminabile incontrò la strada, per cui s'era avviato. Ad ogni modo l'ajuto e il conforto degli amici, e sopra tutto il proprio coraggio, e la sublimità del suo talento lo animarono a proseguir francamente l'intrapreso cammino, e a superar alla fine, siccome fece, ogni ostacolo. Vedendo però d'aver bisogno di qualche maggiore indirizzo, massime intorno alla disposizione delle materie, cioè sotto a'quale dei tre modi della vita umana, attiva, contemplativa, e religiosa, sotto cui avea egli preso a comprender tutto lo scibile, ripor si dovesse ciascuna particolare facoltà, determinò di dare una scorsa a Padova, per quivi prendere consiglio da' suoi vecchi maestri, e consultare eziandio il celebre Speron Speroni, uomo in ogni arte e scienza consumatissimo, la cui privata camera, secondo che solea dire il mio gran Tasso (1), rappresentava la sembianza di quell'Accademia, e di quel Liceo, in cui i Socrati e i Platoni aveano in uso di disputare. Colà dunque si portò per questo effetto verso la fine del 1570., e conviene che vi si trattenesse alquanti mesi; giacchè trovo, che nell'Aprile e nel Maggio dell'

(1) Veggasi il *Discorso* primo dell'*Arte Poetica* del Tasso, tra le sue Opere impresse in Venezia Vol. 5. p. 498.

dell' anno seguente (1) egli era tuttavia in Padova, donde poi si partì soddisfattissimo, particolarmente dello Speroni, il quale con somma gentilezza s'era compiacciuto d'indirizzarlo nell' ordine delle sue Conclusioni, e di comunicargli eziandio cortesemente alcuni suoi bellissimi concetti.

XV. Tornato a Cesena gli si presentò l'occasione di scrivere quel dotto ed ingegnoso Discorso, che di lui abbiamo in istampa intorno a' *Dittonghi*. L'occasione fu questa; che essendo nato disparere tra lui ed alcuni gentiluomini letterati suoi amici intorno alla pronunzia de' dittonghi antica, affermando il MAZZONI, quelli essere già stati nel favellar separati, e gli altri non solamente negando ciò, ma di più pretendendo che non ci fosse alcuna ragione neppur colorata di poterlo provare; la cosa per le ragioni addotte, nè bene potutesi sciogliere così all' improviso, si rimase per allora incerta, e non punto risoluta. Ma poi riflettendo egli riposatamente alle opposizioni degli avversarj, parvegli per mezzo di quella d'esser chiarito interamente della verità della sua opinione; onde e per compiacere i detti amici, che ne lo pregarono, e perchè non avea mai letto, che scrittore alcuno avesse trattato un simile argomento, si risolvette di pubblicar tutto quello, che in tale materia gli s'era parato d'innanzi, dividendo il trattato in tre particelle, la prima delle quali discopre l'origine e l'invenzione de' Dittonghi, la seconda la causa, per la quale furono nelle lingue introdotti, e la terza la pro-

(1) Ne' Registri della Cancelleria Vescovile di Padova si trova, che il MAZZONI nel 1571. addì 10. Aprile e 13. Maggio servì di testimonio a due Dottorati in Legge, essendovi scritto: *Præsentibus etc. D. Jacobo Mazzono de Casena*.

pronunzia di loro antica. Questo rarissimo libretto fu stampato in Cesena presso Bartolomeo Raverio l'anno 1572. (1) con una dedica in data de' 28. Novembre 1571. all' Illustriss. Sig. Francesco Maria de' Marchesi del Monte, signore per nobiltà, per dottrina, e per dolcezza di costumi assai riguardevole, il quale rendutosi Prelato fu poi dal Pontefice Sisto V. promosso meritamente alla sagra porpora.

XVI. Intanto trovandosi oramai a bûon termine anche per l'opera delle sue Conclusioni, volle che subito se ne cominciasse la stampa; ma impressi appena i primi fogli, gli nacquero alcuni dubbj, intorno a' quali non si potendo ben risolvere da se stesso, stimò di dover ricorrere al solito oracolo dello Sperone, il che fece con la lettera seguente (2). *Molto Magnifico ed Eccellentissimo mio Signore. La grandissima cortesia, che m'usò Vostra Magnificenza l'anno passato costà, mi porge ardire di scriverle questa lettera, e con questa accrescer la somma dell' obligo, di che me le sento tenuto. Si può dunque benissimo rammentar come per sua gentilezza si degnò d' inviarmi tanto securamente nell' ordine delle mie 3000. conclusioni, e quanto cortesemente mi facesse parte d'alcuni suoi bellissimi concetti. Cosa, che come allora mi fe sicuro della sua amorevolezza; così ora mi spinge a prevalermi di quella, poichè senza io non sono bastevole a svilupparmi. Le mando dunque i primi due fogli delle mie Conclusioni, che si sono cominciate a stampare, acciocchè veda se mi sono saputo valere dell' ordine, ch'ella m'in-*

(1) Eccone il titolo: *Discorso de' Dittonghi di Giacopo Mazzoni all' Illustrissimo Signor il Signor Francesco Maria de' Marchesi del Monte. In Cesena Appresso Bartolomeo Raverio* 1572. in 8. Si trova ancora tra gli *Autori del ben parlare*, stampati nella Salicata Tom. III. pag. 1015.

(2) Trovasi questa lettera a cart. 555. del Volume Quinto dell' *Opere di Speron Speroni* impresse in Venezia in 4.

m' insegnò, e nella settima conclusione (1) *io l'ho nominata, spinto da troppa ambizione d'onorar questo mio libro. Se ciò le dispiace, me lo farà intendere, ch' io farò ristampar quel foglio. Ora io desidero d'esser chiarito da V.M. di due cose; e se le fia grave lo scrivere degnisi dire a bocca al presente portatore tutto quello, che in simil materia le occorre, ch' esso me lo scriverà. Io vorrei dunque sapere risolutamente in che luogo seguitando quest' ordine io debba metter la Rettorica. Perciocchè l'esser ella compresa da' Greci sotto la facoltà razionale, mi fa credere che ella si debba porre nella vita contemplativa: dall' altra parte, perch' io trovo che Aristotile la nomina come stromento della facultà civile, mi par che meglio ella si porrebbe nella vita attiva (il che se fosse, bisognerebbe cominciare a ristampare) o pure se separando, come fa Platone nel Gorgia, la facultà civile dalla legale, io la dovessi porre innanzi la legale, come stromento di quella sola, o pure s'io la debba porre nella politica, come parte della ben regolata città. La seconda cosa, che io desidero intendere, è qual reputi V. M. miglior forma di governo, cioè o la Monarchia, o la Repubblica mista: perciocchè sebbene la Monarchia pare più laudevole ad Aristotile ed a Platone, e veramente ha una forma di governo più nobile; nondimeno è soggetta tosto alla corruzione: il che ancora è particolar vizio di tutte le Repubbliche semplici, come mostra Polibio nel quinto della sua Istoria. Ma la mista, sebbene è maniera di governo men lodata, è nondimeno sempre più lunga e più ferma per essere contrapesata, e per aver il freno a tutte le trasgressioni. Ora io desidero intendere, quale ella elegges-*

C *se*

(1) Questa conclusione, che allora dovea esser la settima, trovo che divenne poi la vigesimaquarta, nella quale appunto nomina lo *Sperone* dicendo: *Quod quidem mirabile arcanum ἀνδρῶν ἁπάντων (ut Oraculi verbis utar) σοφώτατος Speronus Speronius reseravit nobis.*

se per la migliore di queste due, o quella che è migliore ma più breve, ovvero quella, che sebbene non è buona, è nondimeno per durar più lungamente. E ciò quanto più presto si può, perchè io non vo' stampar fin tanto ch' io non ho risposta da V. M., e mi perdoni di grazia s'io sono troppo importuno, e piuttosto incolpi la sua cortesia, che la mia prosunzione. Le mando con questo un picciolo e primo parto del mio ingegno (1), *sopra che io desidero pure il suo parere. Fra tanto stii sana, ed alle volte tenga memoria di me. Di Cesena alli* 3. *di Marzo* 1572.

XVII. Lo Speroni lo dovette compiacere ampiamente, comunicandogli gagliardi argomenti, onde confermarsi quanto al primo punto nella propria opinione; giacchè si vede, ch' egli pose veramente la Rettorica sotto il metodo della Vita Contemplativa (2). Quanto poi alla miglior forma di governo, conviene che lo lasciasse in dubbio, se si avesse da scegliere o la Monarchia, o la Repubblica mista; apparendo che egli dopo d' aver dottissimamente esaminate tutte le Repubbliche e Monarchie degli antichi, mostra di non essere ben risoluto, a quale di esse debbasi dare il primato: bensì a cart. 81. *Conclus.* 1172. costituisce egli medesimo una forma di Repubblica, cui crede doversi anteporre a tutte le altre, siccome più semplice, e meno perciò soggetta a quelle variazioni, per le quali dopo un non lungo tratto di tempo sono quasi tutte andate a perire.

XVIII. Con tutto ciò il MAZZONI non si trovò peranco in istato di pubblicar queste sue Conclusioni; anzi vedendo sempre più crescergli in mano la materia,

(1) Dovea essere il *Discorso de' Dittonghi*, pubblicato appunto sul principio del 1572.

(2) *De Triplici Hominum Vita* pag. 165. *conclus.* 2305.

ria, e nascere ogni giorno nuove difficoltà, stimò di dover soprasedere insino a tanto ch'ei si trovasse soddisfatto compiutamente del suo lavoro. Tra questo mezzo un Gentiluomo Cesenate per nome Tranquillo Venturelli (1) gli mandò da Firenze un breve ma dotto Discorso contro alla Commedia di Dante, pregandolo per le sante leggi dell' amicizia, ch' ei vedesse se per alcun modo si poteano, senza rompere i precetti d'Aristotile, ritrovare le opportune risposte a difesa di questo divino Poeta. Il Discorso girava per Firenze sotto il finto nome di Ridolfo Castravilla (2), nè per ancora si è potuto ben sapere chi veramente ne sia stato l'autore, ascrivendolo altri ad Ortensio Lando, come il Fontanini (3), altri a Girolamo Muzio, come Celso Cittadino (4), ed altri finalmente a Belisario Bulgarini, come Apostolo Zeno (5), il quale reca diversi argomenti in prova della sua opi-

(1 Di questo Signore si trova fatta assai onorevole menzione dal Cavalier Scipione Chiaramonti a car. 147. della sua bell' opera *De Conjectandis cujusque moribus* &c., ove leggesi: *Neque minor prominentia* (oculorum) *Tranquillo Venturellia, nobili itidem Cesenati, cujus in agendis rebus magna fuit solertia, et maximam in literis expectationem sui excitaverat; at ab acerrimas inimicitias renunciavit adhuc adolescens*. In questo tempo si trovava il Venturelli a Firenze in compagnia del Marchese di Bagno.

(2) Questo Discorso non vide la pubblica luce che nel 1608., in cui fu dato alla stampa da Belisario Bulgarini dietro le sue *Annotazioni ovvero Chiose marginali sopra la Prima Parte della Difesa di Dante di Jacopa Mazzoni* alla pag. 205. e segg. Nella Libreria Naniana di Venezia, de' Codici Latini e Italiani, della quale abbiamo in istampa un bel Catalogo, fatica del mio eruditissimo amico sig. Ab. Jacopo Morelli, Custode della Biblioteca di S. Marco, evvi un manoscritto di quest' opuscolo con nome e titolo diverso dallo stampato nella maniera seguente: *Lettera di M Anselmo Castravilla scritta ad un Gentiluomo sua amico, nella quale si mostra l'imperfeziane della Cammedia di Dante, contro il Dialogo delle Lingue del Varchi*. L'ortografia, per quanto vengo assicurato dallo stesso sig. ab. Morelli, non è alla maniera Sanese, come in quello pubblicato dal Bulgarini; onde cessa una delle ragioni addotte dallo Zeno per crederlo fattura del medesimo.

(3) Bibliot. dell' Eloq. Ital. Tom. I. pag. 341.

(4) In certe sue *Note* a penna sopra le *Cansiderazioni del Bulgarini*.

(5) *Annot. alla Bibliot. del Fantanini* Tom. I. pag. 342.

nione, che per altro non arrivano a persuadere interamente. E quanto a me, io mi sarei sentito molto inchinato ad aderire al sentimento del Cittadini (1), se il dettato alquanto barbaro e pedantesco di esso Discorso non mi avesse distolto dal poterlo creder opera d'uno scrittore assai regolato e gentile, come fu il Muzio.

XIX. Ma chiunque ne fosse l'autore, questi, come si protesta nel principio del suo Discorso, prese occasione di scriverlo dalla nausea, che si sentì destare da un giudizio alquanto sbraciato, che fa il Varchi del Poema di Dante nel suo *Ercolano*, anteponendolo ad Omero, ed affermando replicatamente, che Dante vantaggia e soverchia il Poeta Greco; onde egli contro questo da lui chiamato paradosso s'ingegnò di provare, che la Commedia di Dante tant'è lontano che sia quel che dice il Varchi *un oceano di tutte le meraviglie; che anzi non è pur Poema; e dato e non concesso che fosse Poema, non è Poema Eroico; e dato che fosse Poema Eroico è infra i Poemi Eroici malo Poema, ed è tutto pieno d'imperfezione in tutte le sue parti, cioè nella Favola, dato che avesse favola, e nel Costume, e nella Dianea, o vogliasi dir Concetto, e nella Dizione, o si dica Elocuzione*.

XX. Il Mazzoni, benchè da principio si trovasse alquanto sorpreso e dubitoso, così per l'importanza dell'

(1) Io era inchinato a crederlo fattura del Muzio, non solo perchè combina co' sentimenti di questo valentuomo, espressi in altre sue composizioni, e particolarmente nelle *Battaglie*; ma ancora perchè il Discorso uscì da Firenze, e in Firenze dovea averlo lasciato il Muzio nella dimora, che vi fece corteggiando la Signora *Tullia d'Aragona*, di che fa menzione il *Varchi* nell'*Ercolano*. Da una lettera poi inedita del *Bulgarini* scritta ad *Adriano Politi* il dì 8. Luglio 1583. Si vede, ch'esso *Bulgarini* non ne fu assolutamente autore, come Apostolo Zeno s'ingegna di provare con diverse per altro plausibili congetture.

dell' impresa, e per la difficoltà della materia, come per la dottrina delle persone, contro le quali ei doveva disputare; il desiderio tuttavia di compiacere un amico di tanto merito, e dal quale n'era pregato sì caldamente, gli fece vincere ogni ribrezzo; e così lasciata da parte ogn' altra occupazione, si pose a scrivere, ed ebbe compita in pochi giorni quella grave e dotta operetta, che abbiamo in istampa su questo argomento, indirizzandola al detto suo amico Sig. Tranquillo Venturelli con lettera data in Cesena alli 15. Giugno del 1573. (1).

XXI. In questo bellissimo ragionamento, ch' egli per miglior ordine divide in dieci particelle, tratta da quel grand' uomo ch' egli fu veramente i punti seguenti. I. Che 'l discorrere sopra i Poeti non è disdicevole a'Filosofi, e che fra gli altri Poeti Dante merita questo per avere sparso nel suo Poema i semi non solamente di tutte l'opinioni de' Filosofi, ma ancora di tutte le scienze, e di tutte l'arti. II. In quanti modi, e come si debbono difendere i Poeti dalle opposizioni, che loro son fatte. III. Che nel Poema di Dante vi è vera imitazione d'azione, e non semplice narrazione d'un sogno, come molti hanno creduto. IV. Che Dante è poeta Comico, e tale si credette essere quand' egli intitolò il suo Poema Commedia; e ch' egli da se stesso distinse il suo poema da quello di Virgilio, come differente di specie. V. Che Dante è buon poeta Comico in quello che appartiene alla Favola. VI. Che Dante è buon poeta Comico in quello che appartiene al Costume. VII. Che Dante è buon poe-

(1) Il titolo di questa operetta è il seguente: *Discorso di Giacopo Mazzoni in difesa della Commedia del divino Poeta Dante. In Cesena per Bartolomeo Raverii* 1573. in 4.

poeta Comico in quello che appartiene a'Concetti. VIII. Che Dante è buon poeta Comico in quello che appartiene alla Similitudine. IX. Che Dante è buon poeta Comico in quello che appartiene alla Favella. X. E finalmente che Dante è anche tale in quello che appartiene agli Episodj. E tutto questo viene il MAZZONI provando con tanto apparato di dottrina, e con tali testimonianze di scrittori illustri, che sembra quasi incredibile, ch' egli abbia potuto unire e stendere una sì bella difesa in così poco tempo, cioè in meno d'un mese, com' egli afferma nella lettera al Venturelli, o in soli 20. giorni, come ne scrisse dappoi a Belisario Bulgarini (1) illustre letterato Sanese.

XXII. Questa scrittura ebbe grandissimo applauso per tutta Italia, e particolarmente presso i Fiorentini, a'quali, quanto era incresciuto il veder per sì fatto modo lacerato il loro maggior Poeta (2), altrettanto dovette piacere il sentirlo difeso con sì salde ragioni, e con tanta copia di nuovi e vittoriosi argomenti. Sembra per altro che l'autore non si tenesse gran fatto contento di questa sua operetta, per averla dettata in una età molto giovane, e nello spazio di così pochi giorni; onde qualche anno dappoi scrivendo al sopradetto Bulgarini, il quale con alquante dotte Considerazioni avea reso riguardevole questo Discorso, si protesta, che se mai si fosse potuto ritrarre alquan-

(1) Questa lettera si trova stampata dietro le *Considerazioni* del Bulgarini pag. 122.

(2) Tra le *Rime del Lasca* part. II. pag. 261. evvi un terribile Sonetto contro il Castravilla, perchè osò di biasimar Dante, ove gli si dà del *prosontuoso pazzo scatenato*, con altri titoli anche più arrabbiati. Peraltro de' Fiorentini non vi fu chi difendesse Dante dalle accuse del Castravilla, se non Monsig. Arcivescovo Altoviti, e M. Antonio degli Albizzi, le fatiche de' quali non sono però mai state pubblicate. Veggasi il Canonico Salvini ne' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* pag. 220. Anche Roberto Titi dice qualche cosa contro il Castravilla ne' suoi *Luoghi Controversi* lib. 6. cap. 10.

quanto da quelle molte occupazioni, nelle quali allora si trovava immerso, averebbe fatto ogni opera di ripolirlo e rassettarlo, sicchè potesse dispiacer meno agl' intendenti; il che poi eseguì, in una maniera però molto più ampia che non avea disegnato da principio, cioè colla celebre sua Difesa della Commedia di Dante, la cui prima parte si vide uscire in pubblico l'anno 1587. in 4. (1).

XXIII. Nel Carnovale del 1574. fu il MAZZONI invitato dall' Abate Francesco Maria del Monte ad essere spettatore di alcune Feste, che si facevano in Pesaro dalla Corte d'Urbino affine di rallegrare que' popoli tuttavia smarriti del castigo della passata sollevazione. Egli vi andò molto volentieri, accolto ed accarezzato in maniera straordinaria da quel gentilissimo Signore (2), dal Signor Guidubaldo suo fratello (3), e dal Sig. Raniero loro padre, Cavaliere de' più riputati di quella Corte, ed uno de' principali Ministri del Duca. E' incredibile il piacere, che vi ebbe il MAZZONI, non tanto per la vista di due bellissimi torneamenti che furon fatti, l'uno di giorno nella piazza, l'altro la sera del Giovedì grasso nel cortile grande della Corte, tutto riccamente illuminato, quanto per

(1) Da quanto accenna lo stesso Mazzoni nel fine di questo medesimo *Discorso* si vede, ch'egli insin d'allora avea in animo di scrivere diffusamente sopra questa materia, dicendo: *Forse, se io uscirò vivo dalle grandissime sollecitudini d'alto affare, alle quali già due anni sono, con molto più fervor d'animo che con altezza d'ingegno sottentrai* (intende le sue conclusioni), *spezzate e rotte le leggi del Liceo, dimostrerò che ancora in altra maniera legittimamente si può poetare; onde n'apparirà più agevol via di difender Dante, e qualch' altro nostro Poeta.*

(2) A questo Abate del *Monte* avea il Mazzoni dedicato due anni innanzi il suo *Discorso de' Dittonghi*.

(3) *Guidubaldo de' Marchesi del Monte* celebre Matematico, del cui merito si può vedere la *Cronica de' Matematici* di Bernardino Baldi p. 145. Noi pure ne abbiamo parlato a cart. 79. e 80. della *Vita del Tasso*, che fu suo condiscepolo sotto *Federigo Commandino*.

per due azioni sceniche, che vi si rappresentarono, cioè una Commedia di Sforza degli Oddi Perugino, intitolata *L'Erofilomachia, ovvero Duello d'Amore e di Amicizia* (1), e l'*Aminta* favola boschereccia del Tasso, che per essere di un genere in quel tempo affatto nuovo, e di quella esquisita eleganza, che ognuno sa, recò uno straordinario diletto, e riscosse infiniti applausi. Maggior contento però dovette provare nell' erudita conversazione, che bene spesso si teneva avanti al Duca Guidubaldo, e al Principe Francesco Maria suo figliuolo, dilettanti amendue delle buone lettere e delle scienze, dove il Mazzoni ebbe agio di far conoscere a que' Principi l'altezza del suo ingegno, e la vastità della sua dottrina ne' varj ragionamenti, che vi ebbe con que' letterati, e particolarmente con Torquato Tasso, il quale appunto si trovava a quella Corte, chiamatovi poco prima dalla Principessa d'Urbino Madama Lucrezia da Este sua grande favoreggiatrice (2).

XXIV. Quali poi fossero i ragionamenti, che passarono tra que' letterati e il nostro Mazzoni, ce n'è rimasa fortunatamente la memoria in una lettera inedita di Tiberio Almerici scritta da Pesaro l'ultimo di Febbrajo di quell' anno (3), a Virginio Almerici suo cugino, che si trovava allo studio di Padova; della quale recherò quella parte, che più appartiene al nostro proposito. Dice pertanto: *In questo tempo medesimo dell' ultimo di Carnovale abbiamo goduto ancora molti ra-*

(1) Questa fu poi Stampata in Venezia l'anno 1582. per *Giambatista Sessa e Fratelli* in 12.

(2) Intorno a ciò si vegga la *Vita del Tasso* da me scritta e pubblicata in Roma l'anno 1785. in 4. a carr. 177. e segg.

(3) Ebbi copia di questa lettera con altre appartenenti al nostro Mazzoni dal dottissimo e nobilissimo sig. *Annibale degli Abati Olivieri Giordani*, morto ultimamente in Pesaro sua patria con dispiacere di tutta Italia, che in lui ha perduto un suo grande ornamento.

ragionamenti parte uditi con le nostre orecchie, e parte riferiti da altri, che sono passati fra molti begl' intelletti, come a dire il MAZZONI *di Cesena, che credo conosciate per fama, e forse anche per vista; il Tasso, il Pino da Cagli* (1), *e M. Cesare Benedetti* (2); *che non mi sarà greve di riferire in sommario, poichè mi sento di vena per questa volta, che valerà per tante altre che ho lasciato di scrivervi. Intesi primieramente che passò ragionamento innanzi il Principe alla venuta del* MAZZONI, *che è stato chiamato a veder questi spettacoli dall'Abate del Sig. Rainero, e fu tra il* MAZZONI *e M. Cesare sopra la differenza che è fra Platone ed Aristotile intorno alla Reminiscenza, dove il* MAZZONI *cercò di difender l'opinione di Platone e de' seguaci; e M. Cesare di sostenere quella di Aristotile. E in una altra occasione nata ex incidenti innanzi il Principe, se l'odio era contrario dell' amore, ove medesimamente il* MAZZONI *tenne non esser l'odio contrario all' amore, e M. Cesare tenne che sì. Fra il Tasso e il* MAZZONI *nacque similmente ragionamento intorno alla Poesia, e particolarmente intorno alla forma del Poema Eroico, dove si disse assai intorno all' unità della Favola, ed altre cose connesse e congiunte a tal materia. Ed un' altra volta innanzi S. Ecc. discorsero assai sopra l'azione della Commedia rappresentata, dove che il Tasso mostrò d'essere d'opinione, che l'azione di questa Commedia non fosse convenevole a Poema Comico, ma piuttosto Tragico, ovveramente Epico, essendochè presup-*

D pon-

(1) Questi era *Bernardino Pino* da Cagli, che poi fu Proposto di quella Cattedrale, buon letterato, di cui si hanno alla stampa alcune belle *Commedie*, un *Discorso della Comodità dello Scrivere*, e un Trattato *del Galantuomo*, che contiene la vera idea dell' uomo onesto eccellentemente descritta.

(2) Il *Benedetti* fu gentiluomo Pesarese, assai versato particolarmente nella Filosofia, e negli studi sacri, per cui meritò poi d'essere fatto Vescovo della sua Patria dal Pontefice Sisto Quinto.

ponga, che azione così eroica, com' è il posporre il proprio volere e diletto per vero zelo d'amicizia, sia troppo illustre, e poco conveniente a Commedia. Un altro ragionamento intesi medesimamente che passò tra il Pino da una parte, e il Tasso e il MAZZONI *dall' altra, dove il Pino si sforzò di provare che Virgilio non aveva esseguito il fine del Poema Eroico, e però che il suo Poema non era Eroico; ma fu gagliardamente difeso Virgilio dal Tasso, e poi dal* MAZZONE, *come riferiscono quelli, che furono presenti a tal ragionamento, che fu innanzi il Duca e la Principessa. Un altra volta si attaccarono in Festa, mentre si ballava, il Tasso ed il* MAZZONE, *ed io mi trovai presente fra gli altri ad una parte della contesa ch' era allora, cioè che il Tasso teneva che Epicuro ponesse il sommo bene ne' piaceri del corpo, e che fosse cattivo, ed il* MAZZONE *pareva che tenesse, ch' egli avesse avuta sempre buona opinione nelle cose morali* (1), *e che però egli non fosse tale, quale si trova descritto da Cicerone e da Plutarco, e parea che si fondasse, se ben mi ricordo, in una epistola che si trova delle sue, e nella sua vita, che fe' Laerzio Diogene; sopra che contesero un pezzo, dove io conobbi veramente che quel* MAZZONE *era d'una gran lezione, e di grandissima memoria, e dottrina più che mediocre, e il Tasso avvertito molto ed accorto ragionatore. S'avea a ragionare fra questi due di un altra materia, che vi dirò quì sotto; ma essendosi partito il* MAZZONE, *nè essendosi avuto tempo, o per dir meglio non essendosi preso tempo d'accozzarli insieme, non se n'è fatto altro. Il Tasso una sera dopo cena*

(1) Era veramente universale in que' tempi la sinistra opinione che si aveva della dottrina, e degl' insegnamenti di Epicuro, particolarmente intorno al sommo bene; onde merita molta lode il MAZZONI per essere stato uno de' primi a credere il contrario, e a scoprire una verità, che poi fu posta in chiaro, e dimostrata con ogni evidenza dal celebre Gassendo nella sua bellissima opera *De Vita et Moribus Epicuri*, impressa in Lione l'anno 1647. in 4.

na in casa del Conte di Montebello, essendosi venuto a ragionamento della Commedia, che s'avea a recitare, e dell' azione sua, che è molto conforme a quella di Leone e di Ruggiero; e così essendo nata occasione qual fosse maggior cortesia, il Tasso, dico, sostenne quella di Leone non essere stata cortesia, e quella di Ruggiero meritar nome di mancamento; il che tentò di comprovare con belle ragioni, che sariano or troppo nojose a raccontarle. Il qual ragionamento essendo venuto all' orecchie del MAZZONI, *s'era già preparato di tenere il contrario, e credo certo saria stata molto bella cosa il sentirgli, perchè ci cadono molte belle considerazioni dall' una e l'altra parte: ma la fortuna non ha voluto che si siano accozzati insieme. Nacque, per quanto intesi, un altra disputa pure fra il Tasso e il* MAZZONE, *dove si riscaldarono assai, se la lingua nostra s'avea a chiamar Italiana, come volea il* MAZZONE, *o Toscana come sosteneva il Tasso; ma la mia disgrazia non volse che io mi ci trovassi presente, che fu per strada per la via di S. Vincenzo. Con tutto questo buona parte di questi ragionamenti mi sono stati riferiti e dal Tasso, e da quegli che si trovarono presenti; sicchè potrei dire ancor io d'avergli intesi, così bene e fedelmente mi sono stati riferiti.*

XXV. Da questa lettera poi si comprende manifestamente quale in effetto sia stata la quistione, ch' ebbe il MAZZONI col Tasso intorno al Poema Eroico, e all' unità della Favola; e che non può altrimente esser vero ciò, che Tommaso Martinelli prima di tutti, e poi alcuni altri dietro a lui affermarono (1), cioè

 che

(1) *Orat. in fun. Jac. Mazonii. Casena apud Franc. Raverium 1598.* in 4 Dietro al Martinelli dissero il medesimo l'Eritreo *Pinacoth* I. pag 67., e Jacopo Gaddi *De Scriptoribus* Tom. 2. pag. 69. Il Tadini poi nella sua Vita inedita del Mazzoni descrive il fatto con circostanze alquanto più moderate nella maniera seguente: *Fra le molte* (controversie) *è degna di qualche considerazione quella, che un giorno alla presenza del Duca e di tutta la*

che disputando il Mazzoni col Tasso alla Corte d'Urbino, se il poema dell' Ariosto era o no d'una sola azione, tante ragioni fossero dal Mazzoni addotte per l'affermativa, che il Tasso si trovasse costretto a cedergli, nè da indi in poi volesse mai più quistionare con lui. Il che se fosse vero, non averebbe certo l'Almerici mancato di ragguagliarne il cugino, trattandosi di un trionfo tanto segnalato del Mazzoni. Oltre a ciò non è punto credibile, che il Tasso potesse mai essere da alcuno soprafatto in una materia, nella quale egli era sicuramente versato più di qualunque altro; e poi sappiamo per attestato del Tasso medesimo (2), che il Mazzoni in presenza di Guidubaldo Duca d'Urbino ragionando seco, disse, che *due son le azioni del Furioso, come due sono quelle d'Omero: e le due del primo sono i due sdegni d'Achille, l'uno con Agamennone, e l'altro con Ettore; le due del secondo le due guerre fatte l'una intorno a Parigi, l'altra a Biserta*; il che viene ad essere direttamente opposto a quanto fu asserito dal Martinelli, e da'suoi seguaci.

XXVI. In questa breve dimora che fece Jacopo in Pesaro, oltre alla fama ch'ei s'acquistò presso tutta quella fioritissima Corte, si conciliò ancora la stima e la

Corte sostenne contro il celebre incomparabile Torquato Tasso. Era caduto in disputa, se il Poema dell' Ariosto fosse di una sola azione, o se di molte fosse composto. Il Tasso, che una tale unità acerrimamente negava, moltissimi fondamenti addusse per parte sua atti a comprovare la di lui saggia opinione. Il Mazzoni, quantunque in realtà da esso non discordasse, tolsolo per diletto ad impugnare, tante e sì vive ragioni apportò per la contraria sentenza, che lo sforzò ad un tratto e a dichiararsi superato, e a stabilire di non indursi mai più in avvenire a sì fatti peraltro onesti e piacevoli litigi con esso, siccome pontualmente osservò. Il Tadini in questo racconto ha seguita l'autorità del Martinelli, che prese abbaglio, siccome lo prese altresì nel far seguire la quistione alla presenza del Duca Francesco Maria II., quando questi ragionamenti furono fatti avanti al Duca Guidubaldo.

(1) *Apologia in difesa della sua Gerus. Liber.* tra l'Opere del Tasso Vol. II. pag. 302.

e la benevolenza di que' due Principi, e particolarmente del giovane Francesco Maria, il quale non sapeva ammirare abbastanza la vastità dell' erudizione, la prontezza dell' ingegno, e sopra tutto la memoria prodigiosa, per cui il MAZZONI avea presenti tutte le cose, e citava all' improviso non solo i luoghi degli autori, ma le loro stesse parole, mostrando d'avere in contanti tutto il ricchissimo tesoro della sapienza.

XXVII. Restituitosi alla patria si pose nuovamente intorno alle sue Conclusioni, accrescendone sempre più il numero, ed arricchendole di nuove e recondite dottrine. Era in quel tempo Presidente di Romagna Monsig. Filippo Sega Bolognese, Prelato non solo per civile prudenza, ma anche per letteratura molto riguardevole. Questi avendo vedute le Conclusioni del nostro Jacopo, ed ammiratone l'ordine, la multiplicità, e l'immensa dottrina, che vi si conteneva, avea consigliato l'autore a volerle pubblicare e difendere sotto gli auspicj del Cardinale Filippo Boncompagni, nipote di Gregorio Terzodecimo, allora regnante. Accadde pertanto che questo Porporato, tornando dalla straordinaria sua legazione al Re Arrigo III. di Francia, capitò appunto a Cesena sul principio d'Agosto di quell' anno 1574., alloggiatovi, e trattato magnificamente con tutto il suo seguito dal Protonotario Anselmo Dandini. In tale incontro Monsig. Sega, e il Vescovo Gualandi (1) si fecero un pregio di presentare, e far conoscere al Cardinale quest' uomo rarissimo, e lo informarono pienamente così del merito del MAZZONI, come dell' opera maravigliosa, che avea tra

(1) Tutto ciò viene esposto dallo stesso Mazzoni nella dedicatoria delle sue Conclusioni al Cardinale *Boncompagno*.

tra mano, e dell' onore che averebbe desiderato di poter dedicare a S. S. Illustrissima le sue fatiche. Il Cardinale se ne mostrò troppo ben contento, ed usò al Mazzoni le più obbliganti ed affettuose cortesie.

XXVIII. Alli 29. di Settembre di quello stesso anno morì in Pesaro Guidubaldo II. Duca d'Urbino in età d'anni 60. (1), al quale essendo succeduto il Principe Francesco Maria, questi per aver un oratore, che potesse celebrar degnamente le virtù e le gesta del Padre, pose subito l'occhio sopra il Mazzoni, ricordevole della meraviglia, che pochi mesi avanti avea provata sentendolo ragionare. Lo invitò adunque a venirsene per questo effetto alla Corte; ed egli di buon grado vi si portò, compiendo in brevissimo tempo, e recitando ne' solenni funerali di Guidubaldo quella elegante ed eloquentissima Orazione, che abbiamo in istampa (2). Il nuovo Duca ne rimase così contento, che oltre l'aver regalato riccamente l'autore, volle eziandio ammetterlo tra' suoi nobili Cortigiani con grosso assegnamento, desideroso d'averlo vicino, affine di profittare da' suoi discorsi, e di rendersi sempre più esercitato nello studio della Filosofia, e principalmente della politica, di cui questo Principe fece sempre particolare professione.

XXIX. Non si potrebbe esprimere, quanto cara riuscisse al Mazzoni questa generosa dimostrazione del Duca, e ciò non tanto per l'utile, che gliene risultava nelle presenti sue ristrettezze, quanto perchè vedeva, che con l'ajuto e consiglio de' letterati, che fre-

(1) Nicolò Caferro *Synthema Vetustatis* pag. 159.

(2) L'Orazione fu pubblicata con questo titolo: *Jacobi Mazonii Oratio in funere Guidubaldi Feltrii de Ruvere Urbinatium Ducis. Pisauri apud Hieronymum Concordiam* 1574. in 4.

frequentavano quella Corte, averebbe avuto meglio il modo di dar compimento all' opera delle sue Conclusioni. In fatti egli afferma (1) che avendovi trovato fortunatamente il celebre P. Francesco Panigarola, Religioso dottissimo e Predicatore illustre, potè avere da lui nell' ore di diporto molti bei lumi per ben filosofare, e confessa d' aver sopratutto appresa dal medesimo l'arte della memoria, nella quale sappiamo che il Panigarola fu molto singolare a' tempi suoi (2).

XXX. Quest' arte tanto lodata da Cicerone (3), e dall' autore della Rettorica ad Erennio, la quale si acquista per via di luoghi e d'immagini (4), fu dal no-

(1) *De Triplici Hominum Vita. Epist. ad Lect.*

(2) Della stupenda memoria di Monsig. Panigarola si trovano alcune particolari notizie nell' *Orazione*, che ne' funerali del medesimo fu [illegible]citata da Fr. Giovanni dall' Armi Min. Oss., e che uscì alla luce prima in Torino, e poi in Firenze per *Gio. Antonio Testa* l'anno 1595. in 4. Quivi a cart. 30. e 31. si legge: *L'aver studiato tutto, e il rammentarsi tutto, questa è la prova di tutte le prove. Infin quand' era fanciullo, niuna scrittura per lunga che fosse gli fu mai presentata ch' egli ben subito non imparasse: ed avendogli il Padre promesso tante monete, quanta somma d'esempj di Valerio Massimo mandasse alla memoria, tanti ne apprendea, che il Padre graziosissimo diceva d'esser necessitato a rompere il contratto per non impoverire. Della memoria artificiosa, la quale mostrava in Pergamo, non parlo, non vi essendo uomo in tutta Italia, che non sappia quanto egli in ciò fosse anzi miracoloso, che imitabile. Vorrei piuttosto dire, che quello, che negli altri è arte, in lui a un certo modo era natura, poichè fin quand' era tenero fanciulletto per imparar più presto un Orazione, senz' aver mai sentito parlar di questa memoria, ne collocò i capi sopra certe figure in una sala, e trovò sì comodo questo suo avvisamento, che fatto poi grande, e veduto ciò che ne scrivono gli Autori con distinte regole, se n'è servito sempre: e di questi molti avranno veduto suoi eccellentissimi Trattati.*

(3) *De Oratore* lib. 2. cap. 87.

(4) Il primo a tentar l'impresa della Memoria artificiale dopo i Greci e i Latini fu per sentimento di Panfilo Persico *Giulio Cammillo* nel suo celebre *Teatro*, del quale per altro non ci è rimasa che una semplice idea, dettata da lui al suo amico Girolamo Muzio. Il Persico però non dovette sapere, che prima del Cammillo avea scritto diffusamente su tale argomento un Pietro Ravennate, il cui Trattato si trova in istampa con questo titolo: *Petri Ravennatis de Artificiosa Memoria, sive Phœnix. Venetiis per Bernardinum de Choris* 1491. in 4. *Lodovico Dolce* ne prese a favellare distintamente nel suo *Dialogo del modo di accrescere e conservar la Memoria*. Di proposito ne trattò altresì, benchè assai brevemente, lo stesso Monsig. Panigarola. Ma

nostro Mazzoni posta in uso ed applicata con sì felice successo, che essendogli riuscito di fissare diciottomila e più luoghi da valersene alle occorrenze (1), potè asserire di non essere quasi mai stato tradito da lei nè per difficoltà di materia, nè per lunghezza di soggetto. E certamente chiunque lo conobbe o l'udì favellare dice le meraviglie di questa sua dote singolare e inestimabile. Peraltro il Mazzoni anche prima di questo tempo, e senza il novello ajuto di cotali imagini, era dotato di così gagliarda e tenace ritentiva, che, come accennato abbiamo, si rammentava d'ogni cosa, e citava ad ogni proposito lunghissimi testi d'autori Greci e Latini senza punto esitare; ond' è credibile, che quest' arte non facesse che migliorare ed agevolare alquanto nel nostro Jacopo la sua naturale facoltà; mentre chi non n'è dotato dalla natura mal può aver ricorso a quest' artificio, il quale o per la poca sua utilità, o per la malagevolezza dell' esecuzione si vede al presente quasi affatto obbliato e dismesso.

XXXI. Dopo il Panigarola trasse il Mazzoni non picciol vantaggio dall' erudita conversazione del più volte mentovato Abate del Monte, il quale essendo signore dottissimo, e pieno d'affetto e di stima pel nostro Jacopo, oltre alle finezze, che gli andava usando continuamente, soleva eziandio partire con esso lui le cognizioni acquistate con lo studio di parecchi anni; cosicchè non v'era in quella Corte persona,

più ampiamente di tutti ne scrisse il P. Girolamo Marafiota Min. Osservante, la cui opera ha questo titolo: *De Arte Reminiscentia per loca et imagines, ac per notas et figuras in manibus positas; opus delectabile, omnibusque literarum studiosis, et præcipue oratoribus, concionatoribus etc. apprime utile. Argentorati excudebat Ant. Bertramus 1603.* in 8.

(1) Pier Segni *Oraz. fun.*, e Tadini *Vita* ms. del Mazzoni.

na, a cui il Mazzoni si tenesse maggiormente obbligato, che a quest' ottimo Cavaliere, e a tutta la sua Casa. Con la scorta pertanto di sì fatti valentuomini ebbe il modo di esaminare, di correggere, e di aggiungere molte cose nel suo libro; e soprasedendo dal proseguirne la stampa, lo andava tal volta a guisa d'un giardino irrigando, però con molta lentezza; giacchè il servizio del Principe, e le occupazioni della Corte fortemente ne lo distraevano. Ciò fu poi cagione ch' egli nojato della vita cortigianesca, cominciasse a desiderare la quiete primiera della paterna cameretta, e la dolce compagnia de' suoi diletti volumi. Così dopo d'essersi trattenuto presso il Duca non più di otto mesi, chiese licenza di potere per qualche tempo ritirarsi alla patria, senza però lasciare il servizio di Sua Eccellenza, il che gli fu benignamente accordato.

XXXII. S'avviò dunque il Mazzoni a Cesena verso la metà di Luglio del 1575., e quivi messa in buon ordine la sua domestica libreria, si pose ostinatamente intorno alla sua opera, del cui lavoro peraltro si trovava oramai nojato e ristucco, tanta via parea che gli rimanesse per anco prima di giugnere al termine desiderato. E quì mi convien avvertire uno sbaglio preso da quasi tutti gli scrittori, che hanno favellato del nostro Jacopo, i quali seguendo ciecamente l'autorità del Martinelli, affermano, che il Mazzoni nell' Anno Santo del 1575. se ne venisse a Roma, e quì ci fosse grandemente onorato dal Cardinale di S. Sisto Filippo Boncompagni, che lo dichiarò suo Filosofo e Teologo. Egli è certo che il Mazzoni stette alla Corte d'Urbino dall' Ottobre del

1574. sino al Luglio dell' anno seguente. Egli è certo altresì che dal Luglio del 1575. sino a tutto il 76. dimorò sempre in Cesena; e nella dedica, che il Mazzoni fa del suo libro ad esso Cardinale di S. Sisto, la quale è del primo d'Ottobre del detto anno 1576. non si trova motto veruno di favori ricevuti da lui in Roma, il che non averebbe tralasciato di fare; ma solo accenna l'incontro, che di sopra si disse, d'essere stato per opera di Monsig. Sega introdotto nella di lui conoscenza in Cesena, dove si compiacque accettare cortesemente la protezione delle sue Conclusioni. Dal che apparisce manifestamente, che questa venuta del Mazzoni a Roma nell' Anno Santo è affatto ideale, nè ha veruna sussistenza. Ci venne bensì tre anni dappoi, chiamatoci non già dal Cardinale S. Sisto, ma dal Sig. Jacopo Boncompagno d'ordine di Papa Gregorio XIII., come si vedrà a suo luogo.

XXXIII. Ora avendo ridotto il suo lavoro a tale, che parea non gli mancasse altro che i Teoremi Teologici, cui gli conveniva andar quasi mendicando a pezzetti, per trovarsi quasi affatto rozzo nella scolastica Teologia; s'avvenne fortunatamente nel P. Gio: Ludovico Paffi da Pinarolo Min. Conventuale, gran Maestro in Teologia, ed uno de' maggior baccalari nella dottrina Scotistica, il quale si compiacque d'indirizzarlo alquanto (1) per quella via scoscesa, oscura, e piena di triboli e di sterpi; sicchè potè poi da se stesso incamminarsi felicemente là, dove di giugnere agognava. Era allora Cesena, secondo che scrive il Mazzoni medesimo (2), come un asilo di tutte le

(1) Mazzon. *de Tiplici Hom. Vita* Epist. ad lect.
(2) Ibid.

le nobili discipline: perciocchè abbondava di prudentissimi Giureconsulti, e di peritissimi Medici; nè le mancavano uomini versati eccellentemente nelle Lettere e nelle Scienze; tra' quali per giudizio dello stesso Mazzoni si distinguevano Alessandro Martinelli, e Giuseppe Gottifredi (1), soggetti amendue di maraviglioso ingegno, e di profonda dottrina. Ajutato pertanto dall' opera e dal consiglio di questi amici, dentro lo spazio di circa un anno giunse finalmente a dar compimento alla sua opera; ma giunsevi così stanco ed abbattuto dalla lunga e fastidiosa fatica, che per qualche tempo ebbe quasi in odio ed in abborrimento tutti i libri, ed ogni genere di lettere.

XXXIV. La stampa di quest' opera faticosissima fu terminata verso gli ultimi di Settembre del 1576., e si vide comparire alla luce con questo titolo: *Jacobi Mazonii Cæsenatis de Triplici Hominum Vita, Activa nempe, Contemplativa, et Religiosa Methodi tres, Quæstionibus quinque millibus centum et nonaginta septem distinctæ. In quibus omnes Platonis et Aristotelis, multæ vero aliorum Græcorum, Arabum, et Latinorum in universo Scientiarum orbe discordiæ componuntur. Quæ omnia publicè disputanda Romæ proposuit Anno salutis M.D.LXXVI. Ad Philippum Boncompagnum S.R.E. Cardinalem amplissimum. Cæsenæ Bartolomeus Raverius excudebat. M.D.LXXVI.* in 4.

XXXV. Per dar qualche idea del contenuto di questo rarissimo libro, piacemi di recare in compendio l'estratto, che ne fa il Bruchero nella sua eccellente

(1) Del Gottifredi si è parlato di sopra a cart. 13. Quanto ad Alessandro Martinelli, questi fu padre del Cavalier Bonifazio, il quale scrisse alcune belle *Annotazioni sopra la Gerus. Liberata del Tasso*, stampate in Bologna per *Alessandro Benacci* l'anno 1587. in 4. Egli allo studio delle Lettere unì il valore e la scienza militare, giacchè trovo, che in qualita di Colonnello guerreggiò in Fiandra sotto Alessandro Farnese.

Storia critica della Filosofia (1). Divide, ei dice, il Mazzoni in questo libro la somma di tutte le Scienza in tre Vite, cioè Attiva, Contemplativa, e Religiosa; e nella prima, cominciando dall' Etica, viene disputando cosa sia virtù, e cosa felicità, e reca le varie opinioni de' Filosofi. A questa fa seguire la Politica, e quì tratta della costituzione delle città, del circuito e fortificazione delle medesime, poi della Milizia, de' Magistrati, delle Republiche degli antichi, del Re, del Sacerdozio, del Ballo, della Tragedia, Commedia, e Satira. Indi passa a trattare dell' Economia, e parla dell' Agricoltura, del Commercio, della Pesca e della Caccia, e dà precetti intorno ai doveri del padrone e del servo, del padre, della madre, del figliuolo, del marito e della moglie. Viene di poi considerando la facoltà Legale e la legislativa, e spiegate le opinioni de' Filosofi intorno alle Leggi, cerca di stabilirne la vera sentenza. In simil guisa passa a discorrere della Vita Contemplativa: e prima espostane la natura, viene divisando le qualità della Gramatica, della Logica, della Dialettica, e della Rettorica. Divide la Filosofia nelle sue parti, e disputa delle Matematiche, dell' Aritmetica, dell' Algebra, della Musica, dell' Astrologia, della Gnomonica, e della Mecanica, non omettendo la Pittura, e la Statuaria. Propone poi da considerare la Fisica e la Metafisica; e recate le opinioni de' Filosofi di quasi tutte le età, viene formando varie quistioni, e si studia di conciliare con ingegnoso artificio le sentenze, che sembrano tra loro opposte. Con lo stesso metodo procede finalmente a contemplare la Vita Religiosa, al

(1) Tom. IV. part. I. pag. 212. e segg. dell' edizione di Lipsia 1743. in 4.

al qual argomento riduce l'esame primieramente di tutte le false religioni, dell'Idolatria, del Maomettismo, delle varie sette di Eretici, e dei deliramenti degli antichi Filosofi, e provatane con salde ragioni, e con autorita incontrastabili l'insussistenza, viene finalmente a dimostrare la verità della Cristiana Religione, illustrandone i caratteri, e spiegando la giustizia e la santità de' suoi Dogmi.

XXXVI. Peraltro il Bruchero, benchè non nieghi al Mazzoni la gloria di un ingegno straordinario, e d'una erudizione molto superiore alla giovenile età, in cui si trovava quando compì questo Libro, tuttavia gli sembra, che vi abbia affarciate molte cose fuori di proposito, e mal digerite, e particolarmente non sa approvare il soverchio Sincretismo, che vi apparisce da per tutto, veggendovisi lo sforzo, ch' ei fa di conciliare insieme Sistemi diparatissimi; il che come dimostra la singolare acutezza dell' autore, così a suo parere non ne comprova la maturità del giudizio. Altri grand' uomini però ne hanno giudicato diversamente, e tra questi il celebre Riccardo Simon soleva chiamar questo libro il capo d'opera del nostro Mazzoni (1), affermando, che quanto più lo leggeva, più veniva ammirando la sua vasta erudizione, e il suo grande giudizio; aggiugnendo di più, che il dottissimo Gherardo Giovanni Vossio, il quale arricchì la Repubblica Letteraria di tante belle opere, avea saputo molto ben profittare di questo eccellente volume,

XXXVII. Era dunque il Mazzoni determinato di difendere le sue Conclusioni in Roma, certissimo di rìtrovarci un teatro molto ben degno della sua non ordina-

(1) *Biblioth. Critique* Tom. IV. pag. 8. Amsterdam chez *Jean Louis Delorme* 1710. in 12.

naria virtù. Al che lo spinse peravventura anche l'esempio d'altri grand'uomini, i quali aveano creduto di non poter meglio far mostra del loro sapere, che in questo celebre emporio e domicilio delle Scienze, e di tutte l'Arti più nobili. Perciocchè è noto, che la fenice degl'ingegni Giovanni Pico, Signore della Mirandola, venne a Roma a'tempi d'Innocenzo VIII. per disputare pubblicamente sovra novecento Conclusioni prese da ogni genere di Scienza (1); e che nel Pontificato di Giulio II. ci vennero altresì due Gentiluomini Viniziani, l'uno di Casa Querini assai giovinetto, che ci difese quattromila cinquecento Quistioni di Filosofia, e l'altro Niccolò Tiepolo, che ne sostenne cinquemila sopra diverse facoltà (2); quali tutti però sembra, che il nostro MAZZONI avesse voluto avvanzare così nel numero, come nella qualità delle Tesi, ascendendo queste a cinquemila cennovantasette, ed abbracciando quasi tutto ciò che si poteva sapere a que'tempi.

XXXVIII. Non potè tuttavia essere compiacciuto del suo desiderio; mentre o sia che a'Consiglieri del Cardina-

(1) Di questo celebre arringo, e della qualità delle Quistioni sostenute in Roma da *Giovanni Pico*, parla diffusamente *Gio: Francesco* di lui nipote nella Vita dello Zio, come pure Giovanni Boissardo *In Iconib.* Il Cardinal di *Perrona* aggiunge, che il *Pico*, affinchè nessuno potesse scusarsi per impotenza o per lontananza dal venire ad argomentargli contro, si esibiva di pagare il viaggio e tutte le spese a chiunque avesse voluto portarsi in Roma per questo effetto (*Perroniana* pag. 244. e 245.), il che non mi ricorda d'aver letto presso altro Scrittore.

(2) Abbiamo di ciò due belle testimonianze del Bembo, che rispetto al primo nel libro *de Vergilii Culice et Terentii Fabulis* dice: *Cum superiore anno Romæ ego et noster Quirinus essemus eo tempore, cum ille magno hominum concursu, magna admiratione civitatis quatuor millibus ac quingentis illis a se in Philosophia propositis sententiis, omnium omnis disciplinæ Philosophorum impetus pene puer summa cum gloria sustinuit &c.* E quanto al secondo nel Dialogo *de Guido Ubaldo Feretrio, deque Elisabetha Gonsagia Urbini Ducibus* indirizzato al Tiepolo medesimo dice: *Tu vero &c. eo tempore, quo te Romam ad illas in omnium doctrinarum genere abs te supra quinquies mille propositas Quæstiones disputandas, sustinendasque contuleras.* La Difesa del Querini si trova rammentata con lode anche da Lion Allacci nelle *Api Urbane* pag. 146.

nale S. Sisto paresse troppo ardua e pericolosa impresa il difendere in una Roma un numero così eccessivo di Tesi riguardanti le più recondite e difficili materie (1), o qual altra se ne fosse la cagione, egli è certo che il Cardinale ne lo sconfortò, e consigliollo piuttosto a dare questa prova del suo talento in Bologna, dove non gli potevan mancare contraddittori degni di lui, nè applausi proporzionati al suo molto valore. Gli convenne pertanto mutare il frontispizio al suo libro, per dichiarare che le Tesi si sarebbono disputate in Bologna, e ciò non più nel 1576., ma nell' anno seguente: il che ha in processo di tempo dato occasione a qualche equivoco; pretendendo alcuni che la Disputa seguisse nel 1576., ed altri nel 77., come veramente avvenne (2).

XXXIX. Portatosi dunque a Bologna nel Gennajo del 1577. andò spargendo tra que' Filosofi e Teologi il libro delle sue Conclusioni, invitando e disfidando ciascuno a disputar seco ne' giorni, che si sarebbono stabiliti. In tale incontro seppe, che gli verrebbe contrastata la facoltà di disputare, particolarmente sopra punti Teologici, se prima non si fosse addottorato in Teologia: onde presentatosi per questo effetto al P.

Ci-

(1) Martinelli *Orat. fun.*, e Tadini *Vita MS.* del Mazzoni.

(2) Molti esemplari uscirono nel 1576., e questi portano un tal anno: mutatovisi poi il frontispizio vi fu posto: *Quæ omnia publicè disputanda Bononiæ proposuit Anno salutis M. D. LXXVII.* Io posseggo amendue questi esemplari, e ciò ch' è notabile, nel secondo vi si trovano in diversi luoghi delle giunte di mano dell' Autore. Quest' opera poi è divenuta cotanto rara, che da *Giovanni Vogt* nel Catalogo Storico-critico de' Libri più rari, stampato in Amburgo nel 1753. in 8. a cart. 448. vien chiamata *Liber inter rariores primi ordinis reponendus*; il che si conferma altresì da *Daniello Gerdes* a cart. 246 del suo Florilegio Storico-critico de' Libri più rari, impresso in Groninga nel 1763. parimente in 8., dove per altro prende errore, dicendolo stampato in Bologna, quando non v'è altra edizione che quella di Cesena.

Cirillo Franchi dell' Ordine de' Servi (1), che allora presiedeva a questa facoltà, gli fu dal medesimo dimandato, quanti anni avesse dato opera ad una sì fatta Scienza; e rispondendo il Mazzoni, che non vi avea atteso più che sei mesi, il Religioso si meravigliò fortemente, e mezzo in collera gli disse, parergli il suo uno sfacciato ardimento di pretendere la laurea dopo soli sei mesi di studio, quando doveagli esser noto, che pochi giorni innanzi n' era stato ributtato uno, che vi s'era applicato per ben sette anni. Il Mazzoni senza punto alterarsi replicò, che S. R. volesse compiacersi di farne qualche prova esaminandolo, e qualora non l'avesse trovato abile, egli era ben contento di cedere, e ritirarsi da questa impresa. Il P. Maestro cominciò ad interrogarlo sopra diversi punti così di Filosofia come di Teologia, e trovatolo non pure informatissimo, ma forse assai più dotto e profondo di lui, di consentimento di tutto il Collegio gliene conferì solennemente la laurea. Questo addottoramento seguì il dì 28. di Gennajo dello stesso anno 1577., come si apprende dal Diploma veduto già dal Dottor Giovanni Ceccaroni (2), e che non son molti anni si trovava tuttavia presso la Marchesa Giulia degli Albizzi ne' Cima (3), alla quale come a discendente d'una figliuola del Mazzoni era pervenuta buona parte della sua eredità.

XL. Fu intanto destinato per la solenne Disputa il Tempio di S. Domenico, dove intervennero, oltre al Car-

(1) Di questo P. *Cirillo* Servita, come di Teologo illustre, e di persona profondamente versata anche nelle Matematiche, fanno onorevole menzione così il *Bumaldi*, o sia il *Montalbano* a cart. 55. della *Bibliot. Bolog.*, come il *P. Orlandi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 87

(2) *Memorie MSS.* comunicatemi cortesemente dal Ch Sig. Arcidiacono *Chiaramonti*.

(3) Tadini *Vita* inedita del Mazzoni.

Cardinale Gabriello Paleotti, e Monsignor Giambatista Castagna, l'uno Vescovo, e l'altro Go·ernatore di Bologna, tutto il fiore de' letterati di quel famosissimo Studio, e diversi dotti forestieri, che tratti dalla fama d'un ingegno tanto singolare, concorsero a folla in detta Città per essere spettatori di questo memorabile cimento. Quattro continui giorni durò la disputa sopra le accennate cinquemila centonovantassette Conclusioni; e in questo arringo fece il MAZZONI veramente risplendere l'incredibile vivacità del suo ingegno, la finezza del giudizio, la vasta e profonda sua dottrina, e sopra tutto la prodigiosa e sorprendente memoria, di cui era dotato, facendosi sentire nel fervore degli argomenti e delle risposte ad allegare le intere pagine di Platone, di Aristotile, di Plutarco, e d'altri autori senza una menoma alterazione di sensi e di parole. Ella è poi cosa deplorabile che non siasi conservata veruna memoria nè degli arguenti, nè delle quistioni particolari, che si agitarono in un sì celebre incontro, e ciò neppure presso i Cronisti del Monastero di S. Domenico, a'quali sembra che dovesse appartenere più che ad ogn'altro, trattandosi d'una funzione seguita così solennemente in quella loro Chiesa (1). Solo si sa di un certo P. Giudicaria Min. Osservante sottilissimo Scotista, il quale avendo con trentatre ingegnose repliche tentato d'impugnare la risposta, che il MAZZONI dato avea ad un suo argomento, queste ad una

F ad

(1) Tra tutte le Cronache del celebre Convento di S. Domenico di Bologna non si trova mentovata questa Disputa del Mazzoni che assai seccamente in quella di Fr. *Girolamo Borselli*, continuata da Fr. *Vincenzo Spargiati*, dove all'anno 1577. si legge come siegue: *In eodem anno D. Jacobus Mazzonius Cesenas propugnavit Conclusiones 5199. in Ecclesia Divi Dominici Bononiæ, quæ Conclusiones omnia Scientiarum genera continebant*. Le Conclusioni non furono veramente che 5197. onde lo Storico ve ne aggiunge due.

ad una furono dal nostro Jacopo con tale chiarezza e precisione confutate e disciolte, che l'avversario si dovette publicamente dichiarare per vinto (1).

XLI. Infiniti furono gli applausi che riscosse il Mazzoni da tutto quel fioritissimo teatro. Il Cardinale Paleotti, signore di quella dottrina, che è nota al mondo per le molte ed eruditissime opere che di lui abbiamo in istampa, non sapea saziarsi di commendarlo, e di ammirarlo. E Monsignor Castagna gran Prelato parimente, e che meritò d'essere non pur Cardinale, ma Pontefice Massimo col nome di Urbano Settimo, in un solenne convito ch'ei fece per onorare il Mazzoni, ebbe a confessargli, che da principio quando vide il libro delle sue Conclusioni, e a qual pericoloso cimento si esponeva in una così giovane età (2), formò concetto, ch'egli doveva essere o il maggior pazzo, o il più dotto uomo del mondo: che del primo giudizio gliene chiedeva perdono, e del secondo, che ora con sommo suo piacere vedeva avverato, ne meritava da lui i debiti ringraziamenti (3). Al che il Mazzoni, che assai modesta perso-

na

(1) Martinelli *Orat. Fun.* e Tadini *Vita ms. del Mazz.*

(2) Il Mazzoni, quando sostenne questa disputa, avea compiuto di poco il ventisettesimo anno. Ella è poi curiosa la discrepanza, che si legge negli scrittori circa l'età in cui si trovava il nostro autore, allor che in Bologna difese le sue Conclusioni. Il Gaddi afferma, che le difese *duodevigesimum annum agens*; il Bruchero seguito dal Carrafa *de Gymn. Romano*, dice ch'era *juvenis annorum fere viginti*, e taccia d'errore l'Imperiali che gli assegnò dirittamente 27. anni, l'Allacci *Ap. Urban.* pag 146. gliele fa sostenere *anno aetatis XXII.*; ma quello che è più strano Lorenzo Crasso ne' suoi *Elogi* part. 2. pag. 60. dice, che il Mazzoni espose da difendere le sue conclusioni *nel trigesimoterzo anno dell' età sua*; sicchè il solo Martinelli, e dietro a lui l'Imperiali colpirono nel segno, ascrivendogli 27. anni.

(3) Martinelli *Orat. fun.* Peraltro questo complimento si trova espresso in una maniera alquanto più obbligante presso Giovanni Imperiali a cart. 237. del suo *Museo Istorico*, leggendovisi: *Sic illa (theoremata), in aede divi Dominici quatriduo propugnavit, ut Castanea tum urbis legatus* (non era che Governatore, non essendo stato promosso alla Sagra porpora che nel Dicembre del 1583.) *ibi assistens et audiens (qui postea Pontifex fuit ele-*

na era, arrossò così un poco, poi gliene baciò riverentemente le mani.

XLII. Compiuti poi gli officj doverosi con que' letterati e Signori, si affrettò di tornarsene, come fece, a Cesena, e quivi portatosi alla Chiesa di S. Maria del Monte vi sciolse religiosamente un suo voto, del quale riman tuttavia un bel monumento in una tavoletta appesa alle pareti di quel tempio, dove si vede in alto dipinta l'immagine della B. Vergine, e di sotto il nostro Mazzoni in atto di disputare col motto appiedi: *Iac. Mazonius ob impetratam in disputando gratiam*. Perciocchè egli fu molto religioso insino dalla fanciullezza, e menò sempre una vita esemplare e veramente Cristiana, tenendosi lontano da ogni ombra di dissolutezza e di libertinaggio. Anzi è certo, ch' egli era così dedito all' orazione, che soleva trattenersi più ore con Dio meditando, e pregando; nè lasciò mai passar giorno, in cui a guisa di persona Ecclesiastica non recitasse tutto intero l'officio divino (1): il che leggiamo essersi negli ultimi anni della vita praticato eziandio dal grande Astronomo Domenico Casini (2).

XLIII. Sbrigatosi pertanto felicemente da una impresa, che per tant' anni avealo tenuto occupato con infinita noja, si diede subito ad una sua più geniale occupazione, quale fu il commento, ch' ei prese a scrivere sopra tutti i Dialoghi di Platone, e particolarmente sopra la Repubblica di questo Filosofo a contemplazione del Duca d'Urbino, che gliene avea fat-

ctus) privatim Mazzonio sit fassus, se ex theorematum numero, fatui et imprudentis ipsum ingenii juvenem astimasse, quod fucata sapientia pompa tantum sui periculum facere auderet: Sed parce, inquit, immerito conceptui meo; absoluta pugna te doctorum principem et exemplar et suspicio, et pradicare non desinam.

(1) Martinelli e Tadini *loc. cit.*

(2) Ciò viene affermato da Monsig. *Francesco Bianchini* in una sua lettera riportata dal P. *Alessandro Mazzoleni* nella *Vita* di esso *Bianchini* pag. 68.

to grandissima istanza. Egli si trattenne con piacere intorno a sì fatto lavoro tutto il rimanente di quell' anno 1577., e qualche mese ancora dell' anno seguente, non lasciando nel tempo medesimo di raccogliere materiali anche per altre opere, ch' egli avea in animo di comporre, come furono particolarmente i libri *De Rebus Philosophicis*, che pensava di fare ad imitazion di Varrone, de' quali si trova menzione in una lettera inedita di Roberto Titi scritta a Belisario Bulgarini (1).

XLIV. Nel tempo ch' egli si stava dolcemente applicato a questo Commento, gli giunsero lettere di Roma, per le quali gli era fatta premura di portarsi in questa capitale per servizio della Santità di Gregorio XIII., che bramava di valersi di lui in alcuni importanti affari di S. Chiesa. La fama che s'era sparsa della straordinaria eccellenza del MAZZONI in ogni genere di facultà, e gli autorevoli officj fatti a di lui favore dal Card. Boncompagni suo Mecenate, conviene che movessero quel gran Pontefice a desiderarlo in Roma; tanto più che per condurre a fine alcune sue intraprese, avea bisogno non di semplici Teologi o Leggisti, de' quali abbondava; ma di persone segnalate nelle lingue dotte, e nelle scienze più astruse e recondite. Egli fu molto contento di questo onorevole invito: ma perchè non poteva accettarlo se prima non gliene veniva accordata la permissione dal Duca d'Urbino, a'cui servigj tuttavia si ri-

(1) Questa con altre lettere d'Uomini illustri, scritte a *Belisario Bulgarini*, particolarmente sopra la Controversia Dantesca, si legge a cart. 113 del Codice XXVIII. B. 7. della Libreria dell' Università di Siena. Di tutto quello, che in esso e in altri Codici si contiene riguardante il nostro *Mazzoni*, io sono stato favorito gentilissimamente dal mio eruditissimo amico Sig. Ab. *Giuseppe Ciaccheri* degno e zelante Bibliotecario della medesima.

ritrovava, perciò ebbe ricorso al Sig. Giulio Veterani, uno de' più accreditati Ministri del Duca con la seguente lettera (1), portandogli peraltro la cosa in un aspetto molto semplice e moderato.

Molto Mag. ed Ecc. Sig. Pron. mio Oss.

MI viene da Roma offerto un partito assai buono a parer mio e degli altri, per me, e quello che importa più, mi è scritto ciò essersi fatto col consenso di Sua Santità. Ed io, che pur desiderai spendere qualche anno in quella Città, e ne feci già parlare al Sig. Duca, quando io entrai a servirlo, mi trovo molto inchinato ad accettarlo. Però io supplico V.S. a farne parola col Sig. Duca, e favorirmi di proccurarmi ch' io possa accettarlo con sua buona grazia. Io anderò al servizio dell'Eccellentiss. Marchese Boncompagni con onesta provvisione, e con qualche speranza d'entrare in una di quelle Congregazioni; anderò dico, se piacerà al Sig. Duca ch' io vada, ch' ogn' altra cosa voglio piuttosto, che spiacere a Sua Ecc. Prego dunque V. S. ad impetrarmi questa licenza, la quale in vero io desidero, sì perchè egli mi pare, che il Sig. Duca si possa poco prevalere dell' opera mia, sì perchè io entrai a servirlo con questa condizione d'aver poi dopo certo tempo a trasferirmi a Roma, sì perchè mi pare di poter ottimamente continuare la mia servitù e divozione verso S.E. ancora in Roma. Le dirà insieme come io le manderò le Tavole della Rettorica, o le porterò io stesso, e che averà ancora la Repubblica di Platone commentata, e gli

(1) È questa una delle lettere, trasmessemi cortesemente da Pesaro dal Sig *Annibale degli Abati Olivieri Giordani* di sempre chiara ed onorata memoria, il quale si compiacque in ogni tempo di favorire con grandissimo impegno le mie fatiche.

gli altri libri, che io gli promisi. Se V. S. giudicasse che fosse bene, che io scrivessi a S. E., o ch'io venissi costà per questo, farò quello che ella mi consiglia, purchè io possa andare a Roma con buona grazia del Sig Duca; con che le bascio le mani insieme col Sig. Giulio suo Cognato. Di Cesena alli 20. *di Marzo del* 78.

XLV. Il Duca trattandosi del servizio di Sua Santità, se ne mostrò contento agevolmente; sicchè il Mazzoni potè con buona grazia di quel Principe venirsene a Roma, dove dal Sig. Jacopo Boncompagno allor Marchese di Vignola e Generale della Chiesa, poi Duca di Sora e d'Arce, e Signore d'Arpino, fu accolto con infinita cortesia, e colle maggiori dimostrazioni d'affetto e di stima. Avea il Sig. Jacopo sin dalla sua prima giovanezza frequentate le più celebri Università d'Italia (1), per quivi apprendere, come fece, le Scienze e le Arti più nobili; ed accoppiando ad una incredibile finezza di gusto un animo sommamente liberale e benefico, massime verso le persone virtuose, solea trovare il suo maggior diletto nella conversazione degli uomini letterati, quali poi egli ajutava e favoriva largamente (2); e ben ne fu da loro com-

(1) Abbiamo ciò da una lettera di Paolo Manuzio scritta a questo Signore, che è la prima del libro undecimo, ove dice: *Ad cætera, quæ in te elucent, ornamenta cum ingenii atque doctrinæ, tum vero ejus modestiæ, qua te tam secundis rebus admirabilem præbuisti, addes hoc, quo nullum illustrius esse potest, ut literarum causam suscipias, reliqua tanquam inania contemnas; quamque tibi antea laudem apud multos, versatus in celeberrimis Italiæ Gymnasiis, non obscura voluntatis egregiæ significatione peperisti, ejus augendæ cum facultas hoc tempore divinitus tributa maxima sit, non committes, ut ipse tibi aliquando, et gloriæ tuæ defuisse videaris.*

(2) Bellissima è la testimonianza, che di ciò abbiamo di Uberto Foglietta nel primo libro *De linguæ latinæ usu et præstantia*, ove leggesi: *Litteratos igitur homines Boncompagnus apud se in magno honore, in magnoque pretio habet, ac de illis augendis et ornandis cogitare nunquam desistit; quorum familiari quoque utitur consuetudine, libenterque cum illis init convivia, eorum sermonibus mirifice delectari solitus.* Anche Aldo il giovane nella dedica ch'ei fa al Sig Jacopo Boncompagno della sua bellissima edizione de' Com-

compensato in guisa, che difficilmente si troverà nelle storie personaggio, il quale per questo conto siasi reso più celebre, e a cui si veggano da più grandi scrittori consecrate più opere, che a questo magnanimo e liberalissimo Signore (1).

XLVI. Presso di lui pertanto ebbe il MAZZONI molto onorato trattenimento, nè si potrebbe esprimere la soddisfazione che ne provò, tanto più avendoci trovata la compagnia d'altri cortigiani, ch'erano si può dire il fiore della nobiltà e letteratura d'Italia. Perciocchè vi si contava il Cavalier Lionardo Salviati Fiorentino, Fabio Albergati da Bologna, ed Uberto Foglietta Genovese, tutti e tre primarj Gentiluomini delle loro patrie, e rinomatissimi letterati. Tra questi però sembra, che il MAZZONI si stringesse più intrinsecamente col Cav. Salviati, come a lui per naturale inclinazione, e per somiglianza di studi più omogeneo: ed è certo che anche il Salviati prese tanto ad amare, e ad ammirare il nostro Jacopo, che nel-

mentarj di Cesare *Venetiis* 1575. in 8. dice trall'altre cose: *In summis summarum rerum occupationibus literarum tamen studia nunquam intermittis, literatos viros amanter excipis, benignitate foves, liberalitate nutris.*

(1) Lasciando stare diversi scrittori di picciolo conto, che si fecero un pregio di dedicare a questo *gran Protettore delle Lettere*, come lo chiama Apostolo Zeno nelle *Annot. al Fontan.* tom. 2. pag. 147., le loro fatiche, accennerò soltanto, oltre i due Manuzj sopradetti, Carlo Sigonio, che indirizzò al Sig. Jacopo i tre volumi della *Repubblica Romana*, composti a sua requisizione; il Cav. Salviati, che pubblicò sotto la protezione del medesimo il *Decamerone*, e gli *Avvertimenti della lingua*; Antonio Scaino che tre belle Opere gli dedicò di *Morale Filosofia* per grandi beneficj da esso ricevuti; Andrea Palladio, che sotto i di lui auspicj e protezione mandò in luce i suoi bellissimi *Commentarj di Cesare* tradotti in lingua Italiana, con le figure degli Alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle Circonvallazioni ec. Fabio Albergati, che il suo *Trattato del Modo di ridurre a pace le inimicizie private* gl'inviò, come opera da esso ideata e diretta; e sopratutto Francesco Patrizio, che per lui compose, e a lui indirizzò i suoi famosi *Paralelli Militari* con una bellissima dedica, dove si accennano parecchi letterati dal Sig. Jacopo favoriti, beneficati, e mantenuti con regale munificenza.

nella dedica ch' ei fece alcuni anni dappoi al P. Panigarola del secondo volume de' suoi *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* (1) non dubitò di chiamare il MAZZONI *uomo, se mai ne fu altro, in supremo grado scienziato, cittadino in tutti i linguaggi, maestro perfettissimo in tutte le facultà; che tanto sa, di quanto si rammemoria* (2); *di tanto si rammemoria, quanto egli ha letto; cotanto ha letto, quanto oggi si trova scritto*: elogio approvato poscia, e ripetuto dal Martinelli, da Pier Segni, dall' Eritreo, e dal Bruchero.

XLVII. Ebbe poi indi a pochi giorni l'onore d'essere presentato al Pontefice, che lo accolse con molta benignità, dicendogli, che informato del suo molto valore avealo fatto chiamare a Roma per valersi di lui in varie occorrenze della S. Sede, e particolarmente nell' affare del correggimento dell' Anno, intorno al quale erano già da qualche tempo occupati diversi Matematici; che dal Cardinale Sirleto avrebbe intese più particolarmente le sue intenzioni, e frattanto attendesse a servirlo con tutto l'impegno, che non sarebbe mancato il debito premio alla sua virtù. Portatosi dunque dal Cardinal Sirleto, ricevette da quest' ottimo e dottissimo porporato le più cortesi e distinte accoglienze: perciocchè il Cardinale era di già pienamente consapevole della sua maravigliosa dottrina; alla quale veggendo unita una probità, e una dolcezza di costumi singolare, concepì subito tanta affezione verso di lui; che da indi in

(1) In Firenze nella *Stamperia de' Giunti* 1586. in 4.

(2) Quest' è un' idiotismo Fiorentinesco del Salviati, che fa tristo suono, e dà noja alle purgate orecchie. Il Segni suo cittadino nel riferir questo passo lo corresse, dicendo *rammemora* in luogo di *rammemoria*.

in poi lo tenne sempre per uno de' suoi cari e più confidenti amici (1).

XLVIII. Da esso pertanto intese il MAZZONI, come Sua Beatitudine, avendolo di già ascritto alle Congregazioni del Calendario e dell' Indice, voleva ch' ei s'impiegasse unitamente agli altri valentuomini già deputati non solo intorno al correggimento dell' Anno, ma eziandio intorno all' esame de' libri da proibirsi, o da espurgarsi; e che bramava altresì, ch' egli spendesse qualche ora nel riscontro d'alcuni Padri Greci e Latini, che avea ordinato che si dessero alla luce secondo la loro vera lezione. Perciocchè è noto, che questo zelantissimo Pontefice avea assegnate a tale effetto delle grosse provvisioni a diversi eruditi soggetti, come a Fabio Benvoglienti Sanese, a Pietro Ciaccone Toletano, ad Achille Stazio Portoghese, a Gherardo Vossio Fiamingo, ed a Flamminio de' Nobili Lucchese (2), i quali tutti pubblica-

(1) Era bene spesso il Mazzoni convitato da questo gran Cardinale in compagnia d'altri letterati, ove più che il corpo solea pascersi l'animo di gravi e dotti ragionamenti; e trovo, che Bonifazio Vannozzi nelle *Lettere Miscellanee* tom. 2. pag. 35. racconta un sottile contrasto seguito tra il nostro Jacopo, ed un Nicandro Jossio Medico e Filosofo esimio *alla tavola dell' Illustrissimo Sirleto intorno al Sillogismo demonstrativo, ed in specie del suo mezzo;* dove pretende, che il Jossio facesse *sudare e raffreddare* il Mazzoni, conchiudendo, che *al mondo v'è più d'un gigante, e che qualche volta può taluno levar la clava di mano ad Ercole*.

(2) Tutti questi letterati fecero a gara nel secondare le zelanti premure del Santo Padre; giacchè il *Benvoglienti* nel 1579 pubblicò una traduzione dal Greco della Difesa di cinque Capi del Concilio Fiorentino di *Gennadio Scolario* Patriarca di Costantinopoli; il *Ciaccone*, oltre le fatiche fatte nel riscontrare e correggere il testo Greco della Sacra Bibblia, stampò nel 1580. Giovanni Cassiano *de Institutis Monachorum*, e le *Collazioni de' Padri* emendate col riscontro di varj Codici, e colla giunta delle Note d'alcuni uomini eruditi. Lo *Stazio* diede fuori nel 1578. diversi eccellenti Opuscoli di SS. Padri, e tra gli altri quelli di S. *Ferrando* Diacono della Chiesa Cartaginese; come pure alcune Orazioni di Padri Greci non mai stampate, cioè di S. *Gio: Grisostomo*, di *Gregorio Nisseno*, di *Anfilochio*, e d'altri; la Regola di S. *Pacomio* tradotta già dal Siriaco, e dal Greco da S. *Girolamo*, e parimente un Sermone inedito di S. *Anselmo De Vita Aeterna*; il Vossio poi diede in luce anch' esso altre *Orazioni di S. Gio: Grisostomo*, tradotte dal Greco ed illustrate, l'aurea Orazione di Teo-

rono diverse opere la maggior parte inedite di Padri, e d'altri Scrittori Ecclesiastici, notabilmente illustrate, non senza grandissima lode di quel glorioso Pontificato.

XLIX. Ora le prime cure del nostro Mazzoni dovettero versare sopra la correzione del Calendario, intorno alla quale stavano già da qualche anno faticando, oltre al Cardinal Sirleto, che presiedeva a quest' opera, Monsig. Ignazio Neemet Patriarca de' Siri, Monsig. Vincenzo Laureo Vescovo di Mondovì, che fu poi Cardinale, Serafino Olivario Francese Uditor di Rota, poi Cardinale anch' esso, Pier Ciaccone Spagnuolo dottissimo Prete secolare, Cristoforo Clavio insigne Gesuita Tedesco, il celebre P. Ignazio Danti Perugino dell' Ordine de' Predicatori, poi Vescovo di Alatri, ed Antonio Giglio Medico e Filosofo Calabrese. Dopo d'aver questi valentuomini fatte diverse osservazioni coll' ajuto eziandio della bellissima Meridiana eretta a tale effetto dal P. Danti nel Palazzo Apostolico Vaticano (1), e dopo d'aver altresì esaminati varj progetti proposti da diversi illustri Mate-

doreto *de Charitate sive Dilectione*, e dopo d'avere per commissione dello stesso Pontefice cercati e ritrovati due antichissimi Codici dell' Opera di S *Efrem Siro*, si pose a trascriverli di sua mano, e a farne la traduzione latina, la quale però non potè compiere che dopo la morte di Greg. XIII; onde pubblicando le dette opere in tempo della Sede vacante, le dedicò ai due gran Cardinali *Sirleto* e *Montalto*, col favore de' quali avea egli ottenuto que' Codici. E queste notizie ho io potuto trarre da alcune Schede originali di esso *Vossio*, che si conservano nella Libreria Borghesiana, dove pure si trova notata la provvisione, che egli aveva dalla liberalità del Pontefice, che fu di dieci scudi d'oro al mese con la parte di Palazzo per se, e per due servitori, provvisione che fu altresì assegnata a *Flamminio de' Nobili* per le fatiche, che andava sostenendo nel riscontrare e tradurre in latino alcuni sermoni e lettere di S. *Gio: Grisostomo*, e di *S. Basilio*, e di *Massimo* monaco, oltre a i due stimatissimi libri *de Pradestinatione*, che scrisse egli medesimo, e publicò in Roma l'anno 1581. in 4.

(1) Veggasi di ciò il *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. IV. pag. 71.

tematici (1), erano unanimamente concorsi nell' accettare, però con qualche modificazione, il sistema ideato già da Luigi Giglio da Cirò in Calabria, fratello del sopradetto Antonio, il quale per mezzo di un nuovo Ciclo delle Epatte, tolti via gli Aurei Numeri e il Ciclo lunare, veniva a levar tutte le variazioni occorse, e a restituire felicemente l'Equinozio Verno alla primiera sua sede, donde nel corso di parecchi secoli si vedeva per ben dieci giorni retroceduto. Il Mazzoni, ponderate accuratamente tutte le opinioni, e tutti i provvedimenti proposti, aderì anch' esso al sistema del Giglio come il più a proposito per rimettere il Calendario in uno stato durevole, e pienamente conforme allo stabilimento del Concilio Niceno.

L. Di questo sistema pertanto ne fu d'ordine del Papa spedita copia a tutti i Principi Cristiani, e a tutte le più celebri Università d'Europa. E sebbene,

(1) Avcano di già scritto su questo argomento d'ordine di varj Principi diversi illustri Matematici. Tra gli altri però molto si distinsero i nostri Italiani, come *Francesco Giuntini* Fiorentino, Limosiniere del Duca d'Alansone, che publicò un' ingegnosissima operetta intitolata: *Synopsis de Restitutione Calendarii. Lugduni apud Philippum Tinghium 1579.* in 4; *Giambatista Benedetti* Viniziano, di cui si vede in istampa: *De Temporum emendatione Opinio. Taurini 1578.* in 4; *Gioseffo Moleti* Siciliano, Maestro nelle Matematiche del Duca Vincenzo di Mantova, poi Professore delle medesime nello studio di Padova, che scrisse anch' esso un libro *de Anni Emendatione* ad istanza di Gregorio Terzodecimo; *Gio: Bernardino Raselli* Perugino, il quale, secondo che afferma il Baldi *Cronic. de' Matem.* p. 141. *scrisse un libretto dell' Emendazione dell' Anno e dedicollo a Jacopo Boncompagni Duca di Sora e d'Arce, nel quale si sforza di provare, che l'Equinozio debba restituirsi al ventesimo quarto di Marzo, ed accomoda l'Aureo numero alle lunazioni perpetue;* e finalmente Monsig. *Ugolino Martelli* Fiorentino, Vescovo di Glandeva in Francia, il quale non pure compose un libro *De Anni integra in integrum Restitutione; et de Sacrorum Temporum Assertione. Lugduni 1582.* in 8., ma ancora dopo pubblicata la Correzione Gregoriana, egli volle illustrarla con un dottissimo Commento, cui abbiamo in istampa con questo titolo: *Chiave del Calendario Gregoriano del Reverendis. Monsig. Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva Al Rev. Mons. Ottavio Bandini Abate di Casanuova Refer. Apostolico. In Lione 1583.* in 8.

come soglion esser varj i sentimenti degli uomini, venissero da taluno proposti anche altri modi per la detta riforma; questo tuttavia fu generalmente lodato ed approvato per buono. E perchè, dopo d'essere già venute le risposte dalle Corti eziandio le più lontane, non s'era peranco avuto riscontro alcuno dal Duca d'Urbino, che stava si può dire sulle porte di Roma, il Mazzoni, come buon servitore e dipendente di quel Principe, ebbe ordine dal Cardinal Sirleto di dovernelo sollecitare; il che egli eseguì, scrivendone al di lui Ministro Giulio Veterani nella maniera seguente (1): *Molto Mag. ed Ecc. Sig. mio Oss. Sebbene ora io mi trovo in Roma, non ho però spiccata la divozione dell' animo mio da cotesta Corte, e dal Sig. Duca: e perciò sempre ho cercato occasione di ragionarne, per potere almen supplire con la lingua, dove forse ho coll' opere mancato. Ora questo mio prurito, che veramente è tale, c'ho sempre di parlare del molto valore di sua Ecc. è stato cagione, ch' altri avendo per quello misurata la confidenza ch'io doveva avere col Sig. Duca, l'hanno stimata molto maggiore di quella, che i meriti miei richiedano. Per questo jeri l'Illustrissimo Sirleti, fattomi chiamare, mi disse che io scrivessi costà, come N. S. restava con qualche maraviglia, che il Sig. Duca non avesse ancora risposto al Breve, che se gli mandò del Calendario, non essendo oggimai Principe di Cristianità, che non abbia risposto, o ricevendo il Calendario riformato per comissione di N. S., o proponendo nuovi modi per riformarlo. Mi disse di più, come egli avea detto a N. S., che il Sig. Duca aveva uomini nella Corte per questo affare eccellentissimi, fra' quali fu specialmente nominato il Sig. Guidubaldo* (2), *e che*

(1) Tra le lettere avute dalla ch. me. del Sig. *Annibale Olivieri*.

(2) *Guidubaldo de' Marchesi del Monte* celebre Astronomo e Matematico.

e che perciò poteva il Sig. Duca risolversi sopra questo negozio meglio di Prencipe d'Europa. Io gli promisi di fare ogni cosa; ed a questo fine ho scritto queste poche parole a V.S., e tanto più volentieri, quanto ch'elle mi varranno pur per mezzo di rinfrescarmi nella sua memoria; avrei quasi ardimento di dire e in quella ancora del Sig. Duca, se questa giunta non fosse troppo arrogante. Ma comunque ella si sia, voglio però arditamente dire, che niuno può pormi violenza, sì ch'io non viva servitore per tutto del Sig. Duca. Viva ella frattanto sana, e mi tenga nella sua buona grazia, e in quella del Sig. Giovanni, al quale degnarassi V. S. basciar le mani a mio nome. Di Roma alli 12. di Decembre del 79.

LI. Frattanto non lasciava il Mazzoni di applicarsi ancora, così intorno agli affari dell' Indice, come nel riscontro ed emendazione dell' Opere de' Padri, che si dovevano pubblicare. Ed è certo, che per questa via ei divenne favoritissimo del Cardinal Felice Montalto (1) Peretti, che poi fu Papa col nome di Sisto Quinto, avendolo servito ed ajutato nell' edizione, che stava preparando attualmente dell' Opere di S. Ambrogio illustrate ed accresciute, le quali appunto uscirono alla luce in cinque volumi in foglio negli anni 1579. 1580. e segg., e datogli altresì molti lumi per la versione latina della Scrittura Santa, la cui emendazione egli stava ideando insin d'allora, e che poi fece pubblicare divenuto Pontefice.

LII. Oltre a ciò fu il Mazzoni adoperato e consultato eziandio per le cose del S. Officio (2), e ciò con

(1) Martinelli, Segni, e Tadini *loc.cit.*

(2) Martinelli *Orat. Fun.*; e Pier Segni pur nella bellissima *Orazione* recitata in morte del Mazzoni dice: *Fu tra quei Valentuomini della Congregazion dell' Indice annoverato; ed eziandio ammesso a' negozj della Santissima Inquisizione.*

con tanta sua lode, e con sì piena soddisfazione di Sua Santità, e di quel Sagro Consesso, che Gregorio fu più volte in procinto di volernelo premiare con un ricco Vescovato, se il Cardinal Montalto, che riputava gravissimo danno della S. Sede il lasciar partire un soggetto di tanta dottrina, non ne lo avesse con molte preghiere distolto (1). Grande perciò era la riputazione, che il Mazzoni godeva presso tutta la Corte, e non minore altresì fu la stima e l'affetto, ch' ei s'acquistò tanto presso il Sig. Jacopo Boncompagno, quanto presso tutti i suoi nobili Famigliari (2). E' difficile lo spiegare il diletto e la soddisfazione, che provava questo dotto e magnanimo Signore dai sensati e profondi ragionamenti del Mazzoni; giacchè non si poteva in quegli eruditi simposj proporre argomento o dubbio, ch' egli non isciogliesse incontanente, e sopra cui non favellasse all' improvviso con tanta copia di dottrina, quanta appena si sarebbe potuta aspettare dall' uomo il più ver-

(1) Il Martinelli afferma di più essere stata intenzione del Card. Montalto, che Papa Gregorio ritenesse in Roma il Mazzoni affine di promoverlo al Cardinalato. Ecco le sue parole: *Quendam Episcopatum Mazzonio concedere statuerat Gregorius XIII., quod protinus ac Montaltus intellexit, ad ipsum se se contulit, eumque dehortari capit, ne Jacobum ab Urbe Episcopatu dimitteret, dixitque: Si Sanctitas Vestra hunc virum Romæ non detinet majoribus Ecclesiæ dignitatibus, quæ dari possunt, ut illi inserviat; quem postea retinebit?*

(2) Oltre a quelli, che accennati abbiamo, frequentavano la casa del Sig. Jacopo diversi altri nobili spiriti, come *Curzio Gonzaga* illustre letterato e Poeta, ed *Antonio Sauli* Dottissimo Cavaliere Genovese, che poi fu Cardinale ed Arcivescovo della sua patria, introdotti perciò dal Foglietta nel suo bel Dialogo *De Linguæ Latinæ usu et præstantia*, i cui ragionamenti si fingono fatti ad un convito di questo Signore. V'eran parimente il P. *Ignazio Danti* Matematico insigne, che secondo l'Ughelli (*Ital. Sacr.* Tom. 1. pag. 334.) essendo famigliare del Sig. Jacopo ebbe per di lui favore da PP. Gregorio il Vescovato di Alatri, e *Paolo Teggia* Segretario di esso Signore, uomo di gran Dottrina, del quale fa un degno elogio il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi nella Biblioteca Modenese: nè capitava in Roma Letterato di conto che non fosse accolto, e favorito gentilissimamente da questo vero Mecenate di tutti gli uomini scienziati, siccome avvenne al *Tasso*, quando ci fu l'anno Santo del 1575, del che si può vedere la Vita da noi scritta a cart. 210.

versato dopo lungo preparamento. Di sì fatti ragionamenti uno ce n'è rimaso tra' Manoscritti della Vaticana, che ben può dare idea di quanto si estendessero le cognizioni di quest' uomo in materie disparatissime, il cui titolo è il seguente: *Discorso di Giacomo Mazzoni d'una breve Navigazione, che si può fare da Portogallo nell' Etiopia, e nel Paese del Prete Janni. All' Illustrissimo ed Ecc. Signor Giacomo Boncompagni Generale di S. Chiesa, e Marchese di Vignola* (1). Che poi questo fosse stato soggetto d'uno de' ragionamenti domestici, si ha dalla conclusione di esso discorso, che termina in tal guisa: *Questo è Ill. ed Ecc. Signore, quel breve viaggio, ch' io ho più volte a V.E. detto potersi fare da Portugallo in Etiopia*.

LIII. Tra questo mezzo ebbe il Mazzoni notizia dal Cavalier Salviati, che per motivo di quel suo Discorso, pubblicato nel 1573. in difesa della Commedia di Dante, era nata una nobile disputa tra due bellissimi intelletti, cioè tra'l Sig. Orazio Capponi, e'l Sig. Belisario Bulgarini, ciascuno de' quali avea con una diligente osservazione esaminate quasi tutte le parti della sudetta difesa, approvando e riprovando alcune cose di quella; ma quasi sempre tra loro differenti e contrarj. Di che sentì veramente l'autore inestimabile contento, veggendo che le sue prime fatiche, delle quali egli non facea molto conto, erano state tenute in qualche stima da uomini così valorosi. Nè perchè intendesse, che venivano fatte opposizioni alla sua dottrina, prese perciò veruna mala soddisfazione; essendo sempre stato di parere, che

(1) Sono tenuto di questa notizia alla gentilezza dell' eruditissimo Monsig. *Giuseppe Antonio Reggi*, degno Custode della Biblioteca Vaticana, alla cui accurata diligenza riuscì di scoprire quest' opuscolo in un volume di Miscellanee.

che le opposizioni e le contradizioni sieno ad ogni modo necessarie per trovare la verità delle cose; che deve essere da ciascun Filosofo sommamente amata e riverita.

LIV. Gradì pertanto questo pensiero de' Sigg. Bulgarini e Capponi; e sentendosi acceso d'una ardentissima brama di poter vedere gli scritti dell'uno e dell'altro, egli ne fu pienamente compiacciuto, anche di consenso de' proprj autori. Ora meravigliosa cosa è a dire, con quanto suo gusto, e con quanto diletto egli leggesse le fatiche di questi due bellissimi ingegni: perciocchè oltre la dottrina, che vi era copiosa, vi trovò insieme congiunta una modestia degna veramente della nobiltà loro; la quale comparve eziandio maggiormente per una gentilissima lettera, che il Bulgarini scrisse al nostro autore; a cui il Mazzoni rispose con non minore cortesia, dicendo trall' altre cose (1): *Io le resto obbligatissimo, ch' ella colle sue belle e dotte Considerazioni abbia fatto riguardevole quel mio Discorso per se stesso troppo ignoto ed oscuro. E s'io debbo confessare il vero, mi pare ch'ella a guisa di nuovo sole abbia, contraponendosi a quello, illuminatolo della sua luce, e fattolo di tenebroso ch' egli era, lucido e chiaro.*

LV. Nel mese di Agosto del 1580. ebbe alla fine compimento la grand' opera della Correzione del Calendario. Li Deputati il dì 14. di Settembre, festa dell' Esaltazione della Croce, presentarono a sua Beatitudine una pienissima relazione di tutto l'operato

(1) Questa lettera si trova stampata dietro le *Considerazioni del Bulgarini sopra il Discorso del Mazzoni. In Siena appresso Luca Bonetti* 1583. in 4. a catt. 122., ed è in data di Roma alli 4. di Decembre del 1579.

to (1), del sistema che si addottava, e delle regole da osservarsi per l'avvenire, le quali poscia furono dal P. Clavio date alla luce, ed illustrate con ampie dichiarazioni. Gregorio XIII. rivide ogni cosa con attentissima diligenza, e dopo replicate consultazioni si determinò di approvar finalmente con autorità Apostolica il nuovo Calendario, e di ordinarne per tutto il mondo Cattolico l'osservanza. La Bolla è de' 24. di Febbrajo del 1581., data in Frascati, dove la Santità Sua s'era ritirata, per meglio maturare una così grande ed importante risoluzione.

LVI. Si enunciava in questa Bolla, che essendosi riconosciuto che per celebrare la Festa di Pasqua dirittamente, e secondo i Decreti de' SS. Padri, e degli antichi Romani Pontefici, ed in particolare di Pio e di Vittore Primi, come pure del grande Ecumenico Concilio Niceno, era necessario di congiungere e stabilire tre cose insieme, cioè il luogo certo dell' Equinozio Vernale, la vera posizione della quartadecima luna del primo mese, la quale cade o nel giorno stesso dell' Equinozio, o poco dipoi, e il primo giorno di Domenica, che siegue immediatamente essa quartadecima luna: avea la Santità Sua avuto cura non solo di restituire l'Equinozio Vernale nella sua antica sede, dalla quale dal tempo del Concilio Ni-

H ce-

(1) L'Ab. Michele Giustiniani nella terza parte delle sue *Lettere Memorabili* pag 651. e segg. da notizia di tale presentazione, e de' principali soggetti che ebber mano nella Correzione Gregoriana; ma a lui non fu noto, che vi fosse adoperato anche il nostro Mazzoni, come neanco seppe di Speron Speroni, il quale è certo che venne a Roma nel Pontificato di Gregorio, e che disputò, e diede anco in iscritto il suo parere su questa materia, affermandolo chiarissimamente Antonio Riccoboni nell'Orazione recitata ne' di lui funerali (*Riccob. Orat. vol. 2. Patavii apud Laurent. Pasquatum 1591.* in 4. pag. 50.) ove dice: *Quid? quod universæ Sacræ Scripturæ omnisq. antiquitatis se peritissimum ostendit, cum sæpe alias, tum vero etiam cum de Kalendario corrigendo sub Gregorio XIII. disertissime disputavit, elegantissimeq. conscripsit.*

ceno in quà era per quasi dieci giorni retroceduto; ma di rimettere il quartodecimo Pasquale al luogo, donde s'era altresì per più di quattro giorni discostato, e di stabilire eziandio una via, e un metodo, col quale si provvedesse, che per l'avvenire nè l'Equinozio, nè la quartadecima luna da' luoghi loro si rimovessero. Per restituire adunque alla sua prima sede l'Equinozio, che dal Concilio Niceno nel ventesimoprimo giorno di Marzo fu collocato, commandava, che al mese d'Ottobre del 1582. si levassero dieci giorni, dalli 5. cioè di detto mese sino alli 14. inclusivamente. Ed acciocchè per l'avvenire non si movesse l'Equinozio Vernale dalli 21. di Marzo, stabiliva, che il bisesto si continuasse ogni quarto anno, secondo ch'è costume, eccetto che negli anni centesimi, i quali sebbene per lo passato fossero sempre stati bisestili (come anco voleva che fosse l'anno 1600.), nondimeno que' centesimi, che dopo quello seguivano, non aveano da essere tutti bisestili; ma tre centesimi senza bisesto si passassero, e il quarto fosse bisestile, intercalando un giorno, e facendo il mese di Febbrajo di 29. giorni: qual ordine di lasciare e intercalare il giorno bisesto, voleva, che ogni quarto centesimo anno perpetuamente si osservasse. Ed affinchè la quartadecima Pasquale si potesse dirittamente ritrovare; e che i veri giorni della luna fossero secondo l'antico costume della Chiesa proposti dal Martirologio al Popolo Fedele, decretava, che levato dal Calendario l'Aureo numero, si sostituisse in suo luogo il Ciclo delle Epatte, il quale raddrizzato ad una certa regola dell' Aureo numero fa sì, che il Novilunio, e la quartadecima Pasqua-

squale sempre il luogo loro ritengano. Finalmente, perciocchè parte per li 10. giorni levati al mese d'Ottobre del 1582., parte per li 3., i quali per lo spazio d'ogni quattrocent' anni non si debbono intercalare, veniva necessariamente ad interrompersi il Ciclo delle lettere Dominicali di 28. anni, adoperato insino a quel giorno dalla Chiesa Romana, volle che in suo luogo si sostituisse il Ciclo de' 28. anni da Luigi Giglio accomodato alla regola d'intercalare i detti anni centesimi, e a qualunque grandezza dell' anno Solare: per cui si poteva con eguale facilità di prima rinvenire la lettera Dominicale, come più chiaramente verrebbe esposto nel suo proprio Canone.

LVII. Tale in ristretto era il contenuto di questa celebre Bolla, alla quale fu aggiunto il Calendario Gregoriano con le regole, e spiegazioni necessarie, ed alquante tavole stese opportunamente per chiarezza del nuovo sistema; e il tutto fu publicato con questo titolo: *Kalendarium Gregorianum perpetuum. Cum Privilegio Summi Pontificis, et aliorum Principum. Romae ex Typographia Dominici Basae. M D L X X X I I.* in 8. L'impresa fu grande, e degna d'un gran Pontefice, quale fu veramente Gregorio Terzodecimo. Tutti i Principi Cattolici l'abbracciarono ed accolsero di buonissimo grado; e i Protestanti sebbene per odio dell' autorità Pontificia ricusassero da principio di ammettere una correzione ch' essi medesimi vedevano e confessavano esser giusta e necessaria (1); tuttavia

H 2 in

(1) Bellissimo e molto forte è l'argomento, con cui il P. Clavio stringe su questo punto i Protestanti nella sua dotta Difesa del Calendario Gregoriano contro Giuseppe Scaligero a cart. 141. *Quanquam Saxones*, ei dice, *Anglos, Danos, aliosq., populos nonnullos à recipiendo Calendario Gregoriano haud sane illa causa retardavit, quod vitiosum esse censerent, sed haresis et odium Romani Pontificis. Calendarium igitur placet, auctor displicet: nec dubito, quin*

in procedimento di tempo si sono anch' essi indotti ad accettarla; ed ora la Correzione Gregoriana è ricevuta, e posta in uso non solamente in tutti gli stati della Germania; ma eziandio in Danimarca, nella Svezia, in Olanda, e nella Gran Brettagna, e non v'è che la Moscovia, la quale seguiti tuttavia l'antico stile del Calendario Giuliano.

LVIII. Per una tanto memorabile azione fu meritamente coniata a questo glorioso Pontefice una bella Medaglia (1), nel cui diritto si vede in profilo il busto di detto Papa vestito degli abiti Pontificali con queste lettere all' intorno: GREGORIVS XIII. PONT. OPT. MAXIMUS., e nel rovescio v'è una testa di Ariete colle stelle, che formano questa costellazione nel Zodiaco; sotto la qual testa pende vagamente un festone di fiori, le cui estremità passando tra gli orecchi e le corna dell' Ariete si riuniscono alla cima, dove stringono un nodo sopra la stella, ch' è in mezzo della fronte, con questa iscrizione: ANNO. RESTITVTO. M. D. LXXXII., il tutto circondato da un Drago, che si tiene co' denti la coda. L'emblema non poteva essere più ingegnoso, nè più appropriato al soggetto. Perciocchè gli Egizj ne' loro caratteri arcani solevano rappresentar l'anno, e l'eternità me-

libentissimis animis recepturi essent, si id pro Pontifice Caesarem haberet auctorem. Vidi ego scriptum quoddam Kemnicii haeresiarchae ad Landegravium Hassiae, virum Mathematicis egregie excultum, ubi Calendarium haud obscure commendat, atque dignum esse quod reciperetur, nisi a Pontifice Romano esset profectum. Miseret me istorum, qui quam rem propter auctorem maxime probare deberent, eam per se probatam improbant solummodo propter auctorem, ac tanquam contumaces filii odio optimi parentis malunt paternis donis carere, quam frui. Ita dum videntes ac volentes detrimentum capiunt, unde emolumentum percipere cum aliis possent, vel ipsorum judicio suae stultitiae ac pertinaciae pretium ferunt.

(1) Emmi stata questa Medaglia cortesemente comunicata dal dottissimo e gentilissimo Sig. Cardinale Borgia, che la conserva nel suo celebre Museo di Velletri.

medesima con un Serpente in giro, che si mordesse la coda. In oltre per significar l'Equinozio di Primavera non vi è cosa più propria d'un festone di fiori, il quale annodato sopra la stella posta in fronte dell' Ariete, viene a denotare a meraviglia lo stabilimento dell' Equinozio di Primavera al primo grado d'Ariete, segnato dalla stella, che è la prima dello stesso segno nel Zodiaco. E' anche osservabile, che per lo Serpente degli Egizj si è fatto servire assai propriamente il Drago, stemma della nobilissima Casa Boncompagni; talchè la memoria di questo gran Papa è divenuta anche per questo conto non meno celebrata e durevole di quello che si vegga essere la fama di Giulio Cesare, che parimente coll' ajuto di Sosigene Alessandrino, il più rinomato Astronomo de' tempi suoi, si prese la cura di riformare dopo Numa Pompilio il Calendario Romano (1).

LIX.

(1) La Storia del Calendario Romano è stata scritta eccellentemente da Francesco Blondel dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, e impressa all' Aja con questo titolo: *Histoire du Calendrier Romain, qui contient son origine et les divers changemens qui lui sont arrivez. Par Monsieur Blondel* ec. *A la Haye chez Arnout Leers 1684.* in 12. Di questa oramai divenuta rarissima uscì nel 1765. in Venezia per le stampe di *Antonio Graziosi* in 8. gr. una bella traduzione Italiana corredata di Note, dove altri può avere ampiamente tutte le notizie, che risguardano questo importante argomento; sopra del quale abbiamo altresì un ingegnoso e copiosissimo trattato del P. *Giambatista Pagani* del terz' Ordine di S. Francesco stampato in Palermo l'anno 1726. in 8. gr., e intitolato: *Pratica e Metodo di comporre ogni tempo secondo i diversi Sistemi dell' Anno Gregoriano, e del Vecchio Giuliano; aggiuntovi il modo facile di connettere con il Giuliano gli Anni Solari degli Egizj, i Lunari degli Arabi, ed i Misti degli Ebrei;* opera insigne veramente, e che viene a comprovar sempre più il merito e il pregio de Calend. Gregoriano, al quale non s'è da' Pont. successori stimato di dover fare verun cambiamento, tuttochè da alcuni Matematici vi fosser fatte di quando in quando delle opposizioni, come da *Francesco Vieta* nel Pontificato di *Clemente* VIII., da *Francesco Levera* in quello d'Alessandro VII., e da diversi sotto *Clemente* XI., il quale deputò a questo fine una particolare Congregazione, facendone Prefetto il celebre Cardinal *Noris*, e Segretario Monsig. *Francesco Bianchini*, Prelato versatissimo nelle Matematiche e nell' Astronomia: ma in effetto si vide, che il disordine era di picciolissimo momento, e che sarebbe stata affatto superflua qualunque nuova correzione. Uscirono però in tale incontro diverse scritture, tra

LIX. Mentre il Mazzoni era più che mai occupato ne' servigj della S. Sede, e si andava acquistando sempre più la grazia di Sua Santità, e la stima e benevolenza di tutta la Corte; gli convenne fare una risoluzione, che destò non picciola meraviglia, nè fu gran fatto approvata da' suoi amici e padroni. Aveva egli, come dicemmo da principio, due fratelli maggiori, nati di altra madre, Panfilo e Cesare, amendue Dottori di Leggi. Panfilo era già morto celibe parecchi anni innanzi; ed essendo Cesare ancora mancato di vita sul principio del 1581. senza aver lasciata successione, la Madre del nostro Jacopo, alla quale incresceva che andasse a perire una Famiglia così riguardevole, e che desiderava altresì, com' è istinto naturale, di veder propagata la propria discendenza, cominciò a tempestare con lettere e con messi il figliuolo, perchè si volesse risolvere d'accasar-

le quali fu molto commendata una risposta fatta alle obiezioni ch' avea mandate da Parigi a Monsig. Bianchini il famoso Matematico *Gio: Domenico Casini*. Questa risposta era intitolata: *Epistola ad Prænobilem et Reverendissimum DD. Godefredum de Godefredis Ecclesiæ Thalassopolitanæ Canonicum data, in qua Gregorianum Calendarium ab erroribus per D. Cassinum objectis vindicatur. Auctore Josepho de Tarmot. Cum permissu superiorum. Anglipoli Anno M. DCCIII.* in 4. Il profitto per altro, che si trasse da queste ultime controversie fu la esattissima linea Meridiana, che Monsig. Bianchini ebbe ordine di tirare nel gran vaso antico delle Terme Diocleziane, ridotto in uso di tempio, detto S. Maria degli Angeli, della quale non si può veder cosa più bella, e che farà sempre onore così alla S. M. di Clemente XI., che con regale munificenza la ordinò, come al Prelato, che la eseguì e diresse con una intelligenza e maestria singolare. Per ultimo non lascierò di dar notizia di un'operetta uscita in Tolosa l'Anno 1738. per ischiarimento e giustificazione delle Epatte Gregoriane, la quale meritò d'essere approvata e lodata altamente dall' Accademia Reale di Parigi. Essa fu stampata in due lingue, Latina e Francese; il titolo latino è questo: *Gregorianæ Epactæ illustratæ et à convitiis vindicatæ, ubi impugnato novo Epactarum Systemate à Fr. Hugone Perrin Lyraci Solitario Commento, Gregorianæ correctionis principia explanantur, ejus Epactæ dilucidantur, propugnantur, et extenduntur a creatione Mundi ad decimum annorum milliarium post adventum Christi, pro annis centesimis et aliis intermediis; ideoq. Pascha, aliaq. Festa mobilia inveniendi traditur methodus æque facilis ac evidens. Autore R P. Melitone Perpinianensi Ord. S Francisci Capucinorum, Philosophiæ ac Theologiæ olim Professore*, in 8.

sarsi, facendogli nel tempo medesimo sapere d'avergli già trovata una giovanetta savia, nobile, ed avvenente, la quale sarebbe stata molto a proposito per lui, ed averebbe potuto formare la sua felicità e quella della Casa; e questa era la Signora Pasolina figliuola del Cavalier Giasone Pasolini Nobile Cesenate. Il MAZZONI ricusò da principio di dare orecchio alle insinuazioni della madre; ma poi vinto dalle di lei preghiere, e forse non si sentendo molto inchinato ad abbracciare la vita Ecclesiastica, aderì finalmente al partito, e diede alla Madre istessa la facoltà di conchiuderlo, siccome fece (1).

LX. Partì poi da Roma non senza dispiacere e suo, e de' suoi protettori ai primi di Luglio dell'anno medesimo 1581., ed andossene a Cesena a celebrare le Nozze, che furono molto liete e magnifiche. I suoi amici di Roma non se ne sapean dar pace. Ecco ciò, che ne scrive Adriano Politi illustre letterato a Belisario Bulgarini a Siena sotto il dì 29. Luglio di quell' anno (2): *Sentirà V. S. una nuova stravagante datami questa mattina dal Capponi; che il* MAZZONI *lasciata la Pretaria, le pensioni, le speranze della Corte, e tanta riputazione, quanta s'aveva acquistata in questa Città, se n'è ito a Casa, ed ha preso moglie*. Il Bulgarini per altro, parve, che non disapprovasse una tale risoluzio-

(1) Abbiamo ciò da un Istromento pubblico esistente nell' Archivio di Cesena tra' Rogiti di Ginnesio Bonazzi *Casell. 78. Scanz. 3.*, ove si legge: *Cum omnipotenti Deo placuerit, quod alias fuerit et sit contractum Matrimonium inter Commendabilem et Magnificam Dominam Pasolinam filiam Magn. D. Equitis Jasonis de Pasolinis Nob. Casenatensis ex una, et Magn. D. Jacobum q. Magn. Dom. Equitis Baptistae de Mazzonibus Nob. Casenat. ex altera, mediante persona Magn. D. Innocentiae de Masinis ejus matris, tunc temporis ipso Magn. D. Jacobo absente, et in urbe Roma commorante* &c. Di questo documento mi professo parimente debitore all' erudito e gentilissimo Sig. Proposto della Massa Masini.

(2) Cod. XXVIII B. 8 della pubblica *Libreria di Siena* pag. 152.

zione; poichè scrivendone al Sig. Orazio Capponi a Roma gli dice (1): *Intesi alli giorni passati dal Sig. Adriano Politi la risoluzion fattasi dal Sig.* MAZZONI *dell' ammogliarsi. Giudico ch' egli abbia fatto bene; perchè si devea sentir chiamato a quella vocazione via più che al seguir della Corte. V. S. mi favorisca di dargliene il buon pro per parte mia, se le occorrerà mai lo scrivergli. Il Sig. Iddio sia quello, che gli doni contento e prole conforme alla pianta paterna così pregiata e nobile.*

LXI. Il nuovo genere di vita, che il MAZZONI avea abbracciato, non lo potè sviar punto da' suoi piacevoli studi; che anzi vi si diede con lena ed impegno maggiore, ripigliando subito in mano l'opere intralasciate, e particolarmente i suoi Commenti sovra Platone, ch'egli avea dovuto interrompere per la sua venuta a Roma. E poichè, come buon cittadino ch'egli era, desiderava d'essere di qualche vantaggio alla sua nobile Patria, accettò, oltre diverse ambascerie a' Cardinali Legati di quella provincia, anche una Cattedra nell' Università di Cesena, la quale è l'unica in tutta la Romagna (2), dove spiegò pubbli-

ca-

(1) Cod. XXVIII. B.6. pag. 241.

(2) Lasciando da parte alcuni vecchi scrittori, che fanno parola dell' Università di Cesena, piacemi di recare soltanto quel che ne dicono due illustri moderni, cioe li Conti *Vincenzo Masini*, e *Gio: Fran: Fattiboni*, amendue Nobili Cesenati. Il primo nelle *Annotazioni* al suo bel Poema del *Zolfo* pag. 97. scrive: *Vivaci ingegni, portati alle discipline, e agli studi delle bell' Arti produsse sempre Cesena. Trovasi perciò nella nostra Città eretta una Università, la di cui origine appartiene a' vecchi tempi, e che ha il titolo d'immemorabile, sebbene sia stata di poi da diversi Sommi Pontefici confermata. Dieci Cattedre sostenute col pubblico soldo stanno aperte a comodo degli Scolari sì cittadini che forestieri. Ha tre Collegi di Dottori, di Teologi cioè, di Giuristi, e di Medici, i quali conferiscono le rispettive lor lauree. Per gli ameni studi tre Accademie vi si veggono istituite, de' Riformati, degli Offuscati, e de' Filomati* ec. L'altro poi nelle *Note* parimente al *Canto della Storia Patria* pag. 85. del vol. 1. delle sue *Opere Drammatiche*, parlando della pubblica Universita la chiama *unica nella Romagna con dieci pubbliche Cattedre, esistente sino dal 1160. nel Pontificato di Nicolò V.* Questo Pontefice per altro non fece che confermarla, accordandole diversi privilegi; ma l'Università esisteva molto tempo innanzi a quest' epoca.

camente per alcuni anni l'Etica d'Aristotile (1), e ciò con quella copia e profondità di dottrina, che fu propria di quest' uomo singolare. Il Tadini scrive (2), che quivi ebbe il Mazzoni molti valorosi discepoli, e dice, che *due fra i più rinomati furono il Sig. Tommaso Martinelli insigne leggista, e l'altro il dottissimo Cavalier Scipione Chiaramonti Matematico singolare, gran competitore di Galileo Galilei, e uomo di universale erudizione*. Del Martinelli credo che dica il vero; giacchè esso medesimo afferma di aver molto appreso da questo grand' uomo così in Cesena, come nello studio di Pisa. Dell' altro io non ne trovo riscontro veruno; anzi parmi d'avere molti argomenti in contrario. Perciocchè tre volte il Chiaramonti fa menzione del Mazzoni con molta lode nel suo bellissimo libro *De Conjectandis* (3), e due nell' operetta *De Altitudine Caucasi* (4), nè mai lo nomina per suo maestro, come certo averebbe dovuto fare; ed il Mazzoni altresì loda il Chiaramonti nella Comparazione di Platone e d'Aristotile (5), chiamandolo dottissimo ed eruditissimo giovane, e suo concittadino, nè si dà punto la gloria d'averlo avuto per discepolo. Ma sia o no vero, ch' egli contasse tra' suoi scolari anche il Chiaramonti, egli è certo ch' ei fece in Cesena di molti allievi, i quali poi si resero distinti in diverse facol-

I tà,

(1) Il Martinelli nell' *Oraz. fun.* essalta questo zelo del Mazzoni per la sua Patria dicendo: *Et tu Casena optime nosti quam alacriter, ut discendi cupidis prodesset, in tuo Gymnasio, quo sola inter alias hujusce Provinciæ civitates decoraris, Aristotelis Ethicam publice olim explicavit*.

(2) Vita del Mazzoni Ms.

(3) Scip. Claramont. *De Conjectandis cujusque Moribus et latitantibus animi Affectibus* etc. *Venetiis ex Officina Marci Ginammi* 1625. in 4. pag. 205. 225. e 227.

(4) Pag. 2. e 40. del Manoscritto originale, che presso di me si conserva.

(5) Ecco le parole del Mazzoni a cart. 196. di questa dottissima opera: *Quam quidem Aristotelis defensionem suggessit nobis doctissimus et eruditissimus juvenis Eques Scipio Claramontius concivis meus*.

tà, e crebbero lustro alla loro nobilissima Patria, stata sempre producitrice di vivaci e pronti ingegni.

LXII. Ora mentre il Mazzoni attendeva ad erudire nelle scuole pubbliche la gioventù, e a dar compimento in casa alle opere già cominciate, accadde cosa, per cui gli fu forza interrompere di nuovo queste fatiche, e porsi interamente intorno alla difesa di Dante, cui egli, come dicemmo, avea già preso a sostenere sino dal 1573. Il motivo fu il seguente. Uscì in Padova nel 1582. per le stampe il Paolo Mejetto un breve Discorso contro l'opera di Dante, scritto da Monsig. Alessandro Cariero gentiluomo Padovano; nel quale sostenendosi le opposizioni del Castravilla, si cercava di ributtare le difese del Mazzoni, però senza nominarlo che sotto il titolo d'alcuni moderni. Parve a Belisario Bulgarini, il quale avea, come vedemmo, composta, ma non pubblicata un'opera somigliante, di riconoscervi molto del suo; e ricordandosi che questo Cariero era stato a Siena tre anni innanzi in compagnia di Francesco Piccolomini pubblico Professore di Filosofia in Padova, e che in quell'incontro avea non solo veduti gli scritti suoi, ma anche tenutigli in mano alquanti giorni, credette d'essere stato espilato da lui: onde per convincerlo di plagio si determinò di pubblicare le sue Considerazioni, e rompere il suo fermo proposito, ch'era secondo ch'ei dice, dopo di averle mandate al Sig. Orazio Capponi, a contemplazione di cui furono scritte, di tenerle nelle tenebre perpetuamente sepolte. Furono pertanto date alla luce con questo titolo: *Alcune Considerazioni di Belisario Bulgarini gentiluomo Sanese sopra'l Discorso di M. Giacopo Mazzoni, fatto in difesa della Com-*

Commedia di Dante, stampato in Cesena l'anno 1573. *In Siena appresso Luca Bonetti* 1583. in 4. Nella lettera a' lettori s'ingegna il Bulgarini di far vedere, che il Cariero s'era appropriate le sue fatiche, dolendosi oltre a ciò, ch' egli avesse assai mal conce alcune delle sue opinioni, o per non l'aver intese, o per averle volute troppo ristringere, e farne veste all' altrui dosso; e nel fine volle per soprassello aggiungere un attestato sottoscritto da cinque Testimonj, ove si asseriva, *come ritrovandosi in Siena l'anno* 1579. *Monsig. Alessandro Cariero Padovano, ricercò per lo mezzo d'amici, che gli fossero mostrate le scritture, che Bellisario Bulgarini Gentiluomo Senese aveva composte contra l'opera maggior di Dante, intitolata la Comedia; le quali cortesemente ottenne, e furono queste, cioè alcune Considerazioni sopra'l Discorso di M. Giacopo Mazzoni fatto in difesa della Comedia di Dante ec., e le Repliche del medesimo Bulgarino alle Risposte del Sig. Orazio Capponi sopra lo stesso soggetto; ed anco come tali scritture il Cariero le tenne più giorni in mano, e potè commodamente vederle, e trarne copia.*

LXIII. Il MAZZONI senza entrar nella briga particolare del Bulgarini col Cariero, il quale peraltro seppe giustificarsi molto bene dalle imputazioni dell' avversario (1), persuaso da' prieghi e dalle ragioni

(1) Il Cariero seppe difendersi bravamente prima con un' *Apologia*, dove provò con fedi autentiche, ch' egli avea composto il suo discorso nel 1577., vale a dire due anni prima che andasse a Siena col Piccolomini; e poi con una *Palinodia*, ove ritrattandosi di quanto avea detto in biasimo di Dante, venne a dimostrare i pregi, e le sovrane bellezze della di lui Commedia; con che provò manifestamente, com' egli era abile a sostenere l'una causa e l'altra, senza aver bisogno di rubacchiare i ritrovati altrui. Egli pubblicò unitamente queste due operette intitolate: *Apologia di Mons. Alessandro Cariero Padovano contro le imputazioni del Sig. Belisario Bulgarini Sanese, Palinodia del medesimo Cariero, nella quale si dimostra l'eccellenza del Poema di Dante. In Padova per Paolo Mejetti* 1584. in 4. Peraltro da quanto io ho potuto ritrarre, esami-

d'alcuni amici, prese a difender Dante dalle accuse dell' uno e dell' altro; giacchè il libro del Cariero gli era stato spedito da Venezia da un suo diligente ed amorevole amico, che fu M. Alessandro Raverio, e il Bulgarini medesimo aveagli mandato il suo con una cortesissima lettera. Ve lo spinse ancora maggiormente l'essergli stato fatto intendere da molti gentiluomini Fiorentini, e tra gli altri dal dottissimo ed eloquentissimo Cav. Lionardo Salviati, ch' essi non aveano voluto metter mano alla difesa di Dante, con tutto che lo desiderassero ardentemente, solo per di lui cagione, soggiungendo, che speravano, ch' egli da se stesso non solo fosse atto a liberarlo dalle accuse, ma ancora a dimostrare la bellezza, e gli ornamenti poetici, che si trovavano ne' luoghi accusati dagli avversarj. Cominciò dunque nel Febbrajo del 1583. a por mano a questa seconda Difesa; e scrivendo, e facendo scrivere ad alcuni amici suoi, in meno d'un anno venne a comporre due volumi, ciascuno de' quali era di ducentò fogli reali (1). Tra gli amici poi che porsero ajuto al MAZZONI in questa sua fatica, egli è certo che il principale fu un Gentiluomo Ravennate per nome Tuccio del Corno (2), il qua-

nando attentamente le scritture dell' uno e dell' altro, veggo che il Cariero avendo tra le mani un simile argomento, approfittò dell' opera del Bulgarini, non già copiandola, ma valendosi di qualche lume, e concetto dell' altro; il che non si può chiamar plagio, sebbene il Cariero per un tratto d'ingenuità avrebbe dovuto nominare il Bulgarini, e confessare *per quem profecerat*. Ad ogni modo il Cariero non meritava d'essere trattato così scottesemente dal Bulgarini; perciocchè egli era valentuomo anche in materie più gravi che non son queste dell' Arte Poetica, veggendosi in istampa una sua bell' opera *De Potestate Romani Pontificis adversus impios Politicos*. *Patavii 1590.* in 4. Veggasi il di lui Elogio tra quelli del *Tommasini* pag 363.

(1) Il secondo di questi medesimi gran volumi, che contiene gli ultimi quattro libri della *Difesa di Dante*, si conserva nella Libreria Barberina, custodito nobilissimamente in una gran busta con fregi dorati.

(2) Di questo dotto Gentiluomo, che fu Cavaliere di S. Stefano, si trovano

quale nella dedica, che poi fece di quest' opera al Cardinale Ferdinando de' Medici, dice chiaramente, ch' egli era stato quello, che parte dalla viva voce dell' Autore, e parte da' suoi scritti avea raccolto tutto ciò, che in questo libro si legge, scrivendo il tutto di sua propria mano più d'una volta: appresso, ch' egli da principio aveva incitato e stimolato il MAZZONI a questa difesa, alla quale non si sentiva gran fatto inclinato, per aver rivolto il pensiero a studi più gravi; di modo che se egli non avea generato questo parto, l'avea almeno a guisa d'un nuovo Socrate, per così dire, obstetricato, avendo molte volte colla sua importunità quasi coi dolori antecedenti del parto fatto nascere questa difesa.

LXIV. Fa meraviglia certamente il pensare, come il MAZZONI abbia potuto in così poco tempo non dirò stendere, ma solo unire i materiali di un' opera così vasta e così profonda, che ben a ragione fu dal P. Aprosio Ventimiglia chiamata *un Oceano d'erudizione* (1), e dal celebre Apostolo Zeno *opera incomparabile* (2): ma egli per l'incredibile prontezza della sua memoria avea, come già si accennò, tutte le sue cognizioni in contanti; così che non gli era mestiero d'altro indugio, se non se quello appena della mano corrente di un sollecito scrittore. Quivi, com' egli afferma nella introduzione dell' opera, potè inserire opportunamente molti nobili e degni concetti, presi da

alcune belle notizie nella Prefazione posta in fronte alle *Rime scelte de' Poeti Ravennati* pag. IX. e segg. Egli nacque in Ravenna di Vincenzo del Corno, e Silvia Masini il dì 30. Luglio 1543., e morì pure in Ravenna li 10. Ottobre 1615 Forse per via della madre era parente del nostro Mazzoni, e perciò si tratteneva a Cesena appresso di lui, o in casa de' Signori Masini.

(1) Nella *Sferza Poetica* pubblicata sotto il nome di *Sapricio Saprici* pag. 35.

(2) *Lettere* Vol 1. pag. 383., e *Notizie de' Manuzj* pag. XVII.

bene taluno tacciasse l'autore di soverchia lunghezza, e d'essersi alcuna volta allontanato dal principale argomento; nessuno tuttavia gli potè contrastare la lode d'una infinita erudizione, e di aver in materia dell' arte Poetica poste in campo parecchie notizie e riflessioni affatto nuove, nè mai per l'addietro sapute da veruno, confermando ogni cosa con autorità d'antichi scrittori, buona parte incogniti al volgo de' letterati. Il Bulgarini istesso, contro le cui opinioni per lo più era scritto il libro, oltre alle molte lodi, che gli dà nelle scritture pubblicate di poi; in una sua lettera inedita a Domenico Chiariti (1) ebbe a dire: *Certo non se gli può torre che non sia un grandissimo letterato da poter prendere simili, e peravventura maggiori imprese: desiderarei nondimeno in lui con la memoria di quanto ha veduto, che è cosa di stupore, alle volte maggior giudizio nell' applicare, e particolarmente intorno l'elezione delle cose, le quali forse più a ostentazione d'ingegno, che per tenersi vere ei va mettendo in disputa; però nè ancor questo nuoce agli studiosi delle buone lettere, anzi gli sveglia, e rende più acuti*. E in un'altra pure inedita scritta a Fabbrizio Beltrami (2) si gloria d'essere stato cagione, che dal Mazzoni si scrivesse una così bell' opera, dicendo: *Io, se non più, averò fatto questo bene al mondo, che sarò stato cagion impulsiva, per così dire, che sia scoperta e palese la sua grande e profonda scienza e dottrina, ancorchè in altre maniere e vie notissima a ciascuno*.

LXVI. Il Bulgarini intanto avea trovato un altro avversario, quanto meno gagliardo del Mazzoni, altret-

(1) Cod. XXXVIII. B. 7. della *Biblioteca dell' Università di Siena* pag. 195.
(2) Cod. XXVIII. A. 31. pag. 58.

trettanto più franco e risoluto di lui nella persona di Jeronimo Zoppio, allora lettore di Filosofia nell' Università di Macerata, poi Professore d'Eloquenza in quella di Bologna sua patria (1). Questi vedute appena le Considerazioni di esso Bulgarini, diede subito alle stampe un suo Ragionamento in difesa di Dante (2); al quale avendo il Bulgarini risposto, lo Zoppio replicò incontanente, e in una maniera molto risentita (3), cosicchè il Bulgarini fu costretto a ributtare anch' egli con qualche vivezza le punture dell' avversario, senza però uscir mai fuori de' termini della modestia. Egli con lettera de' 6. Aprile 1586. facendo parte al MAZZONI della stampa delle sue Repliche alle Risposte del Sig. Orazio Capponi (4), si duole dello strano procedere dello Zoppio dicendo: *Il Sig. Zoppio in vero è uscito meco, non so per qual cagione, de' termini della modestia, trattando in modo non convenevole a disputa di lettere, come potrà forse V. S. aver veduto: ed a me non pareva d'aver proceduto talmente nelle mie Considerazioni, e in queste Repliche da dover essere trat-*

(1) Di questo letterato si possono vedere le *Memorie degli Accademici Gelati* pag. 323., e il P. Pellegrino Antonio Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 178.

(2) Questo Ragionamento fu pubblicato insieme con un altro in difesa del Petrarca con questo titolo: *Ragionamenti del Sig. Jeronimo Zoppio in difesa di Dante e del Petrarca. In Bologna per Gio: Rossi 1583.* in 4.

(3) La Replica fu questa: *Risposta di M. Jeronimo Zoppio alle Opposizioni Sanesi, fatte a' suoi Ragionamenti in difesa di Dante. A Fermo presso Sertorio de' Monti* M. D LXXXV. in 4 Un esemplare di questa operetta tutto postillato dal celebre Diomede Borghesi si conserva in Siena presso il Ch. Sig. Ab. Giuseppe Ciaccheri.

(4) Il Bulgarini avea pubblicate le sue Repliche nel Maggio del 1585. col titolo seguente: *Repliche di Belisario Bulgarini alle Risposte del Sig. Orazio Capponi sopra le prime cinque Particelle delle sue Considerazioni intorno al Discorso di M. Giacopo Mazzoni, composto in difesa della Commedia di Dante. Al Serenis. Carlo Emanuel Duca di Savoja* ec. *In Siena appresso Luca Bonett. M.D.LXXXV.* in 4. Il Mazzoni però avea gia lette queste *Repliche* in Roma sino dal 1580., mostrategli dal Sig. Orazio Capponi insieme colle sue *Risposte*, le quali non sono mai state pubblicate: io però ne tengo una copia, tratta da un Codice originale del Bulgarini, ch' ebbi in prestito dal sopralodato mio ottimo amico Sig. Ab. Ciaccheri.

trattato in quella maniera. Tuttavia scuso la natura dell' uomo, nè per questo ho voluto mancar di rispondergli (1), *come mi pareva che convenisse, e quanto potuto s'è, e saputo alle ragioni da lui messe in campo, ed al resto parimente; sebben fuor delle materie della disputa nostra non mi son curato gran fatto di rimaner vinto.* E in altra de'22. dello stesso mese soggiunge: *Alli giorni passati inviai alla S. V. le Repliche fatte al Sig. Orazio Capponi in materia della disputa sopra la Commedia di Dante, ed adesso le mando le Risposte a'Ragionamenti del Sig Jeronimo Zoppio intorno al medesimo soggetto; il che tanto più fo volentieri, quanto intendo, com' ella di nuovo ha fatto discorso in difesa di quell' opera* (2), *ed oltre modo desidero veder ciò, che da lei è stato scritto: sicurandomi, che averà accompagnata la molta sua dottrina con la solita modestia, nella maniera che veramente si ricerca nelle questioni e controversie letterarie, dovendosi in esse solo contendere per la verità; e conseguita che si sia, averne non picciol obbligo a chi ci abbia ajutato a fare un così grande acquisto, siccome mi rendo certo deverò aver io sempre a V. S.* Il Mazzoni peraltro, sebbene non potesse approvare i modi alquanto dispettosi usati dallo Zoppio così ne' suoi *Ragionamenti*, come nella *Risposta alle Opposizioni Sanesi*; si vede nondimeno, ch' egli fece molta stima di lui, e della sua dottrina, chiamando *dottissimi e bellissimi i concetti posti in istampa dal Sig. Girolamo Zoppio per difesa di Dante* (3), e dicendo in

K al-

(1) Il libro è intitolato: *Risposte di Belisario Bulgarini a'Ragionamenti del Sig Jeronimo Zoppio intorno alla Commedia di Dante. Replica alla Risposta del medesimo Zoppio, intitolata Alle Opposizioni Sanesi* ec. *In Siena appresso Luca Bonetti M.D.LXXXVI.* in 4.

(2) Conviene, che il Bulgarini non avesse peranco veduta l'opera del Mazzoni, benchè fosse dall' autore stata comunicata a diversi prima che uscisse alla luce, come s'è accennato.

(3) Mazz. *Proemio alla Difesa di Dante* num. 4.

altro luogo (1): *Il che vien provato dal non men dotto che eloquente Sig. Girolamo Zoppio nella sua bellissima difesa di Dante*; cosa ch' io non so quanto potesse piacere al Bulgarini.

LXVII. Dicemmo, che nell' Aprile del 1585. il Mazzoni avea già in ordine per la stampa la sua opera, benchè non uscisse alla luce che nel Febbrajo del 1587. Ora io trovo, ch' egli tra questo mezzo non era stato punto in ozio, avendo scritte alcune dotte *Considerazioni sopra la Poetica del Castelvetro*, ch' egli mandò come un saggio delle sue occupazioni presenti al Sig. Barone Sfondrato a Milano. Dalla risposta, che fece il Barone al nostro autore (2), sembra che il Mazzoni nojato forse della vita privata, ch' ei menava alla patria, si fosse invogliato d'entrare a' servigj del Cardinale di Cremona, che fu poi Papa col nome di Gregorio XIV., fratello di esso Barone: dalla qual idea questo Signore cercò di distoglierneło con bel modo, dicendo che la persona del Mazzoni per le sue rare qualità era tale, che meritava d'esser desiderata da' maggior Padri del mondo; ma che appunto per questo egli avea gran dubbio, che 'l suo troppo valore non abbagliasse, e spaventasse in un certo modo Monsignore Illustriss. suo fratello, il quale non mirava tant' alto, non già che il Cardinale non avesse gusto e giudizio finissimo, ma perchè ne' suoi famigliari e domestici si compiaceva tanto della mediocrità, quanto si sodisfaceva dell' eccesso fuori di casa: che qualora questo rispetto non gli avesse dato fastidio, ed avesse voluto che ciò nonostante rompesse que-

(1) Mazz. *Difesa di Dante* pag. 169

(2) Leggesi questa risposta tra le *Lettere del Vannozzi* Vol. 1. pag. 82.

questa lancia, egli era prontissimo a servirlo, assicurandolo che allora e sempre l'averebbe trovato disposto a fare per lui ciò, che gli fosse d'utile e di riputazione, debito che, com' egli si esprime, non si poteva negare alla sua virtù senza commetter sacrilegio. Conviene però, che questa prudente risposta facesse passare al MAZZONI cotale fantasia; giacchè veggo, ch' egli continuò à trattenersi in Cesena, applicato particolarmente a'suoi Commentarj sopra l'Opere di Platone, a'quali sembra che avesse già dato compimento prima dell' Aprile del 1586., scrivendogli il Bulgarini (1) in questo modo: *Sto aspettando con grandissimo ed incredibile desiderio la nobilissima sposizione di V. S. sopra Platone, e l'altre pregiate sue fatiche, per acquetarmi a quanto da lei verrà insegnato*. Le quali ultime parole alludono sicuramente alla Difesa di Dante, cui tuttavia il Bulgarini stava attendendo con molta anzietà. Ciò si rende manifesto dalla risposta, che il MAZZONI gli diede, la quale stimo ben fatto di qui riportare interamente, contenendo alquante notizie, che fanno molto al proposito (2). *Illustre e Molto Ecc. Sig. Patron mio Osservandiss. Due giorni sono mi fu presentato il libro di V. S. delle Repliche fatte al Sig. Orazio Capponi, ed oggi, che siamo alli* 10. *di Maggio, m'è stata data la Risposta al Sig. Zoppio. Ora e dell' uno e dell' altro libro la ringrazio di tutto cuore. E sia certa ch' io li leggerò volentieri e presto, e posso dire d'aver sin ora lette le Repliche, che veramente sono ingegnose e belle. Non le mando la mia risposta con questa occasione, perchè sin ora non è finita di stampare. Nè si maravigli V. S.*

 di

(1) Cod. XXVIII. B. 8. della *Biblioteca di Siena* pag. 181.

(2) Trovasi questa lettera dietro le *Annotazioni ovvero Chiose Marginali* del Bulgarini sopra la prima parte della *Difesa di Dante* del Mazzoni pag. 218.

di questa tardanza, perchè il libro intiero sarà più di ducento fogli, e d'una lettera molto minuta, di modo che mi è stata forza di partirlo in due volumi. La cagione di tanta lunghezza è nata, perchè con questa occasione io ho fatto (si può dire) una varia lezione di molte cose eterogenee, che pigliano tutte l'unità dalla Difesa di Dante (1). *V. S. s'assicuri che sarà trattata da me con quella modestia, che merita il suo molto valore, al quale io vivo eternamente obbligato. E quando sarà in ordine il primo volume (che per quanto io stimo sarà per tutto questo mese) l'avrà subito innanzi che gli facciano le tavole e le lettere; e se vorrà che si ristampi alcun foglio, me l'avvisi, che sarà servita: ma io non credo che sia per occorrere ch' ella vi prenda mala soddisfazione. I Commenti sopra Platone si comincieranno a stampar subito finita la stampa della Difesa* (2). *Intanto sappia ch' io le vivo servitore, e desidero ed aspetto i suoi commandamenti. E con questo le bascio le mani, pregandole da N. S. Iddio ogni contento. Di Cesena alli* 10. *di Maggio dell'* 86.

LXVIII. Questa Difesa di Dante uscita, come dicemmo, nel Febbrajo del 1587. ebbe un particolare incontro presso de' letterati Fiorentini, i quali non sa-

(1) Più distintamente viene giustificando cotale lunghezza il Cav. Tuccio del Corno nella lettera a' lettori, dove dice: *All' ultima opposizione della lunghezza, confessa veramente, ch' egli avrebbe potuto esser più brieve, e che in questa difesa, egli ha trammesse molte cose (per così dire) etorogenee; ma soggiunge, che ciò non è stato fatto senza cagione. Perciochè avendo egli veduto, che tutti i libri, che in simili dispute si sono fatti, sono riusciti per la maggior parte troppo poveri di concetti, non contenendo essi altro che ribattimenti, o prove delle cose altre volte dette; e per questo da una volta in sù, rade volte sono mai più letti: egli per fuggir questo intoppo, si è immaginata una via di tener ricca e varia questa sua disputa, facendo però nascere il tutto con qualche ordine, come potrà ciascuno vedere. E quantunque ciò non si sia potuto fare senza lunghezza; spera nondimeno, che la noja della lunghezza sia per essere compensata dal diletto della varietà delle cose.*

(2) Questi *Commenti* non furono poi stampati altrimente, e forse andarono smarriti, come tant' altre opere inedite del nostro autore, le quali non si sa, che più esistano.

sapean saziarsi di lodare e di ammirare l'ingegno maraviglioso del Mazzoni, e la di lui profonda e vasta dottrina: e desiderando perciò di onorarlo, e di conoscerlo di presenza, dopo d'averlo ascritto all' Accademia Fiorentina, e a quella della Crusca, lo mandarono pregando che volesse portarsi a fare alcune lezioni in quelle loro Accademie, che l'arebbono avuto per grandissimo favore (1). Egli stimò di dover compiacere que' nobili e valorosi spiriti; e così nell' Aprile di quello stesso anno andato a Firenze recitò nell' Accademia grande una lezione sopra il primo terzetto della terza Cantica di Dante; e disse cose tanto nuove, profonde, e fuori dell' uso commune, che tutti que' dotti Accademici ne rimasero attoniti e quasi smarriti. Perciocchè le lezioni, che prima erano avvezzi a sentire, sebbene fossero eleganti, ingegnose e sottili; tuttavia essendo per lo più lavorate sulla sola dottrina Aristotelica, senza alcun nobile apparato di recondita erudizione, soleano perciò riuscire grette, nojose, e stucchevoli, come pur troppo si veggon esser tutte le lezioni del Gelli, e per la maggior parte anche quelle del Varchi, che pur fu uno de' più illustri ornamenti di quella celebre Accademia. Che poi la lezione del Mazzoni destasse la meraviglia, che detta abbiamo, si ha da una lettera di Giambatista Strozzi, ch'era uno di quegli Accademici, scrit-

(1) Sembra che il Mazzoni si tenesse molto onorato dalle istanze fattegli da que' valorosi Accademici; giacchè trovo che nel mandar ch'egli fece al Duca d'Urbino un esemplare della sua *Difesa di Dante*, volle dargli parte della gita, ch'egli faceva a Firenze per questo effetto, dicendogli: *Per darle conto del fatto mio, sappia c'ho gli stivali in piedi per trasferirmi a Firenze, sforzato a così fare da què SS. Accademici Fiorentini, che m'hanno pregato ch' io vada a leggere alcune lezioni in quella Accademia*. La lettera è scritta da Cesena alli 6. d'Aprile dell' 87., ed è una delle inedite favoritemi dal fu dottissimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri Giordani*.

scritta da Firenze al Bulgarini il dì 25. Aprile 1587. (1), ove si legge: *E' stato qui alcuni giorni M. Jacopo Mazzoni, e domenica passata lesse nell' Accademia grande sopra il primo terzetto della terza Cantica di Dante con grande stupore d'ognuno, che l'udì, e con infinita sua lode. Il principio, e il fine della lezione furono pieni d'ornamenti e di vivezze; ma il restante fu ripieno di profonde e maravigliose considerazioni*. Un' altra lezione vi fece parimente sopra quel celebre luogo di Dante, ove descrive l'immaginativa potenza della nostr' Anima, che riuscì anch' ella, secondo la testimonianza di Pier Segni (2), bellissima, e maravigliosa.

LXIX. Restituitosi a Cesena assai contento degli applausi, che avea conseguiti in Firenze, e dello splendido trattamento fattogli da que' signori (3), ebbe il dispiacere di sentir corucciato seco uno de' maggiori letterati, che allora fossero in Italia, e suo molto amico, quale fu il celebre Francesco Patrizio, Professore di Filosofia nell' Università di Ferrara. Questi appena ebbe il dono dall' autore il primo volume della Difesa di Dante, che nonostante ch' egli vi fosse citato e nominato con lode più d'una volta; pure

(1) Cod. XXVIII. B. 8. della Libreria dell' *Università di Siena* pag. 202.

(2) *Oraz.* in morte del *Mazz.* Anche il Canonico *Salvini* rammenta con lode amendue queste lezioni a cart. 182. de' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina.*

(3) Il Bulgarini in una sua lettera stampata a cart. 221. delle sue *Annotazioni ovvero Chiose marginali sopra la prima parte della Difesa di Dante*, si rallegra col Mazzoni, così della bellissima lezione recitata nell' Accademia di Firenze, come della magnificenza, con la quale vi fu ricevuto, dicendo: *Intesi della sua venuta a Fiorenza, e della dottissima lezione da lei fatta nell' Accademia sopra 'l primo terzetto del Paradiso di Dante,*

„ La gloria di colui, che tutto muove; la qual fece stupir ciascuno che l'ascoltò; e ben ne fui appieno ragguagliato. Di questo ancora vengo a rallegrarmi seco affettuosamente: e se V. S. si fosse condotta fin quà a Siena, favoriva me con molt' altri suoi servitori, ove se non sarebbe (per la disugguaglianza nostra nel potere da' Sigg. Fiorentini) stata ricevuta con tanta magnificenza, sì ci saremmo manifestati nel pareggiarli almen dell' animo.

re perchè in un luogo si vide contrariato in due cose, non però molto importanti, cominciò a menarne le smanie in guisa, che subito formò una scrittura in sua difesa, e per mezzo del Cavalier Salviati amico d'entrambi fecela tenere al MAZZONI, instando, che ne' volumi seguenti dovesse rendergli la fama sua, altrimente l'avrebbe fatta stampare, e mandatala in volta per sua giustificazione. La censura era questa (1): *Ma contro questa Conclusione è l'autorità del Patrizio, il quale nel primo libro della sua Decade Istoriale parlando di Sositeo dice, che egli scrisse Tragedie, e che due hanno il loro nome conservato, ciò sono Dafni, e Litiersa. Dico, che sebbene l'autorità d'un uomo tanto eccellente nelle lettere ha presso di me grandissima forza per farmi condiscendere nella sua opinione; che nondimeno io in questo sono di contrario parere, e che mi pare, ch' egli nelle sopradette parole commetta due errori: il primo de' quali è ch' egli noma per due Poemi Dafni e Litiersa, e pure si vede chiaramente per le parole d'Ateneo, ch' egli fu un solo, ch' ebbe l'uno e l'altro nome, ἐν δράματι (dice Ateneo) Δάφνιδι ἢ Λιτιέρσα*, cioè nel Dramma di Dafni o di Litiersa. *Tzetzes ancora nel luogo allegato poco di sopra mostra, che nel Dafnide si ragiona di Litiersa. E' il secondo errore, ch' egli ha creduto che questo Dramma fosse Tragedia, e pure il titolo mostra ch' egli fu Egloga simile agli Idillii di Teocrito; e si vede chiaramente, che Dafnide è nome di Pastore usato da Teocrito nell' Idillio ottavo. E si sa medesimamente, che Litiersa fu Metitore, e che da lui nacque il canto proprio de' Metitori, che fu poi detto Litierse, di che ci lasciò esempio Teocrito nel decimo Idillio.*

LXX.

(1) *Difesa di Dante* pag. 492.

LXX. Ora il Salviati per compiacer l'amico cercò d'indurre il Mazzoni a dargli questa soddisfazione, e fecelo con la lettera seguente (1): *Il Sig. Patrizio, come è rimasto molto obbligato a V. S. dell' onorata menzione, che le è piacciuto di far di lui in due luoghi della Difesa, così gli è paruto che in quell' altro di quel Sositeo e di quel Poema di Dafni ovver Litiersa ella l'abbia ripreso contr' al diritto. E come persona, che per natura ha forte del sensitivo, ha subitamente formata una scrittura in sostentamento del detto suo, e in ribattimento di ciò, che ha disputato V. S. in quel luogo contra di lui. Ed il quinto giorno della ricevuta del volume della Difesa mi recò la detta risposta, e lasciollami per mezzo giorno; dicendomi, che se V. S. vedute le sue ragioni, e come egli sperava approvatele, voleva negli altri due volumi seguenti rendergli la fama sua, come conviene a Filosofo, che per fine ha solo la verità, non il sostentar le parole dette da lui, si contenterà volentieri di non far altro, per la riverenza, che porta a V. S., per l'amistà, che già tra voi è contratta, per amor mio, che ne sono stato quasi il legame, per l'essere ambedue Accademici Fiorentini, e l'uno e l'altro parimente Accademico della Crusca. Ma quando essa sia d'altro animo, egli vuole del tutto, con buona grazia di lei, fare stampar subito la sua scrittura, e così stampata mandarla in volta per sua ragione. La detta scrittura nomina V. S. veramente con somma lode, e con grande onore, affermando ch' ella è tale appunto, quale appo i Romani si reputa esser già stato Marco Varrone. Tuttavia s'ingegna poi di mostrare, che la S. V. nell' accusarlo a torto di due, commette ella* XII. *errori. Avrebbe,*

(1) Trovasi stampata alla pag. 3. della *Difesu di Francesco Patrizi dalle Cento Accuse dategli dal Sig. Jacopo Mazzoni. Ferrara 1587. in 4.*

be, credo, voluto egli, ch' io gli avessi aperta la mia credenza intorno a quella quistione; il che (posto ch' io ci avessi alcun dubbio in alcuna parte) non volli fare a niun partito: nè eziando la voglio aprire a V. S., ma gli risposi, siccome dico anco a lei, che non mi pare che convenga in modo veruno il cominciare a rompersi così tra noi; e che perciò sospendesse ad istanzia mia il deliberarsi di questo fatto alla mia tornata, e che allora averei scritto a V. S., e mandatale la scrittura di esso Sig. Patrizio. La quale se le fosse paruta più vicina alla verità che l'accusa sua, io era certissimo che la S. V. come filosofo gli averebbe data soddisfazione. E quando non si potessero insieme accordare, si sarebbe a una delle Accademie, cioè o alla pubblica, o alla privata, come a comuni madri, potuto rimettere la sentenza, con molto più dignità, e mantenimento dell' amicizia. V. S. volendomi rispondere alcuna cosa, indirizzi le lettere qui a Bologna a M. Guidantonio Gremisio Vicemaestro di questa posta ec. *Di Bologna il dì* 20. *Maggio* 1587.

LXXI. Il Mazzoni, a cui pareva di non l'aver censurato a torto, non si sentì altrimente in istato di ritrattarsi, e molto meno di rimetterne la sentenza ad una delle Accademie di Firenze, come consigliava il Salviati, essendo la sua ragione troppo manifesta, e da non si porre in compromesso a patto niuno. Onde il Patrizio non si potè contenere di non farne pubblico risentimento in istampa con un libretto composto a questo fine, dove non contento di difender se dalli due errori imputatigli, n'oppose al Mazzoni venticinque, non si partendo però mai dal soggetto, nel quale l'altro avea preso occasione di riprenderlo. Il libretto portava questo titolo: *Risposta di Francesco*

 Pa-

Patrizj a due Opposizioni fattegli dal Sig. Giacopo Mazzoni. In Ferrara appresso Vittorio Baldini Stampator Ducale 1587. in 4. Si preparò il MAZZONI, com'ei dice (1), a leggere questa Risposta con molta tranquillità d'animo, risoluto di ritrattarsi pubblicamente qualora avesse conosciuto, che in essa gli fosse con autentiche ragioni dimostrato, ch' egli avesse detto il falso. Ma appena la lesse la prima volta, ch' ei riconobbe subito la sua opinione per più vera e più soda che mai. E sebbene egli stimasse, che ciò dovesse di già essere palese a molti; tuttavia per dimostrarlo ancora più chiaramente fece risoluzione di rispondergli con altro libretto, sperando di aprir con esso in modo l'efficacia delle proprie ragioni, che necessariamente ne dovesse seguire, o che'l Patrizio scoprisse meglio la verità della sua opinione, alla quale esso MAZZONI, quando gli fosse mostrata, prometteva sottoscriversi pubblicamente, ovvero si conoscerebbe che il Patrizio s'era faticato, ed era per faticarsi in vano: onde avrebbe forse occasione di porre in non calere tutto quello, che di poi fosse per dire in questo proposito. E certo protestava, ch' ei non sarebbe venuto a nuova replica, se non tirato, come si dice, pe' capegli.

LXXII. Veggendosi poi il MAZZONI onorato dal suo avversario sul bel principio col titolo di nuovo *Varrone*, egli altresì volle corrispondere con eguale cortesia cominciando dal dire, ch' egli avea lodato e loderebbe sempre le fatiche del Sig. Francesco Patrizio, perchè certo gli pareano tali e per la copia della dot-

(1) Questo e quello che siegue vien esposto dal Mazzoni medesimo nella lettera ai lettori premessa al suo *Discorso intorno alla Risposta e alle Opposizioni fattegli dal Patrizio*.

dottrina, e per la squisitezza de' concetti, che fossero bastanti ad impaurire ogni scrittore del suo secolo, e che stimava lui a' suoi giorni un nuovo *Didimo Alessandrino*, il quale per avere scritte e lette più cose di tutti gli altri, fu nomato dagli antichi *Calcentro*, quasi che volessero dare ad intendere, che per resistere alle incredibili fatiche, ch' egli prendeva nello studio delle lettere, bisognava ch' avesse gl' intestini di rame. Passa in appresso ad esaminare la risposta, e le opposizioni fattegli dal Patrizio, e nell' andar ribattendole di mano in mano viene a discoprir cento errori commessi dall' avversario nella sua breve scrittura; e nel fine con molta ingenuità ne palesa due de i proprj, che non erano stati avvertiti, nè scoperti dal Patrizio. L'opera era così intitolata: *Discorso di Jacopo Mazzoni intorno alla Risposta ed alle Opposizioni fattegli dal Sig. Francesco Patricio, pertenente alla Storia del Poema Dafni, o Litiersa di Sositeo Poeta della Plejade. In Cesena appresso Bartolomeo Raverii l'anno MDLXXXVII.* in 4. In somma la zuffa era attaccata fieramente; ed il Patrizio, benchè per sentimento comune fosse dalla parte del torto, non volea cedere in modo veruno.

LXXIII. Quello che ne stimassero i letterati di quel tempo, si può vedere da una lettera inedita di Fabbrizio Beltrami (1), scritta da Bologna al Bulgarini li 29. Luglio di quell' anno (2): *E' appiccata*, dice,

 la

(1) Questo Fabbrizio Beltrami da Cetona terra dello Stato Sanese, fu letterato di finissimo gusto, e scrisse diverse opere mentovate dall' *Ugurgeri* nelle *Pompe Sanesi* pag.570. e dal Conte *Mazzuchelli* negli *Scrittori d'Italia*; e trall' altre Dun *iscorso della Allegoria Poetica* in difesa della *Poetica* del *Patrizj*; *Discorso contro la Poetica del Patrizj* in difesa d'*Aristotile*; ed un *Esame del Pastorfido del Cav. Guarini*.

(2) Cod.XXVIII. A.31. della Libreria di Siena a cart. 59.

la rissa fra'l Sig. Mazzoni ed il Sig. Patrizio sopra di un luogo d'Ateneo ; e già si sono scritti l'uno l'altro contra, e forse V. S. ne deve aver vedute le copie, che vanno in stampa. Credo che la ragione penda dalla parte del Mazzoni, tanto mi pajono gagliarde le sue ragioni, se ragioni dir si possono, essendo tutte conjetture ed autorità di scrittori. Non credo che finirà la lite così presto, perchè il Mazzoni gli propone due o tre conclusioni direttamente contrarie alle opinioni del Patrizio. Staremo a vedere il fine ; la lite è fra gli ostinati. Veramente amendue furono uomini singolari, e con difficoltà avrebbe il MAZZONI potuto trovare in Italia un competitore più di se degno di Francesco Patrizio ; il quale per altro era un cervello alquanto strano, e sopra tutto gran novatore in ogni materia, che imprendeva a trattare, sino a voler introdurre nella favella Italiana una nuova maniera di versi (1) egli straniero, e nato in un' Isola della Dalmazia (2). Ad ogni modo era grandissimo letterato, e forse il solo, che per ampiezza e profondità di dottrina potesse competere col MAZZONI (3).

LXXIV. In questa Difesa dalle cento accuse non avendo il Patrizio con che discolparsi, s'era attaccato particolarmente a rinfacciare all' avversario qualche citazione non in tutto esatta ; di che il MAZZONI stimò di doversi giustificare, quantunque oramai gl'increscesse di perdere il tempo in così fatte ciance, con

(1) Crescimb. Stor. della Volg. Poesia Vol. I. pag. 168.

(2) Monsig. *Fontanini* afferma che il *Patrizj* nacque in Ossero, Isola della Dalmazia Veneta ; ma *Apostolo Zeno* vuole assolutamente che sia nato in Cherso, altra Isola vicina, e più abitata, soggetta anch' essa al Serenissimo Dominio Veneziano. V. *Bibliot. Ital.* Tom. I. pag. 100.

(3) Tra le molte dottissime Opere, che scrisse il Patrizio, evvi quella intitolata: *Nova de Universo Philosophia*, impressa in Ferrara dal *Mammarello* l'anno 1591 in foglio, donde si vuole che alcuni Filosofi più recenti abbiano tratte e spacciate per proprie molte nuove opinioni contro quelle d'Aristotile.

con poca utilità del mondo, e forse con molte risa degli uomini scioperati. Scrisse pertanto un' altra operetta, che intitolò: *Ragioni delle cose dette, e d'alcune autorità citate da Jacopo Mazzoni nel Discorso della Storia del Poema Dafni o Litiersa di Sositeo. In Cesena per Bartolomeo Raverii l'anno* 1587. in 4. Appena però se n'era cominciata la stampa, che il MAZZONI fu invitato con onoratissime condizioni (1) a legger Filosofia nello Studio di Macerata; la qual Cattedra egli accettò molto di buon grado, e portovvisi ad occuparla nel Novembre di quello stesso anno 1587. Intanto non lasciò di mandare il primo foglio della sua operetta a diversi amici, e particolarmente al sopramentovato Fabbrizio Beltrami, che ne diede conto subito al Bulgarini con queste parole (2): *Del Sig. Mazzoni, e del Sig. Patrizio, uomini di gran letteratura, non ho che mandarle intorno alla loro disputa; ben è vero che il Sig. Mazzoni prima ch' andasse alla lettura di Macerata, mi mandò stampato il primo foglio, nel quale rispondeva alle false citazioni imputategli dal Sig. Patrizio: ed in vero ho conosciuto il Sig. Patrizio un poco arditetto anzi che no in questo fatto. Imperciocchè, oltre che il Sig. Mazzoni in questo primo foglio fa toccar con mano due luoghi benissimo citati, veri, certi, e chiari tanto che niente più; io ancora in leggendo n' ho trovati tre, ne' quali il Pa-*

(1) Dagli atti di quella Università citati dal Ch. Sig. *Pietro Aurispa* Maceratese nella nota 59 alla sua *Orazione* in lode del Sig. Cardinale *Mario Marefoschi* ch.me., stampata in Osimo nel 1772., si ha, che il Mazzoni fu colà condotto pubblico lettore coll' emolumento di 400. scudi nel 1587. Il Bulgarini se ne rallegra seco; *il che*, dice, *faccio con tutto il cuore, dell' onoratissima condotta di Filosofia, che ella conforme al gran merito suo ha conseguita costì in Macerata; e veggola tuttavia con infinita mia contentezza(mercè del singolar valore, che si trova in lei) sagliere a' maggior gradi di riputazione e d'utile*. Questa lettera si trova aggiunta alle *Annotazioni ovvero Chiose marginali* di esso Bulgarini sopra la prima parte della *Difesa del Mazzoni*. In Siena appresso *Luca Bonetti* 1608. in 4. a cart. 220.

(2) *Cod. cit.* pag. 47.

Patrizio di gran lunga s'inganna ec. *Frattanto V. S. tenga per sicuro, che'l Sig. Mazzoni si sgraverà onoratamente da tanto peso, sotto'l quale l'ha posto il Patrizio; e sebbene egli si fosse potuto fidar troppo della memoria di qualcheduno, di tanti non lo posso credere: e quando si fusse ingannato nell'autore, o nel luogo, si vede pure espressa l'autorità distesa; onde non gli darà questa tanta nota d'infamia quanto il Patrizio si dà a credere, o io m'inganno.*

LXXV. Terminatasi poi di stampare, ebbe cura d'inviarne una copia allo stesso Bulgarini, siccome apprendiamo da una lettera, che il Mazzoni gli scrisse (1) da Macerata il dì 4. di Marzo dell'88., ch'io riporto qui volentieri per alquante belle notizie, che ci si trovano, ed è questa: *Non potrebbe credere V. S. quanta consolazione io abbia sentito della sua cortesissima lettera, vedendo ch'ella serba di me memoria amorevolissima. Bene m'è dispiaciuto l'intendere, ch'ella abbia ricevuto disgusto in qualche luogo della mia Difesa; e quanto a me non conosco se non solo due luoghi, che possono ricevere interpretazione, che non sia conforme al valore ed alla modestia di V. S., e da me sono stati mutati nella stampa, c'ho mandata a Francforte, dove la mia Difesa si fa Latina. Credo che V. S. a quest'ora avrà ricevuta la mia Replica al Sig. Patricio, che il Sig. Bargagli* (2) *diede a un Vetturino, che venne col Sig. Ippolito Piccolomini: e se si degnerà leggerla, vedrà che a torto m'ha calognato di falso allegatore. Ho portato meco la seconda parte della Difesa, credendo di poterla stampar quì; ma mi sono ingannato. Io son suo servitore al solito* ec. Da questa lette-

(1) Anche questa lettera vedesi impressa dietro le accennate *Annotazioni ovvero Chiose marginali* del Bulgarini pag. 222.

(2) Era Celso Bargagli Sanese, Professore di Leggi nello Studio di Macerata.

tera si apprende, che la Difesa di Dante si traslatava in latino per istamparsi a Francforte; il che però non so che siasi effettuato, non se ne trovando ch'io sappia riscontro alcuno: parimente che il MAZZONI avea recato seco a Macerata la seconda parte di essa Difesa con animo di pubblicarla in quella città; e questo pure non ebbe effetto, non essendo questa seconda Parte stata impressa che cento anni dappoi, cioè nel 1688. in Cesena per Saverio Verdoni, come si dirà a suo luogo. Bensì con quest' ultima scrittura del MAZZONI si vide alla fine sopita la controversia col Patrizio, la quale certamente fu celebre piuttosto per la fama degli Autori, che per la qualità del soggetto, tenue in vero, e di pochissima importanza.

LXXVI. Potè dunque in Macerata attendere coll' animo riposato a spiegare i segreti della Filosofia; il che egli faceva con tanto bell' ordine, con tanta chiarezza e copia di dottrina; che gli scolari, i quali a folla concorrevano ad udirlo, se ne partivano non meno contenti che maravigliati. Era in quel tempo l'Università di Macerata assai celebre per l'eccellenza de' Professori, che vi si conducevano in ogni genere di facoltà; giaccchè e Teologi, e Leggisti, e Medici vi erano di molto valore, nè vi mancavano famosi Umanisti; al che aggiugnendosi l'amenità del sito, la gentilezza degli abitatori, e l'abbondanza di tutte le cose, veniva riputata assai più atta per l'avvanzamento della gioventù studiosa, che non sono le Università situate nelle Metropoli, o ne' luoghi soverchiamente frequentati. E certo il celebre Giulio Poggiano dovendo consigliare Anton Maria Graziani, allora giovanetto, e che poi fu quel dotto ed elegante scritto-

tore, che ognuno sa, a scegliere un luogo comodo per ben perfezionarsi negli studi, gli dice espressamente (1): *Quare si me audieris, Maceratam ut nunc est, non modo Patavio, sed etiam Lutetiæ Parisiorum antepones*. Egli è poi facile il credere, che tra' Professori si distinguesse in particolare maniera il nostro Mazzoni così per l'universalità delle scienze ch' ei possedeva, come per la prontezza dell' ingegno, e per la memoria maravigliosa, di cui era dotato: onde passando per colà nel portarsi che faceva alla straordinaria legazione di Polonia il Cardinale Ippolito Aldobrandino, quello che poi fu assunto al Pontificato col nome di Clemente VIII., mosso dalla fama, che correva del nostro Jacopo, volle improvvisamente intervenire ad una sua lezione, la quale parve al Cardinale così dotta, così elegante, e così piena di nuovi e reconditi insegnamenti, che per godere maggiormente di tanta dottrina, pregò il Mazzoni a volersi trettener seco tutto quel giorno, e ad accompagnarlo eziandio per alquante miglia, siccome fece, con infinita soddisfazione di quell' intelligentissimo Porporato (2).

LXXVII. Non poterono però i Maceratesi profittar di tanto valore che per lo spazio di un solo anno. Perciocchè essendo per la morte di Francesco de' Medici divenuto Gran Duca di Toscana il Cardinale Ferdinando suo fratello, sotto la cui protezione avea il Mazzoni pubblicata la sua Difesa di Dante, questi s'in-

(1) *Julii Poggiani Epistolæ et Orationes* &c. Romæ 1756. excudebat *Generosus Salomonius* in 4. Vol. II. pag. 3.

(2) Questo fatto vien raccontato dal Martinelli e dal Tadini; ma errano nel supporre, che ciò succedesse nel ritorno della Legazione, quando veramente fu nell' andata, la quale accadde appunto nel mese di Giugno del 1588.; mentre quando il Cardinale tornò di Polonia l'anno seguente, il Mazzoni si trovava a Pisa, come si vedrà poco appresso.

s'invogliò subito d'arricchire d'un tanto uomo il suo Studio di Pisa, e fattonelo perciò richiedere, egli si tenne molto onorato da tale invito, cui volontieri accettò, non tanto per la grossa provvisione annua, che gli fu assegnata (1), quanto per avere il vantaggio di servire un Principe magnanimo, intelligente, e gran favoreggiatore d ogni maniera di virtù. I Maceratesi, a'quali troppo incresceva di perdere un tanto ornamento della loro Università, tentarono ogni mezzo per trattenerlo, sino a spedir a Firenze il Proposto della lor Cattedrale (2) affine di supplicare il Gran Ducà, che si contentasse di farne grazia alla loro città almeno per un altro anno; ma riuscì vano ogni tentativo, premendo troppo a quel prudentissimo Sovrano di poter segnalare il cominciamento del suo governo coll' acquisto di un Professore tanto rinomato, com' era il Mazzoni.

LXXVIII. Si trovò dunque in Pisa al Novembre di quello stesso anno 1588. per l'aprimento degli studi; e prima di dar principio alle lezioni Filosofiche, recitò un' Orazione in lode della Filosofia, così copiosa, così elegante, ed ornata di tanti lumi di dottrina e di eloquenza, che riempì ognuno di stupore insieme e di diletto (3). Appena poi ebbe dato cominciamento alla sposizione di Aristotile, che si videro con-

M cor-

(1) La provvisione fu prima di Scudi cinquecento d'oro, poi accresciuta sino a settecento. *Martinelli Orat. Fun.*

(2) Martinelli e Tadini. *Loc. cit.*

(3) Questo e quel che siegue, viene affermato dal Martinelli, che si trovò presente, dicendo nell' Orazione citata: *Ibi prius quam ad suas explicationes aggrederetur, Orationem habuit tanta rerum copia refertam, tot luminibus exornatam, ut maximam cunctis delectationem et admirationem attulerit; cum potissimum ea vi dicendi qua mente conceperat pronunciarit, ut quemadmodum ajunt de Pericle, coruscationes effundere diceretur, mihique videre videbar (aderam enim) Herculem illum, quem effinxere antiqui multis catenulis auribus hominum admotis eos ad se trahentem, cum ab hoc mira facundia hominum aures ad se audiendum quasi catenulis adstringerentur.*

correre in folla non solo gli studenti, ma gli stessi Professori delle altre facoltà, godendo ciascuno di poter trar profitto da questa miniera inesausta di tutte le scienze. Compeggiava poi la dottrina, l'ingegno, e la moderazione del Mazzoni particolarmente ne' circoli, che sogliono praticarsi in quella Università; mentre è incredibile con qual gentilezza insieme e con quanto acume ei prendesse ad argomentare contro le proposizioni altrui; e particolarmente con quanta copia di dottrina rispondesse, e confutasse le obbiezzioni, che gli si facevano. Quali poi fossero più precisamente gli esercizj, in cui s'impiegava il Mazzoni per beneficio di que' studenti, lo abbiamo da Pier Segni Accademico della Crusca in quella elegante Orazione, ch' ei recitò in morte del nostro autore (1), ove dice: *Egli esponeva per ordinario la Fisica d'Aristotile, per lo straordinario Platone, aggiugnendo per soddisfare agli amici la Metafisica, la Loica, la Rettorica, e oltre a ciò le Storie di Tacito privatamente nelle sue case. Era cosa maravigliosa vedere in Pisa il Mazzoni attorniato da una spessa corte di giovani studiosi, chi d'Umanità, chi di Loica, chi di Rettorica, chi delle Morali, chi di Leggi, chi di Filosofia, chi di Medicina, e chi professor della Sacra Teologia: a'quali tutti egli in uno stesso tempo con infinito amore rispondendo, ammaestrando, e leggendo, non lasciava alcuno partire da se scontento; di maniera che quel suo felicissimo ingegno si poteva agguagliare ad un ben colti-*

(1) L'Orazione del Segni, da noi sovente allegata, fu impressa la prima volta in Firenze per *Giorgio Marescotti* l'anno 1599. in 4. Fu di poi riprodotta da *Carlo Dati* nel volume primo delle *Prose Fiorentine* da esso raccolte. Firenze 1661. in 8. all' Insegna della Stella, ed è l'ottava delle dieci Orazioni, che si contengono nella prima parte; e finalmente si trova premessa alla seconda parte della *Difesa di Dante* pubblicata in Cesena per *Severo Verdoni* l'anno 1688. in 4.

tivato giardino, nel quale siccome la moltitudine e varietà delle piante, e l'ordine del loro scompartimento, porge molto diletto a chi lo rimira; così il fertilissimo ingegno suo con la varietà delle scienze, e col bell' ordine, con ch'elle v'eran trasportate per entro, maraviglioso diletto porgevano a ciascheduno.

LXXIX. Alli 5. di Gennajo del 1589. morì a Blois Caterina de' Medici Reina di Francia, vedova d'Arrigo II., a cui volendo il Gran Duca far celebrare in Firenze solennissime essequie, scelse fra tanti letterati il MAZZONI per comporre l'Orazione funebre, la quale riuscì al solito molto bella (1), e fu poi data alle stampe con questo titolo: *Jacobi Mazonii Oratio habita Florentiae VIII. Idus Februarii anno CIƆIƆXXCIIX. in Exequiis Catherinae Medices Francorum Reginae. Florentiae apud Philippum Junctam M.D.LXXXIX.* in 4. Egli dedicolla a Don Virginio Orsino Duca di Bracciano in attestato de' molti obblighi, che professava a questo generoso e coltissimo Signore, e dice di dedicargliela *rursus sub incude revocatam, multisque rebus (utinam ne sit nimis) auctam et locupletatam*. Veramente ella è pienissima di cose grandi ed eroiche, siccome grande veramente ed eroica fu questa memorabile Principessa. Don Virginio, ch' era parente della Reina, ne mostrò particolare gradimento, e fu altresì molto gradita e lodata dal Gran Duca Ferdinando, che riconobbe magnificamente l'autore, rimandandolo a Pisa pieno di doni e di favori.

LXXX.

(1) Il Segni nell' accennata Orazione essalta il merito di questo componimento del Mazzoni dicendo: *Vi ridurrò alla memoria quelle due Orazioni, le quali con tanta magnificenza di concetti, e di stile in diversi tempi celebrò, in una le lodi di Guidubaldo Duca d'Urbino, e nell' altra quelle di Madama Caterina de' Medici Reina di Francia, quella, dico, che con tanto stupore quasi tutti gli sentiste recitare in questa Città.*

LXXX. Quivi il MAZZONI ripigliò i primieri suoi esercizj, dando prove sempre maggiori del suo incredibil valore in ogni genere di letteratura, della singolar bontà del suo animo, e d'una dolcezza di tratto senza pari, per cui traeva ciascuno ad amarlo, e a stimarlo in una maniera straordinaria. Perciò gli fu agevole l'insinuarsi nella grazia ed amicizia di Monsig. Carlo Antonio del Pozzo Arcivescovo di quella città, uno de' più saggi e dotti Prelati, che allora fossero in Italia, e tanto amato e stimato dal Gran Duca Ferdinando, ch'ei non soleva risolver cosa d'importanza senza il parere e consiglio di questo savissimo Arcivescovo (1). Tra i professori poi dell' Università egli avea preso a trattare particolarmente con Giovanni Talentoni da Fivizzano, lettore di Medicina Ordinaria, uomo d'una vasta e profonda erudizione (2), e perciò sommamente stimato da lui (3): e questo ebbe in Pisa il primo luogo nella sua amicizia sin che dalla magnanimità del Gran Duca non vi fu condotto il celebre Girolamo Mercuriali, col quale tenendo il MAZZONI stretta famigliarità sin da quando si

(1) Ughelli *Italia Sacra* Tom. 3. pag. 590. ediz. I.

(2) Del *Talentoni* Accademico Fiorentino si può vedere il Can. *Salvini* ne' *Fasti Consolari* di quell' Accademia pag. 283., ove rammenta con le debite lodi una *Lezione* da esso recitata l'anno 1587. nel Consolato di *Baccio Valori*, e stampata quello stesso anno in Firenze per *Filippo Giunti* in 4. Questi dallo Studio di Pisa passò indi a qualche tempo a quello di Pavia, come apparisce dall' operetta seguente: *Discorso in forma di lezione di Giovanni Talentoni, primo Filosofo nello Studio di Pavia, sopra il principio del Canto IV. del Purgatorio di Dante, intorno alla Maraviglia. In Milano per Francesco Paganello 1597.* in 4.

(3) Ecco ciò, che di lui scrive lo stesso Mazzoni a cart. 104. della sua Comparazione di Platone e d'Aristotile: *Joannes Talentonius Fivizanensis, vir, qui omnifariam eruditionem cum solida doctrina ita conjunxit, ut sæpius summa me admiratio capiat, quomodo utrique rei tam absolute operam suam impendere potuerit.* Egli in fatti era versato profondamente in quasi tutte le scienze; il che dimostrò molto bene in una sua rarissima opera, che ha per titolo: *Io. Talentoni Variarum et Reconditarum Rerum Thesaurus. Francofurti 1605.* in 8.

si trovavano amendue allo Studio di Padova, fu quivi tra loro rinnovellata l'antica dimestichezza in guisa, ch' erano insieme quasi a tutte l'ore, nè andava il Mercuriali a diporto, che non avesse allato il MAZZONI; tanta armonia passava tra questi due rarissimi uomini senza la menoma ombra di emulazione. Di sì fatti loro passeggi e diporti, dove bene spesso nascevano dispute e ragionamenti bellissimi, si ha qualche traccia in una lettera di Lionardo Colombini Gentiluomo Sanese (1), scritta come tant' altre a Belisario Bulgarini (2), dove leggesi: *Ritrovandomi alli giorni passati nella carrozza dell' Ecc. Sig. Mercuriale, dove con il Signor Mazzoni si sentono dispute e discorsi degni veramente de' pari loro, venne a farsi onorevolissima menzione di V. S., ed in particolare delle dotte opposizioni da lei fatte alla Commedia di Dante, con quale occasione disse il Sig. Mazzoni, che al tutto avea risposto, e da lei non era stato più replicato cosa alcuna. Al che io allora non potei non replicare: il Sig. Belisario, gentiluomo nella città nostra riguardevole fra tutti, è in magistrati molto adoperato, ed occupato assai negli famigliari negozj, quali e per la grave famiglia, e molte facultà sono molti e grievi; però non gli sarà parso tirar più in lungo questa lor tenzone, quando chi punto ha cognizione di Poesia possa far giudizio di quanto sia stato scritto sin adesso in tal materia*. Questa lettera penso che desse poi incitamento al Bulgarini di scrivere le sue *Annotazioni ovvero Chiose marginali* sopra la prima parte della *Difesa di Dante* fatta dal MAZZONI, le quali per altro non uscirono-

(1) Questi fu Dottor di Leggi, e molto versato eziandio nelle buone lettere. Di lui si trovano alcuni leggiadri Sonetti tra quelli di *Diversi Accademici Sanesi*, raccolti da *Gismondo Santi*, e stampati in Siena presso *Salvestro Marchetti* l'anno 1608. in 12.

(2) Cod. XXVIII. B. 6. della *Libreria di Siena* pag. 74.

rono in luce che nel 1608., cioè dieci anni dopo la morte del nostro autore.

LXXVI. Venute poi le vacanze fu dall' Accademia della Crusca invitato a Firenze, e pregato a voler onorare quell' illustre consesso con la recita di qualche suo dotto componimento, ed egli vi disse una lezione *de' Vini* e *del Bere*, pigliando ad illustrare quel luogo del Furioso, che incomincia (1)

Non era Rodomonte usato al vino;

la quale riuscì veramente stupenda, e lasciò per lungo tempo negli animi degli uditori un certo che di allegria, e di non usato piacere. Roberto Titi, che si trovò presente, ne dà ragguaglio al Bulgarini con lettera de' 3. Luglio 1589. (2) dicendo: *Di pubblico in materia di studi non posso altro dirli, se non che ultimamente il Sig. Mazzoni nell' Accademia della Crusca ha letto una lezione de' Vini con l'occasione di quella stanza dell' Ariosto,, Non era Rodomonte usato al vino,,. E' universalmente piacciuta assai assai, avendo tocco molte cose nuove ed ascose, e lontanissime dal corso ordinario de' letterati, servendosi molto di Ateneo, Polluce, Svida, Zetze comentatori de' Poeti Greci, ed altri sì fatti autori; talchè ognuno l'ha udito con somma ammirazione. Penso che la Lezione si darà fuora* (3). Dopo di che se ne andò a trattenersi per qualche mese a Cesena presso la sua famiglia, dov' ebbe la consolazione di veder fatto già grandicello il suo primogenito per nome Giambatista, il quale mostrava insin da quella età molto ingegno, ed

(1) Orland. Fur. Cant. 29. St. 22.

(2) Cod. XXXVIII. B. 7. della *Libreria di Siena* pag. 97.

(3) Questa, e l'altra Lezione, che il Mazzoni recitò l'anno appresso sul medesimo argomento, non videro mai la luce per la non curanza, o piuttosto trascuraggine dell' autore, che in questo particolare fu stravagantissimo. Della perdita di sì fatte lezioni si duole altamente il *Cinelli* nella Scanzia V. della sua *Biblioteca Volante* pag. 60.

ed una disposizione maravigliosa per gli studi; cosa che dovette fortemente rallegrarlo. Avealo la Sig. Pasolina reso già padre di tre figliuoli, cioè del detto Giambatista, di Romualdo (1), e d'una fanciulletta appellata Giulia; la quale sopravvivendo a' fratelli rimase unica erede del nostro Jacopo, e fu poi maritata a Tommaso Martinelli Giureconsulto illustre, quel medesimo, che scrisse e recitò in morte del MAZZONI quella copiosa e tanto appassionata Orazione, che abbiamo in istampa.

LXXXII. Ai primi di Novembre fu di nuovo in Firenze per indi passar, come fece, a Pisa al cominciamento degli studi. Roberto Titi ebbe occasione di abboccarsi con lui, e scrive al Bulgarini agli 8. di quel mese (2): *Il Sig. Mazzoni passò di quà, ed appena ebbi agio di vederlo. Da lui intesi, che la lezione de' vini si stamperà accresciuta molto, ed in gran parte rimutata da quel di prima. Sarà cosa buona, e di molta e varia dottrina.* In questo tempo medesimo apparve in Cielo una nuova stella tanto splendida e fiammeggiante, che di bel mezzo giorno chiarissimamente si distingueva; il che destando non meno ammirazione che curiosità ne' riguardanti, il Signor di Piombino, che fortunatamente si trovava in Pisa, invogliatosi d'intendere la cagione e la qualità di questo maraviglioso fenomeno, mosse con una schiera di persone colte verso la casa del MAZZONI, come alla sede di tutte le scienze, per consultarnelo, e trovatolo che appunto se ne usciva, esso intesa la cagione della sua venuta, cominciò a ragionare di detta stella con tanta copia di

(1) Di questo figliuoletto fa menzione il Mazzoni nella dedica della sua Opera *De Comparatione Platonis et Aristotelis* a Monsig. del Pozzo Arcivescovo di Pisa.

(2) *Cod. cit. pag. 103.*

di erudizione Astronomica, e con sì curiose, profonde, e affatto nuove osservazioni, che a que' Signori parve di sentir favellare una divinità; onde così il Principe, come i compagni suoi tennero da indi innanzi il Mazzoni per il più grande Filosofo ed Astronomo, che fosse in Italia (1).

LXXXIII. Nel Gennajo del 1590. si trattenne in Pisa alquanti giorni Cammillo Paleotti il giovane, fratello del Cardinal Gabriele, gentiluomo letteratissimo, ed elegante scrittore latino. Questi ammirando la gran dottrina del Mazzoni non gli si sapea staccar dal fianco, nè provava altro diletto che di sentirlo ragionare all' improvviso d'ogni materia per ignota ed astrusa ch' ella si fosse, con un' affluenza sorprendente di lumi, e di cognizioni recondite (2). Il Mazzoni parimente, il quale sin dal soggiorno, ch' ei fece in Bologna, avea conosciuto il merito di questo dotto Cavaliere, corrispondeva al Paleotti co' più bei tratti di benevolenza e di stima; intantochè avendo ricusato di compiacere in quel Carnovale gli Accademici della Crusca, che richiesto l'aveano d'una Cicalata o Lezione pel loro stravizzo, al sentire che il Paleotti pensava in que' giorni di tornarsene a Bologna,

(1) Tutto questo fatto viene descritto dal Martinelli, che si trovò presente, e aggiunge, che *longissimo temporis intervallo inter ambulandum de hac materia pertractavit; innumeros auctores ad ea, quæ dicebat, comprobanda in medium adaucebat, quin imo fere semper propria auctorum verba omnibus obstupescentibus memoriter recitabat.*

(2) Tra le Opere di *Latino Latini* impresse in Roma dal Tinassi nel 1659. in 4. evvi un carteggio di Cammillo Paleotti col Latini, nel quale gli dà conto del maraviglioso piacere, ch' ei provava in Pisa trattando col Mazzoni. A cart. 354. gli dice: *Multum vero me recreant peramena circa Arnum flumen ambulatiuncula, nec non elegantium virorum, quorum sane hic major, quam antea putaram, adest copia, collocutiones; in primis autem Mazonii, quo potissimum utor familiarissime; tantaque in eo est ingenii, doctrinæ, atque admirabilis memoriæ vis, ut cum eum audio. bibliothecam loquentem audire videar: humanitate præterea ac benevolentia erga me ceteros omnes longe superat.*

gna, si risolvette di tenergli compagnia insino a Firenze, e così servir l'Accademia della bramata lezione, siccome fece (1). L'argomento fu lo stesso dell'altro anno, cioè de' Vini, e del Bere degli Antichi, e delle loro Feste Vinali, cui egli trattò con tanta erudizione, e con sì nuova e curiosa piacevolezza; che parve ch' egli avesse di molto avvanzata quella prima, contuttochè quegli Accademici serbassero tuttavia fitto nell' animo lo stupore, che ne aveano provato l'anno innanzi. Il Gran Duca, e la Gran Duchessa Cristina di Loreno, sentendo tante maraviglie, non lasciarono di usare al Mazzoni le maggiori cortesie, sino ad ammetterlo alla loro tavola per onorarlo, e per vieppiù gustare della dolcezza de' suoi discorsi, riputando *quella esser soavissima cena, la cui vivanda da' ragionamenti del Mazzoni fosse condita* (2). Compiute poi ch' egli ebbe in Pisa le lezioni di quell' anno scolastico, se ne tornò subito a Cesena, donde agli 8. di Luglio scrisse a Pesaro al Sig. Pier Matteo Giordani gentiluomo assai studioso, e versato particolarmente nelle Matematiche, dandogli nuova di se, e significandogli, ch' egli averebbe fatto tutta quella state in vil-

N la

(1) Di ciò lo stesso Paleotti ragguaglia l'amico suo Latini, scrivendogli a car. 361 come siegue: *Nunc de Mazonio audi. Fuerat is à Florentina Accademia praefectis rogatu, eò ut se conferret Saturnalibus his diebus scholae quod superiori quoque anno fecerat) habendae gratia; recusavit is quidem. Ut primum autem audivit iter me per eam urbem facturum, mutavit consilium, sociumque itineris mihi se adjunxit. Venit, legit, interfui ipse quoque; plura de eo effari non audeo, ne ut parum eum laudando gloriam illius minuam, aut si quae de eo sentiam dixero, benevolentia potius quam recto judicio adductus ea dixisse videar. Sed eum sane admirari non desino; nusquam enim hominem reperiri posse puto, qui aut plura illo legerit, aut melius perceperit, aut fidelius memoria retinuerit. Ita quidem, ut praeter ea, quae ad Philosophiam aut Theologiam pertinent, in quibus summa cum laude cunctis hominibus satisfacit, Poetas plures vel Latinos, vel Hetruscos totos edidicisse videatur. Mira profecto res, ac parum fidei fortasse habitura apud eos, quibus haud contingit cum eo versari, atque ingenii ejus, ac virtutis periculum facere; quod ego incredibili cum mea voluptate saepius sum expertus.*

(2) Pier Segni *Oraz. Fun.*

la (1). Era poi questa villa quella medesima sulla riva del Savio, di cui parlammo, trattando della divisione, ch' ei fece co' fratelli. In cotesta solitudine aveva egli composta buona parte delle sue opere, e credo che in questo tempo attendesse appunto a scrivere i libri *de Rebus Philosophicis*, ch' egli fece ad imitazion di Varrone; giacchè nel Novembre del detto anno passando per Firenze disse a Roberto Titi (2) di avergli già ridotti a buon termine, e che pensava di pubblicarli prima della seconda parte della Difesa di Dante.

LXXXIV. Così alternando il suo soggiorno parte in Firenze, parte in Pisa, e parte a Cesena, giunse l'anno 1595., nel quale avendo il Re Enrico IV. spedito a Roma il celebre Monsig. di Perrona per ottenere la sua riconciliazione con la Chiesa; nella breve dimora ch' ei fece in Firenze, fu dal Gran Duca scelto il nostro Mazzoni per trattenerlo e per accompagnarlo, come forse l'unico, che poteva colla sua grande scienza soddisfare un personaggio de' più dotti della Francia, quale fu veramente il Perrona, allora semplice Limosiniero del Re, poi Vescovo di Eureux, indi Cardinale ed Arcivescovo di Sens. Non è possibile l'esprimere quanto rimanesse questo Signore appagato della compagnia tenutagli dal nostro Jacopo, e qual concetto perciò formasse della maravigliosa sua

(1) Ebbi copia di questa lettera dalla ch. me. del Sig *Annibale Olivieri Giordani*, ed essendo brevissima non dispiacerà forse a'miei leggitori il vederla riportata in questo luogo. *Illustre Sig. mio Oss. Con questa occasione vengo a far riverenza a V. S., ed a darle conto di me, che farò questa state in villa in questi paesi. Appresso le raccommando il negozio dell' esibitore della presente più caldamente ch' io sappia; e di grazia l'ajuti, che mi farà favore singolarissimo, e le bacio le mani, pregandole da Dio ogni contento. Di Cesena alli 8. di Luglio del 90.*

(2) Cod. XXVIII. B.7. pag. 113. della *Libreria di Siena*.

sua virtù. Basti il dire, che nel congedarsi ch' ei fece dal Gran Duca, si espresse ch' egli avea avuto il contento di vedere e di ammirare in Firenze parecchie cose belle veramente e magnifiche; ma che tra queste n'avea veduta una, che di molto avvanzava tutte le altre, ed a cui non v'era Principe, che potesse vantarne l'eguale, e questa essere il dottissimo ed unico MAZZONI (1). Egli poi, non so se richiestone dal Perrona, oppure spontaneamente, affine di agevolargli il buon esito dell' affare, per cui veniva spedito, prese a scrivere un' eloquentissima Orazione in génere deliberativo, diretta al Sommo Pontefice Clemente VIII., nella quale con saldissime ragioni si studiava di provare, non solo potersi, ma essere altresì utile e necessario, che sua Beatitudine si degnasse di riunire alla Santa Chiesa Romana Enrico, allora detto Re di Navarra, poi Cristianissimo Re di Francia, siccome felicemente successe il dì 17. Settembre di quell' anno con infinito contento di tutti i buoni. Io non ardirò di affermare, che la volontà del Pontefice si movesse a ciò fare particolarmente dal leggere l'Orazion del MAZZONI; dirò bensì esser molto credibile, che questa desse l'ultima spinta all' animo già ben disposto di Clemente; sapendosi da un lato, ch' egli nel determinarsi in un affare di tanta importanza ebbe dinnanzi agli occhi tre Orazioni d'uomini dottissimi, fattegli tenere su questa materia (2); e dall' altro essendo assai palese la stima, che faceva Clemente VIII. della bontà, e della profonda dottrina del MAZZONI, sino a volerlo ad ogni patto in Roma

 con

(1) Martinelli *Orat. Fun.*, e Tadini *Vita ms. del Mazzoni*.

(2) Veggasi Scipione Ammirato a cart. 298. del tomo primo de' suoi *Opuscoli*. In Fiorenza per *Amadore Massi* e *Lorenzo Landi* 1640. in 4.

con un assegnamento annuo di mille scudi d'oro, come si vedrà in appresso.

LXXXV. L'ultimo di Febbrajo del 1596. morì in Pisa il celebre Pier Angelio da Barga, detto comunemente il Bargeo in età d'anni 79. Aveva egli tenuta parecchi anni la Cattedra di umane Lettere in quello Studio, e ciò con grandissima fama di dottrina, e di eloquenza; essendo ſtato veramente coltissimo Oratore e Poeta, particolarmente latino, come ne fanno fede i suoi Versi stampati, e tra questi i sei libri della Caccia, che per giudizio comune sono il suo capo d'opera. Ora facendosegli onoratissime essequie, come si conveniva a tanta virtù, coll' intervento del Collegio de' Dottori, degli Scolari, de' Cavalieri di S. Stefano, e de' Gentiluomini della città, fu dato al Mazzoni il carico dell' Orazione funerale, cui egli accettò di buon grado, così per dare quest' ultima testimonianza della sua affezione all' amico defonto, come per secondare il genio benefico e grato del Gran Duca Ferdinando, che aveva sempre amato e favorito in maniera particolare il Bargeo, tenendolo parecchi anni presso di se in Roma mentr' era Cardinale (1), e donandogli duemila fiorin d'oro per la dedica di soli quattro libri della sua Siriade (2). L' Orazione riuscì al solito bellissima, e il Mazzoni si fe' conoscere anche in questo incontro per quel sovrano dicitore e Filosofo, ch' egli era (3).

LXXXVI.

(1) Intorno alla dimora del *Bargeo* in Roma, ed alla sua eccellenza particolarmente nell' arte Poetica, veggasi quanto da me se ne dice nel libro secondo della *Vita del Tasso* pag. 208. e segg.

(2) Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* Vol. I. Part. II. pag. 715.

(3) Due Orazioni si trovano stampate in morte del *Bargeo*, una di *Giovambatista Strozzi*, impressa tra le sue Opere, e l'altra di *Francesco Sanleolini*, che è la settima del vol. I. part. I. delle *Prose Fiorentine*. In questa il *Sanleolini* accenna l'Orazione del nostro *Mazzoni*, celebrandone l'autore per *sovrano dicitore e Filosofo*, *e de' sacri Poemi ardentissimo difensore*.

LXXXVI. In questo medesimo anno apparve nella Balena una Cometa (1) di straordinaria grandezza, che pose la gente credula in una somma apprensione. La Corte di Toscana, e particolarmente la Gran Duchessa Cristina, bramando di sentirne il parere del Mazzoni, lo fece invitare graziosamente a Firenze, dove ricevuto a cena da quelle Altezze, spiegò loro con incredibile facilità e chiarezza la natura di essa Cometa, il luogo in cui si trovava, la sua parallasse, e la distanza della medesima dalla Terra, come altresì quello, chè secondo gli antichi Filosofi potea presagire; e ciò con infinito piacere e meraviglia di que' Principi, che pendevano attoniti dalla sua bocca, nè sapean saziarsi di lodarlo e di ammirarlo: ond' egli per far cosa grata alla Gran Duchessa, che n'era desiderosissima, prese a scrivere un Discorso particolare sopra le Comete, il quale da chi ebbe la sorte di leggerlo fu riputato per una delle più eccellenti produzioni del nostro autore. E certo il Sig. Guidubaldo de' Marchesi del Monte, che fu quell' illustre Matematico ed Astronomo, che è noto (2), solea fare grandissimo conto di questo Trattato del Mazzoni, di cui conservava gelosamente una copia (3), che

(1) Di questa fa particolare menzione *Urbano d' Avviso*, illustre discepolo del celebre *P. Bonaventura Cavalieri*, nel suo *Trattato della Sfera* impresso in Roma per il *Mascardi* l'anno 1682. in 12. a cart. 113.

(2) Del merito di questo illustre Filosofo si può vedere particolarmente la *Cronica de' Matematici* di Monsig. *Bernardino Baldi* alla pag. 145.

(3) Ecco ciò ch' egli ne scrive a Piermatteo Giordani con lettera data da Monte Baroccio alli 23. di Novembre 1604.: *Questa Stella o Cometa darà da dire assai, e V. S. vedrà questo Discorso del Mazzone, che le mando, dove si porta assai bene, e delle cose sue questa credo che vada fra le migliori, e va salvando molte difficoltà* ec. E in altra de' 20. di Gennaro 1605. dice: *Prima voglio ringraziar V. S. delle belle cose, che mi ha mandato sopra questa Cometa, la quale ognuno grida Stella* ec. *Vorrei che fosse vivo il nostro Sig. Mazzone, del quale V. S. mi ha rimandato il Discorso, perchè fin ora ne averebbe fatti degli altri, e levate molte difficoltà* ec. Gli originali di queste lettere si conservano in Pesaro nella Libreria Giordani.

che forse è quella che poi passò tra' Codici Urbinati nella Libreria Vaticana, segnata num. 513., e che ora per diligenze usatevi non si è potuta ritrovare altrimente.

LXXXVII. Nei mesi d'estate ritornò secondo il solito a trattenersi alla patria sua; ma questa volta v'ebbe sventuratamente un incontro sinistro, che pose in grandissimo pericolo la di lui riputazione, le sostanze, e persino la sua stessa persona. Per qualche briga, ch' egli avuto avea in materia d'onore con un Gentiluomo Cesenate, fu accusato d'aver voluto far uccidere il suo avversario, e quel che è peggio, dopo ch' ei s'era già rappacificato con lui sotto gli auspicj, e coll' interposizione del Gran Duca di Toscana, con che veniva ad aggiugnere al delitto la nota di malvagio tradimento. La querela fu data in Roma al Tribunale della Sagra Consulta, che non mancò d'inviar subito a Cesena un Delegato Apostolico per conoscere questa Causa, e per farvi un rigoroso Processo (1). L'innocenza del MAZZONI, comprovata dalle testimonianze di personaggi gravissimi, fece sì, che trovata l'accusa esser falsa, e affatto calunniosa, egli fu liberamente assoluto, e rimesso nel suo pristino onore; del che egli dopo Dio si professava tenuto all' Arcivescovo di Pisa, il quale si maneggiò a di lui favore con grandissimo impegno, ajutandolo, e dirigendolo in maniera, ch' ei potè, siccome era in fatti, essere dichiarato innocente (2).

LXXXVIII.

(1) Mazzoni nella lettera dedicatoria della sua opera *De Comparatione Platonis et Aristotelis*.

(2) Questo, che detto abbiamo, fu il delitto, di cui il Mazzoni venne accusato, o piuttosto la calunnia appostagli da' suoi nemici. Oltre all' apparir ciò dalla dedica, ch' ei fece a Monsig. del Pozzo del suo libro *De Comparatione Platonis et Aristotelis*, si tragge ancora assai chiaramente dalle *Diatribe Cesenati* di Monsig. *Giambatista Braschi*, nel-

LXXXVIII. Uscito da questo affanno, che non lasciò di tenerlo agitato ed afflitto gagliardamente, sebbene ei fosse di grande animo e costante incontro ai colpi dell' avversa fortuna; volendo dare un argomento della sua gratitudine a chi s'era tanto affaticato per lui, si affrettò di dar compimento alla sua grand' opera della *Comparazione di Platone e d'Aristotile*, per poterla indirizzare, siccome fece, con una nobilissima dedica a Monsig. Arcivescovo del Pozzo suo benefattore (1). Il libro fu terminato nell' Aprile del 1597., e spedito per istamparsi a Venezia, come seguì, con questo titolo: *Jacobi Mazonii Cesenatis, in almo Gymnasio Pisano Aristotelem ordinarie, Platonem vero extra ordinem profitentis, in universam Platonis et Aristotelis Philosophiam Præludia, sive de Comparatione Platonis et Aristotelis. Liber Primus. Ad Illustrissimum et Reverendissimum Carolum Antonium Puteum Archiepiscopum Pisanum.*

la XXXVII delle quali si legge, che il Mazzoni ebbe a sostenere una grave calunnia di omicidio intentato, sebbene non consumato, per cui gli fu forza andar esule dalla patria, e soggiacere alla confiscazione dei beni, fin tanto che d'ordine di Clemente VIII., scoperto il vero, fu dichiarato innocente, reintegrato, e molto onorato. Si vede quindi essere affatto favoloso quanto lasciò scritto con soverchia franchezza il *Boccalini* nelle sue *Osservazioni Politiche* sopra il terzo libro degli *Annali di Cornelio Tacito*, ove dice: *Il Mazzoni Filosofo famosissimo dei nostri tempi per certa cagione d'onore fece ammazzare un certo compatriotto da Cesena; ed essendosi ritirato in Firenze, seppe che il micidiale, del quale egli s'era servito, era capitato prigione, e volle la sua buona fortuna che il Governatore era Fiorentino, col quale essendo stato fatto officio, che desse il veleno al prigione, e ringraziò Dio, che gli fosse presentata occasione di servire il suo Principe; ma non potè farlo perchè sopravvenne nella causa un nuovo giudizio da Roma, che gli tolse il prigione*. Nel qual racconto si ravvisano mille irragionevolezze; giacchè nè seguì l'omicidio, nè fu tentato l'avvelenamento, nè il Governator di Cesena era Fiorentino; ed all' incontro è cosa certa, che il Mazzoni potè provare evidentemente la propria innocenza; tanto poca fede meritan cotesti Tacitisti, a'quali par di vedere da pertutto insidie, veleni, e tradimenti.

(1) A questo virtuosissimo Prelato siamo tenuti dell' ottima educazione, e della felice riuscita del celebre Commendator *Cassiano del Pozzo* suo nipote, Signore di molta e varia dottrina, e gran favoreggiatore de' letterati; in grazia del quale egli fondò altresì la gran Commenda Puteana dell' Ordine di S. Stefano, come si ha dall' *Orazione di Carlo Dati* delle lodi di esso Commendatore, stampata in Firenze l'anno 1664. in 4.

num. Venetiis M.D.XCVII. Apud Joannem Guerilium in fol. Nella dedica tra i molti òbblighi, ch' egli professa d'avere a questo rarissimo Prelato, rammenta il gran pericolo, donde ultimamente l'avea tratto dicendo: *His lacessitus calumniæ telis, innocentiæ meæ testem non habui Te certiorem, quippe qui optimè scires, quantum vitæ meæ instituta ratio, atque omnia mea hujusmodi facinus abhorrerent consilia. Ideoque magna animi alacritate in mei subsidium Te semper exhibuisti paratissimum, nihil prætermittendo, quod aut consilio, aut opere me potuisset adjuvare.*

LXXXIX. L'opera è una delle più dotte e giudiziose, che si abbiano in questo genere, e fu perciò lodata ed ammirata universalmente. Gio: Vettorio de' Rossi ci dà qualche idea del suo merito, e di ciò ch' ella contiene con queste brevi parole (1): *Egregium volumen emisit, in quo doctissimè eruditissimeque concludit, Platonis et Aristotelis inventa ab uno eodemque sapientiæ jugo, veluti plura ex uno capite flumina, derivari atque defluere; ac propterea mirè inter se convenire, congruereque.* Ma più nobile ed ornato giudizio ne formò il Segni nella tante volte allegata sua Orazione, dove parlando dell' opere e scritture del MAZZONI, dice: *La prima fu quella gran Riconciliazion d'Aristotile e di Platone, il cui titolo solamente, quanta profondità di dottrina, e quanta utilità racchiugga in se stessa, apertamente per se medesimo lo dimostra. Egli considerò molto bene, che que' due sovranissimi lumi della Filosofia fra loro esser non potevano discordanti; poichè la verità è una, e se discordanti fossero stati, era certo argomento, che l'un di loro fuor del dritto sentiero si ritrovasse. Laonde egli penetran-*

(1) *Pinacotheca prima* pag. 98. *edit. Lips.* 1692. in 8.

trando con l'acutezza dello intelletto alla vera intelligenza d'essi, potette mostrare al Mondo, che quella grave dissensione, non fra que' dùe gran Filosofi, ma fra coloro, che non erano della dottrina loro stati capaci, aveva avuta l'origine. Nel proccurar che fa il MAZZONI quest' ingegnosa riconciliazione, viene incidentemente a toccare quasi tutti i sistemi degli antichi Filosofi, e a trattare altresì le più belle quistioni di Astronomia, di Fisica, di Etica, e di Storia naturale. Bellissimo sopra tutto è il capitolo, in cui prende a confutare il sistema de' Pitagorici, di Aristarco Samio, e di Niccolò Copernico intorno al movimento della Terra (1); dove interpretando un passo d'Aristotile circa l'altezza del Monte Caucaso, diede poi occasione al Cav. Scipione Chiaramonti, Matematico insigne, di scrivere quel suo eccellente Trattato *De Altitudine Caucasi*, ch' egli mandò manoscritto al Cardinal Cinzio Aldobrandino (2), e che fu poi dopo alquanti anni dato alla luce in Parigi per opera di Gabriello Naudeo (3). Ingegnosissimo è ancora il consenso, ch' egli prova esservi tra i sentimenti di Platone e quelli della Sacre

O Let-

(1) *Sect. 3. cap. v. pag. 130.*

(2) Mandò il Chiaramonti questo volumetto scritto a penna con molta eleganza al Cardinal Cinzio, premessavi una sua bella dedicatoria, nella quale essalta meritamente questo gran Porporato per le sue singolar i qualità, e per la protezione, che accordava alle persone letterate La dedica è de' 28. Luglio 1599., tempo in cui il Chiaramonti era assai giovane; e nondimeno afferma d'avere già in pronto opere di pregio molto maggiore dicendo: *Majora forsan et solidiora opera subsequentur: quæ (nisi id in tenui hoc volumine dedignatus fueris) multo confidentius nomine tuo muniam, decoraboque. Erunt autem ea tum præcipue ob gloriam nominis tui, tum propter argumenti granditatem, nisi me communis φιλαυτια decipit, non indigna quæ in manus hominum procedant*. Questo medesimo volumetto essendo giunto fortunatamente in mia mano, mi son fatto un pregio di umiliarlo alla Santità di Nostro Signore, che s'è degnata gradirlo benignissimamente come cosa d'un suo tanto celebre Cittadino.

(3) L'operetta fu pubblicata con questo titolo: *Scipionis Claramontii Philosophi, et Mathematici celeberrimi de Altitudine Caucasi Liber unicus, cura Gabrielis Naudæi editus. Parisiis apud Sebastianum Cramoisy Regis et Reginæ Regentis Architypographum etc. MDCXLIX.* in 4.

Lettere, così intorno agli attributi di Dio, come intorno alla felicità dell' uomo nello stato d'innocenza, e alla di lui miseria dopo la colpa, con altri detti di questo Filosofo, ch' ei viene esaminando molto analoghi agl' insegnamenti della Cristiana Religione; nel che impiega dottamente diversi capitoli della quarta e quinta sezione del suo libro. Il Bruchero non dovette per la sua rarità poter vedere quest' opera, onde ne parla molto seccamente (1), riportandosi peraltro a quanto ne dice il Morofio nel suo Polistore Letterario, che ne fa grandissimi encomj (2).

XC. Il Mazzoni ebbe l'avvertenza di mandar alcuni esemplari del suo libro in Roma, e particolarmente nella Corte del Papa, sapendo che il Santo Padre era grande estimatore di Platone. L'opera piacque infinitamente, e i due Cardinali Nipoti, cioè Cinzio detto il Cardinal S. Giorgio, e Pietro Aldobrandini, avendone fatta allo Zio una relazione molto favorevole, egli s'invogliò fortemente di riveder l'autore già da lui, come dicemmo, conosciuto in Macerata; e diede perciò ordine all' Aldobrandino d'invitarlo a Roma, terminate che avesse le lezioni di quell' anno, il che fu subito eseguito. Anche il Cardinale del Monte, inteso il desiderio di Sua Santità, ne scrisse efficacemente al Gran Duca, pregandolo a permettergli di venire. Il Mazzoni fu molto lieto per tale invito, e portatosi a'primi di Luglio a Firenze, vi ebbe da que'

(1) *Histor. Crit. Philosophiæ* Tom. IV. Part. I. cap. 3

(2) Il Morofio nel Tom. II. Lib. I. Cap. XI. del suo *Polistore Letterario*, per ciò che appartiene a quest' opera del Mazzoni, ripete le giuste lodi, che le ne diede l'Eritreo, servendosi interamente al giudizio di lui. Si estende poi nell' essaltare il Mazzoni per la vasta e maravigliosa sua dottrina, chiamandolo PORTENTUM HOMINIS, e sopratutto prontissimo e sottilissimo Disputatore; e gli assegna eziandio un luogo molto distinto tra i più illustri Interpreti Latini di Platone e d'Aristotile.

que' Principi straordinarie cortesie; ed oltre la permissione accordatagli dal Gran Duca, la Gran Duchessa Cristina, affinchè non patisse disagio in que' gran calori, volle ch' ei fosse servito insino a Roma con una delle sue proprie lettiche; attenzione veramente rimarchevole, ed indizio certissimo della stima, che questa gran Principessa faceva del nostro MAZZONI.

XCI. Partì dunque da Firenze lietissimo per le grazie, che vi avea ricevute, volendosi per sino, che quell' ottimo Principe lo avvertisse a sapersi contenere, ed esser temperante ne' conviti, a' quali necessariamente avrebbe dovuto intervenire; giacchè ad un uomo sempre applicato, ed avvezzo com' egli era ad un cibo tenue e parco, sarebbe stato di grandissimo nocumento il soverchio mangiare, e il bere oltre il consueto (1). Giunto a Siena fu a visitare il Bulgarini, che lo accolse con molta allegrezza; e poichè non si poteva trattenere che poche ore, volle quel dotto gentiluomo, che gli promettesse di fermarsi al ritorno almeno due o tre giorni, di che il MAZZONI gli diede parola (2). Arrivato poi a Roma andò a smontare dal Cardinale Francesco Maria del Monte, quel medesimo che tanto avealo favorito in Pesaro nel tempo della sua giovanezza; e non si potrebbe dire le accoglienze, e gli abbracciamenti ch' ei ricevette da questo suo antico ed amorevolissimo Signore (3).

 XCII.

(1) Eritreo *Pinacotheca* I. loc. cit.

(2) Il Bulgarini in una lettera scritta a Domenico Chiariti il dì 8. Decembre 1597. dice: *Intorno al Sig. Mazzoni facciole sapere, come egli nella gita fatta li mesi addietro a Roma mi favorì d'essere una mattina in casa mia, promettendo al ritorno di doversi fermar due o tre giorni; ma peranco non lo vedo, e pensavami se ne fosse ritornato a Pisa per altra strada* Cod. XXVIII. B. 7. pag. 195. della *Libreria di Siena*.

(3) Martinelli *Orat fun.*, e Tadini *Vita MS.* del Mazzoni.

XCII. Ma non sì tosto fu saputo il di lui arrivo dal Cardinale Aldobrandino, che mandò subito una sua carrozza per trasferirlo al Vaticano, ove poi dovette continuar la sua dimora, trattato e favorito dal Cardinale medesimo con ogni splendidezza, e con le più cordiali dimostrazioni di stima e di affetto. Il Papa, al quale fu subito introdotto, lo accolse con incredibile benignità, e gli disse, che averebbe desiderato di trattenerlo in Roma, quando si fosse potuto fare con buona grazia del Gran Duca, al quale ben sapeva quanto egli fosse caro: al che rispose, che questa sarebbe stata per lui grandissima ventura; ma che avea troppi legami con quel beneficentissimo Sovrano, perch' ei non potesse aver cuore di chiedergliene il permesso. Non potè tuttavia ricusare, che li Cardinali Aldobrandino e del Monte non ne facessero dei premurosi officj col Gran Duca, ed alla fine s'indusse anch' egli a scriverne alla Gran Duchessa, a D. Virginio Orsino, e all' Arcivescovo di Pisa, i quali a grande stento ne ottennero da Ferdinando il desiderato assenso (1).

XCIII. Nè fu appena giunta questa notizia, che Clemente VIII. volle subito dare al Mazzoni un pegno della stima, che faceva di lui, e dell' affezione che gli portava, conferendogli la Cattedra di Filosofia nell' Università della Sapienza con lo stipendio di mille scudi d'oro (2), somma non mai accordata ad alcuno, e neppure al Patrizio suo antecessore in quella Cattedra, che non ne ebbe più di seicento (3). Il celebre

(1) Tanto afferma il Martinelli, dicendo d'aver ciò ritratto dalle risposte, che tutti e tre questi Signori diedero al Mazzoni su tale proposito.

(2) Martinelli e Tadini *loc. cit.*

(3) Caraffa *De Gymnasio Romanó* pag. 339 Il Patrizio era appunto mancato di vita il dì 6. Febbrajo di quell' anno 1597. Caferro *Synth. Vetust.* pag. 31.

lebre Abate di Guastalla Bernardino Baldi, che si trovava con altri letterati alla corte del Cardinal S. Giorgio, nello scrivere questa nuova a Pesaro a Pier Matteo Giordani suo amico (1), vi aggiunge un piacevole motto dicendo, che il MAZZONI con un sì ricco assegnamento poteva dare delle mentite al Petrarca, ove dice: *Povera e nuda vai Filosofia*. Egli poi con la dolcezza de' suoi costumi, con la piacevolezza del conversare, e con la festosa sua affabilità s'avea conciliato l'amore e la stima di tutta la Corte. Perciocchè i suoi discorsi, sebbene di profonda materia copiosissimi, non generavano però in altrui noja o fastidio, essendo egli solito di coprire la dottrina con una gentilezza e dissimulazione maravigliosa. Godeva egli d'essere interrogato, e di venire in contrasto co' più scienziati; ma nel contrapporsi non era contumelioso, nè s'adirava per le opposizioni altrui; anzi tenendo ferma una certa tranquillità d'animo in ogni sua parte modesto, sopra qualsivoglia materia proposta sino da' fondamenti tutte le ragioni più efficaci ad una ad una adduceva (2). Il sopramentovato Abate di Guastalla ebbe il contento di conoscere per la prima volta, e di trattar col MAZZONI in questo tempo, e dice (3) d'essersi qualche giorno trovato a desinare in sua compagnia presso il Cardinal S. Giorgio, dove ad uso di Dinnosofista avea mostrato la bellezza del suo ingegno: che avendogli fatta vedere la sua Epitome delle Vite de' Ma-

(1) Lett. inedit. del *Baldi* tra quelle comunicatemi già dal fu dottissimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*. Quanto poi a questa dimora del *Baldi* in Roma, veggasi la bellissima Vita del medesimo scritta dal mio stimatissimo amico il P. *Ireneo Affò*, e stampata in Parma presso *Filippo Carmignani* l'anno 1783. in 4. pag. 90. e segg.

(2) Pier Segni *Oraz. Fun.*

(3) *Lettera cit.* Pier Matteo Giordani.

Matematici (1), egli l'avea molto lodata, ed affermatogli che gli piaceva grandemente; e in somma che la conoscenza di quest' uomo singolare era una delle maggiori venture, che avesse incontrato nel suo soggiorno Romano (2). Più d'ogn' altro però godeva d'averlo al fianco il Cardinale Aldobrandino, il quale sebbene non potesse vantare la letteratura del Cardinal S. Giorgio suo cugino, era tuttavia di un gusto finissimo, e sopra tutto avea una mente ben formata, vasta, ed atta al maneggio de' grandi affari.

XCIV. Quell' Orazio Capponi amico del nostro Jacopo, cui già vedemmo aver avuta molta parte nelle quistioni Dantesche, era poco prima stato promosso al Vescovato di Carpentras, dove giunto appena volle darne conto al MAZZONI, e rallegrarsi con esso lui de' molti favori che riceveva dal Cardinale Aldobrandino, e ringraziarlo altresì del Libro della Comparazione di Platone e d'Aristotile, che gli avea fatto tenere. E poichè mi è riuscito di aver copia di questa lettera, il cui originale si conserva nell' Archivio Vaticano (3), credo che non sarà discaro a'miei cortesi leg-

(1) Questa bella e assai pregiata opera del Baldi non vide la luce che nel 1707., e fu pubblicata come per prodromo all' altra insigne ed aspettatissima delle Vite intere de' medesimi Matematici, la cui edizione poi non ebbe effetto. Il titolo di questa è il seguente: *Cronica de' Matematici ovvero Epitome dell' Istoria delle Vite loro, opera di Monsignor Bernardino Baldi Abate di Guastalla. In Urbino MDCCVII. Per Angelo Ant. Monticelli* in 4.

(2) Il Baldi avea avuto grandissimo concetto del Mazzoni anche prima di conoscerlo di vista; poichè trovo che nel 1592., vale a dire cinque anni innanzi a quest' epoca, avealo introdotto per favellatore in un suo bel Dialogo intitolato *Il Tasso ovvero della Natura del Verso volgare Italiano*, il cui manoscritto originale si conserva qui in Roma nella ricchissima Libreria del Sig. Principe Albani. Nella lettera a chi legge, parlando il Baldi degl' interlocutori del suo Dialogo, dice: *Sono introdotti a ragionare il Sig. Mazzoni, ed il Sig. Torquato Tasso, ambedue lumi di questa nostra età, ed eccellentissimi, l'uno nella Teorica, e l'altro nella Teorica e nella Pratica insieme de' Versi nostri*. Veggasi ciò, che noi diciamo di questa giudiziosa operetta a cart. 178. della *Vita del Tasso*.

(3) Ne sono stato favorito dal non men dotto che gentile Sig. Ab. Gaetano Marini Archivista, mio stimatissimo amico.

leggitori, ch' io qui la riporti interamente; contenendo delle notizie, che molto servono a comprovare diversi fatti accennati nel corso di quest' opera, *Ill. ed Ecc. Sig. mio Oss. Siccome io mi sono rallegrato col Sig. Card. Aldobrandino mio padrone, che per sua consolazione grandissima abbi potuto questa state goder V. S., e che per sua maggior gloria mostri S. S. Illustris. di onorarla e favorirla quanto io sento: così mi è parso dovermene rallegrare con lei ancora, la quale con sì onorata occasione sarà in istato di riveder Roma, e lasciarsi godere da tanti suoi amorevoli, e da Nostro Signore stesso, ch' ebbe tanto gusto di lei nel passar già da Macerata; e giovami anche di credere, ch' ella avrà terminati e sopiti i fastidi di Romagna, e con sua soddisfazione. Vengo ancora a darle conto, come io sulle Galere in più di venti giorni, che vi dimorai, lessi quasi tutto il suo libro con infinito mio gusto, e non già meraviglia, come avrei fatto d'ogn' altro che ne fosse stato l'autore. Ma di lei si può sperare e credere ogni miracolo; onde io ne la ringrazio di nuovo del dono fattomene. Siccome le dico, che dopo molta contrarietà di venti, ed una pericolosissima burrasca, io arrivai salvo, e fui quà ricevuto con applauso, affetto, ed apparato il maggiore che si fosse potuto mai desiderare; e ci sto con molta onoranza, e speranza di far qualche giovamento al servizio di Dio, e di N. S., ed harò contento grandissimo d'aver lettere di lei, e saper se resterà in Roma, o tornerà, e come, e quando. E ringraziandola infinitamente del saluto mandatomi per mano di Amerigo mio fratello, che le sarà non meno che me. Carpentras il dì* 22. *Ottobre* 1597.

Devotiss. Serv.
Orazio Vesc. di Carpentras.

XCV.

XCV. Dovendo poi secondo il costume nell' ingresso alla sua Cattedra recitare un' Orazione allusiva per lo più alla facoltà, che altri imprende a trattare, egli per obbligarsi maggiormente i Romani, e per dare altresì un saggio del suo maraviglioso ingegno, prese a scrivere un Panegirico in lode di Roma, facendo una comparazione tra l'antica Roma e la moderna, e valendosi a tal effetto degli Oracoli delle Sibille, e de' versi d'Omero esposti ed appropriati con tanto artifizio al suo argomento, che fu riputata cosa stupenda (1). Diede principio in appresso alle sue lezioni con una frequenza innumerabile di uditori; ma l'ebbe appena incominciate (2), che gli convenne interromperne il corso per una nuova commissione, ch' egli ebbe da Sua Santità.

XCVI. Era a'27. d'Ottobre di quell' anno mancato di vita Alfonso II. Duca di Ferrara, senza avere di tre matrimonj lasciata veruna successione; ed essendo nel giorno medesimo stato eletto e proclamato per nuovo Duca da' Magistrati di quella Città Don Cesare d'Este erede del defonto; Clemente VIII. certissimo, che quello stato era per linea finita ricaduto alla Sede Apostolica, spedì subito un Monitorio a quel Principe, e a'23. di Decembre fece altresì pubblicare sentenza di Scomunica contro di lui, e contro chiunque osasse prestargli ajuto per conto di quel Ducato. Nel tempo istesso ordinò la leva di ventimila fanti, e di tremila cavalli (3), cui fece subitamente marciare alla vol-

(1) Martinelli *Orat. Fun.*

(2) Il Bulgarini in una lettera a *Domenico Chiariti* Cod. XXXVIII. B. 7. della *Libreria di Siena* pag. 196. dice, che il Mazzoni non fece che tre sole lezioni prima della sua partenza.

(3) Secondo il Muratori ne' suoi *Annali d'Italia* questo esercito era di circa venticinque mila fanti, e di qualche migliajo di cavalli. Ma il Cardinal Bentivoglio, che dovea esserne meglio informato, nel cap. 2. delle sue *Memorie* di.

volta di Ferrara, mandandovi con titolo di Legato e di Generale di quell' armata il Cardinale Pietro Aldobrandino suo Nipote. Per la nobile comitiva, che dovea accompagnar il Legato, fu prescelto tra' primi il Mazzoni, estimandosi non meno dal Cardinale che dallo stesso Pontefice, ch' egli avrebbe potuto col consilio e coll' opera assai giovare al buon esito di quella impresa (1).

XCVII. In fatti giunti che furono a Faenza, essendo l'Aldobrandino entrato in sospetto, che la Repubblica Viniziana favorisse segretamente il partito di Don Cesare, spedì subito il Mazzoni a Venezia affine d'indurre que' sapientissimi Padri a sospendere ogni ajuto all' Estense, assicurando la Repubblica, che averebbe trovato in Sua Santità la più affettuosa ed impegnata corrispondenza, e ch' ella poteva ripromettersi da un tal vicino e maggior sicurezza, ed ogni più certo e più durevole vantaggio. Egli giunse a Venezia la sera delli 9. Gennajo 1598. (2), ed alloggiò presso il Nunzio

ce, ch' erano soli ventimila fanti, e tremila cavalli Aggiunge poi che i gradi più qualificati erano distribuiti in varie persone delle più distinte per nobiltà di sangue e per esperienza di guerra, che avesse lo Stato Ecclesiastico. *Era*, dice, *Mastro di Campo Generale Pietro Gaetano Duca di Sermoneta; Generale della Fanteria Marzio Colonna Duca di Zagarola; Generale dell' Artiglieria Mario Farnese Duca di Latere, e la Cavalleria stava separatamente sotto due capi, ch' erano Lotario Conti Duca di Poli, e il Marchese della Cornia: il primo de' quali commandava alle Lancie, e il secondo agli Archibugieri*.

(1) Il Martinelli e il Segni aggiungono, che s'era voluto condurre il *Mazzoni*, oltre ai motivi addotti, anche per iscrivere la Storia di quella impresa.

(2) Il Commendatore Cammillo di Colloredo scrivendo da Venezia al Sig. Curzio suo fratello sotto li 10. Gennaro 1598. intorno ai rumori di Ferrara dice: *Qui è giunto jersera il Mazzone, uomo di molte lettere, mandato dal Card. Aldobrandino a questi Signori, nè si sa per qual negozio. Lui mi ha detto, che nel medesimo tempo che fu espedito quà, fu anche espedito Orazio* (era questi un nipote di esso Commendatore, e figliuolo del Sig. Curzio) *al Gran Duca. Si va facendo varj discorsi, e molti credono che possa nascere componimento. Il negozio è tanto avviluppato, che a' nostri dì non ve n'è stato un tale, nè si può discorrer con lettere* ec. Io sono stato favorito di questo articolo di lettera dal Sig. Conte Filippo Florio, Cavaliere eruditissimo, della cui buona amicizia grandemente mi pregio.

zio Apostolico, ch' era Monsig. Anton Maria Graziani Vescovo di Amelia, Prelato per bontà, per dottrina, e per civile prudenza celebratissimo, dal quale fu ricevuto con molto onore, così per riguardo della sua virtù, come pel carattere che sosteneva d'Inviato per affari della S. Sede. Il Nunzio, fatta subito intendere alla Signoria la venuta del MAZZONI, ebbe il contento di sentirgli destinata l'udienza immediatamente pel giorno appresso, siccome seguì.

XCVIII. Quello poi che l'Inviato esponesse, e qual risposta gli fosse data da quell' augusto Senato, lo abbiamo in ristretto dallo Storico Andrea Morosini (1); ma più ampiamente nella Storia Veneziana non mai stampata del Doge Niccolò Contarini, che con particolare esattezza ce ne ha tramandate le più minute circostanze (2). Dice adunque: *Poco avanti questo tempo il Cardinale Aldobrandino anzioso circa le risoluzioni del Se-*

(1) Il Morosini nel libro decimoquinto della *Storia Veneziana* all' anno 1598. dice: *Per quegli stessi giorni Jacopo Mazzoni soggetto di colto ingegno, e di non mezzana dottrina da lui* (Card. Aldobrandino) *spedito a Venezia, ringraziato il Senato, manifestò con accomodato ragionamento la sua ottima disposizione verso la Repubblica. Quindi espone, quanto moleste riuscissero ad esso Cardinale alcune volgari voci, che i Padri si avessero a male che il Papa s'impadronisse di Ferrara, e che anzi somministrassero occulti soccorsi all' Estense: lo che riputando egli grandemente alieno dalla generosità e grandezza de' Veneziani, chiedeva vivamente, che i Padri apertamente dichiarassero la vanità ed il mendacio di tali ritrovamenti, e li convincessero col fatto. Si diede per decreto del Senato al Mazzoni risposta con cui rendendo grazie al Cardinale, gli si protestò la benevolenza pubblica, ed a Clemente tutti gli augurj di felicità furono porti, e gli si mostrò il publico impegno a favore della quiete e tranquillità d' Italia*. Ho stimato di dovermi servire della traduzione piuttosto che del testo latino, peraltro molto elegante, del *Morosini*, per essere questo volgarizzamento opera pregiatissima di S. E. il sig. Girolamo Ascanio Molin, uno de' più dotti, e più riputati Senatori di quella immortale Repubblica.

(2) Un Manoscritto di questa Istoria si conserva in Venezia presso il gentilissimo sig. *Amedeo Svajer*, erudito posseditore di una bella e ricca Libreria. Il Ch Sig. Ab. *Jacopo Morelli* Custode della Biblioteca di s. Marco, tra i molti bei pezzi inediti, di cui s'è compiacciuto favorirmi, bammi trascritto ancor questo molto importante al mio uopo; onde me gli professo obbligatissimo.

Senato, mandò a Venezia Giacomo Mazzoni, stimato il primo letterato che fosse in Italia, per uffizio, e per indagare la mente pubblica. Fu egli come uomo insigne molto onorato, ed il giorno dietro la sua venuta, che fu il dì appunto del Capitolato di Ferrara, fu introdotto in Collegio, dove ebbe ragionamento di tal sostanza: Non vi è alcuno, il quale abbia cognizione de' negozj di stato, a cui non sia nota la riverenza del Cardinale mio Signore verso Vostra Serenità; nè ad alcuno è nascosto come sempre con ogni spirito ha proccurato di accrescere l'unione di Santa Chiesa con questa Serenissima Repubblica, splendor del mondo, unico domicilio di libertà, e sola reliquia di quell' antica Nobiltà, che seppe unitamente col valore e prudenza far resistenza, e sopravvanzare al furore de' Barbari, che soggiogarono tutti gli altri. Perchè essendo egli perfetto Ecclesiastico, ed ottimo Principe, ben prevede quanti vantaggi derivino alla Religione ed allo stato da questo congiungimento; e se in ciò si è impiegato mentre li dominj per terra erano separati; molto più studiatamente lo farà ora che il Sig. Iddio dator degl' imperj mostra occasione d'aggiungere alla connessione degli animi l'accostamento de' confini. E' palese a tutti, il Ducato di Ferrara essere da primo principio indubitato Feudo della S. Sede Apostolica; ma che contuttociò Don Cesare da Este se n'era intruso, e mostrava pensiero di violentemente ritenerselo. Per la qual cosa non potendo nè il Sommo Pontefice, nè il Sagro Collegio de' Cardinali sopportar tanta ingiuria e danno, aveano meritamente fulminato le Censure Ecclesiastiche, e sfoderate l'armi temporali, e dichiarato il Cardinale Generale dell' impresa. Laonde essendosi egli con l'essercito della Chiesa avvicinato a' confini di Principe tanto Cattolico, quanto è la Repubblica, di buona ragione conveniva, ancorchè armato, che denon-

 cias-

ciasse la pace e la benedizione da chi è dispensator delle benedizioni, e capo della Chiesa universale: così gli è commandato da chi tiene la vece di Cristo, e così molto volentieri anco per naturale inclinazione lo fa. Dal Sig. Cardinale è chiaramente conosciuto, le sue armi per assistenza del Signore degli eserciti esser bastanti a debellare l'inimico: ma contuttociò essendo costume degli amici invitare gli amici nelle grandi occasioni, ben si conveniva invitare questa grande Repubblica tanto amica e primogenita figlinola del Padre de' Fedeli. Il Cardinal mio Signore come ha vinto con la fama delle sue forze l'inimico; così non consentirà di esser vinto in affetto di riverenza da chi si sia verso questa gloriosa Repubblica, e in far conoscere come Ministro del Papa, che il paterno zelo di Sua Santità supera quello di qualunque altro Pontefice sia giammai seduto nella Cattedra Santa del Principe degli Apostoli.

A quest' esposizione rispose con allegro animo il Senato: Che molto aggradiva l'ambasciata e l'ambasciatore; questo per singolar dottrina principale ornamento della nostra età, quella come proveniente da Cardinale tanto propenso al bene della Repubblica, e da Ministro preminente di quella S. Sede, a cui e chi al presente vive, e li maggiori sempre con ogni studio si sono adoperati per far conoscere il loro ossequio e riverenza non solo pareggiare, ma avvanzare per quanto gli è concesso chi si sia. Nel fatto di Ferrara l'unico fine del Senato, come si è potuto vedere da tutte le sue azioni, era stato la pace, e che non si perturbasse la quiete d'Italia; nè in lei la guerra, come per necessità saria stato, introducesse nazioni straniere, o d'altra religione: e ciascuno lo può aver conosciuto perchè ha negletto ogni partito vantaggioso. Ora che il Sig. Cardinale dava speranza con la sua prudenza della consecuzione di quanto si è desi-

derato, ed il Senato dal valore di lui tanto si prometteva, per conseguenza tanto maggiormente si rallegrava, e ne ringraziava il Signore, perchè tutto succedesse secondo li suoi voti, ed al Sig. Cardinale fosse per apportare gloria immortale. E se la Repubblica per tanti secoli e tante occasioni ha sparso tanto sangue de' suoi Cittadini per la propagazione della Chiesa, ben può ciascuno esser certo, che l'aggrandimento di lei, ed il congiungimento de' confini seco gli sarà sopra ogni espressione caro. Poteva adunque esso Mazzoni riferire al Cardinale, che come non ha avuto giammai il Senato Pontefice alcuno, nel quale confidasse più, quanto in Clemente VIII., nè Cardinale tenuto in maggior stima e più amato del Cardinale Aldobrandino, degno Nipote d'un tanto Pontefice, così che con ogni opera e studio proccurerebbe di mostrarsi meritevole del paterno amore dell' uno, e della benevolenza dell' altro.

Così il Mazzoni favorito, donato, e contento riportò la risposta ad Aldobrandino, il quale, essendo sgombrato il Duca molto sollecitamente, quasi che Ferrara gli fosse di soverchio travaglio, ebbe l'ingresso, accompagnato da tutta la milizia nella Città, come di vincitore trionfante, incontrato con universali onori e festose acclamazioni dalla Nobiltà e dal Popolo. Sin qui il Serenissimo Contarini, dalle cui parole ben si comprende quanta stima facesse quella immortale Repubblica della virtù e del merito del nostro Mazzoni.

XCIX. Ebbe poi in dono una bellissima collana d'oro di gran valore, e due casse di cristalli eccellentemente lavorati, con altre gentilezze di molto pregio (1); sicch' egli rimase soddisfattissimo così dell' esito della sua ambasciata, come delle onorevoli dimostrazioni fat-

(1) Martinelli *Orat. Fun.*, e Tadini *Vita M. S. del Mazzoni*.

fatte alla sua stessa persona; di che il Nunzio ebbe ordine di renderne al Senato le debite grazie (1). Circa li 20. del detto mese egli partì per Ferrara, dove avea già inteso essere pacificamente entrato il Card. Aldobrandino coi Capi dell' esercito; e ciò in vigore del concordato stabilito in Faenza tra lui e Donna Lucrezia da Este Duchessa d'Urbino, la quale erasi colà recata a questo effetto per parte di Don Cesare.

C. Grandi furono le accoglienze, ch' egli ebbe dal Legato Aldobrandino per la commissione così felicemente eseguita presso la Repubblica, e non v'era attenzione o finezza, che il Cardinale non gli usasse per comprovargli sempre più l'obbligo, e il gradimento, che gliene professava. Ne' conviti poi, che il Legato faceva continuamente, e dove oltre i Prelati, e la primaria Nobiltà Ferrarese e d'altronde, solevano intervenire i quattro Capitani dell' esercito, cioè Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, Marzio Colonna, Lotario de' Conti, e Mario Farnese, era una meraviglia sentir ragionare il MAZZONI dell' arte della Guerra (2). Nè già a lui avveniva, come a quel vecchio Filosofo per nome Formione, il quale avendo voluto parlare dell' officio del Capitano alla presenza di Annibale, fu da quel grandissimo Condottiero, dopo d'averlo sofferto lungamente, qualificato per pazzo; che anzi era da que' valorosi Signori sentito con gran piacere, pro-

(1) Rispondendo Monsig. d'Amelia al Cardinale Aldobrandino su questo proposito, dice: *Questi Signori già sapevano quanto siano state accette a V.S. Illustrissima le accoglienze e dimostrazioni, che hanno fatto verso il Sig. Mazzoni*. La lettera è de' 14 Febbrajo 1598., e conservasi originale con altre appartenenti a quella spedizione, delle quali si dovrà far uso in appresso, nella Libreria Borghesiana, comunicatemi cortesemente dall' eruditissimo sig. Ab. Francesco Parisi degno Bibliotecario della medesima, e mio stimatissimo amico.

(2) Martinelli *Orat. Fun.*, e Tadini *Vita ms. del Mazz.*

professando di apprendere da' suoi discorsi nuovi lumi e bellissimi ammaestramenti per un' arte cotanto varia e difficile. Tra questi però era amato e stimato particolarmente dal Sig. Lotario de' Conti, Generale della Cavalleria, siccome quello, che alla scïenza militare univa l'ornamento delle lettere; e perciò si trova che il Mazzoni a lui fece dono in Ferrara del volume originale ed unico della seconda Parte della Difesa di Dante, passato poi fortunatamente tra' Manoscritti della Biblioteca Barberina (1).

CI. Intanto volendo il Legato provvedere al buon regolamento di quella Università, ne dichiarò Riformatore il Mazzoni, il quale per corrispondere alla grande opinione, che s'avea di lui particolarmente in sì fatte materie, cominciò ad informarsi del metodo, che vi si teneva nell' insegnare ciascheduna facoltà, per quindi potere o migliorarlo, ovveramente mutarlo, secondo che vi fosse stato bisogno. Ma nel tempo

(1) Il Codice Barberino 1544. in foglio massimo è appunto l'autografo di questa seconda parte della Difesa di Dante del Mazzoni. Egli è legato nobilmente in forma d'una grande scatola, o cassetta quadrata con l'Arme di casa Conti. Nell' antiporta di pelle rossa in un ovato ci sta impressa a lettere d'oro la seguente iscrizione.

TOMO
ORIGINALE
ET VNICO DELLA
2. PARTE DELLA
DIFESA DI DANTE
DI IACOPO MAZZONI
DONATO DALL' AVTOR
ISTESSO MENTRE
VIVEVA A LOTARIO
2.CONTI DVCA DI
POLI L' ANNO
1597.

po ch' egli era occupato in questi pensieri, fu sorpreso da una gagliardissima febbre, foriera di una resipola, che poi gli si venne a scoprire nel piè destro; dal quale incommodo essendosi in pochi giorni riavuto quasi interamente, volle portarsi a visitare le Scuole, ed a sentire altresì qualche lezione di que' Professori. Conviene che questo moto gli venisse stuzzicando l'umore, ch' egli credeva di già svanito: poichè tornato a casa si sentì più che mai di mala voglia, e gli fu forza perciò di mettersi a letto nuovamente; cosa che cagionò al Legato, e a tutta la sua nobile brigata grandissima apprensione. Tommaso Martinelli, che si trovò presente, scrive, che tanto il Cardinale, come gli altri Signori, e gli stessi Ambasciatori de' Principi furono a visitarlo nel Palazzo del Vescovo, dove giaceva malato; mostrando tutti gran rincrescimento del suo incommodo, e non minor sollecitudine per la sua guarigione. Colla suppurazione venne il male a scemarsi notabilmente: ma d'altra parte egli cominciò a sentire una tale languidezza di stomaco, che non poteva ritener cibo. Fu perciò consigliato di recarsi a Cesena, dove col benefizio dell' aere nativo avrebbe più facilmente potuto ricuperare le forze, e rimettersi in sanità.

CII. Quivi in pochi giorni si riebbe interamente della resipola, ed alzatosi da letto cominciò ad uscire in carrozza per la città, visitando le Chiese, e compiendo co' parenti e cogli amici, con infinito giubilo de' Cesenati, che se gli affollavano intorno per rivedere un ornamento tanto singolare della loro Patria. Ma durando tuttavia la debolezza, anzi viepiù crescendo di giorno in giorno, gli convenne di nuovo porsi a let-

letto, e sopravenutagli poco appresso una febbre di un pessimo genere, che gli cagionava fierissime convulsioni, si vide in poco di tempo ridotto agli estremi: onde fatto il suo testamento, e ricevuti con particolar divozione i Sagramenti della Chiesa, in mezzo alle preghiere di divoti Religiosi, e co' più ferventi atti di pietà, rese l'anima a Dio la sera de' 10. Aprile del 1598. in età di anni 49., quattro mesi, e giorni quattordici. Egli sino dal primo attacco di questa sua malattia in Ferrara, avvedutosi, che gli andava sensibilmente mancando la memoria, fece argomento che gli dovesse esser fatale (1), siccome fu: il che tuttavia non lo avvilì punto, ma sì bene gli servì perchè si disponesse a farsi incontro alla morte con quella rassegnazione, che si conveniva ad un Filosofo Cristiano, stato sempre osservatore esattissimo di tutti i doveri della Cattolica Religione.

CIII. Il giorno seguente fu il di lui cadavero portato con gran luminaria alla Chiesa de' PP. Domenicani, e quivi dopo le debite esequie ebbe sepoltura entro la tomba de' suoi maggiori (2). Il settimo giorno poi gli furono nella Chiesa medesima celebrati solennissimi funerali coll' intervento dei Collegi de' Dottori, di varj Ordini Religiosi, e di tutta la nobiltà: e in questo incontro fu da Tommaso Martinelli già suo

 di-

(1) Di questo ci ha lasciato memoria il Cavalier Scipione Chiaramonti nella sua bellissima opera *De Conjectandis cujusque Moribus &c* dove a carr. 205. dice: *Memini Jacobum Mazonium conterraneum meum, et immortalis gloria hominem, cum in eam agritudinem tenderet; ex qua demum mortuus est, male de se ominatum, quod memoria, qua plurimum valuerat, deficeret.*

(2) Tadini *Vita Ms.*, il quale soggiunge, *che nel settimo delle solenni esequie oltre la numerosa celebrazione de' suffragi in sollievo della di lui anima, venne pubblicamente lodato con una funebre Orazione dal Dottor Tommaso Martinelli*; sicchè quest' Orazione non fu recitata *III. Idus Aprilis*, come si legge nel frontispizio della medesima; ma sei giorni dipoi.

discepolo recitata una copiosa Orazione delle lodi del defonto, la quale fu subito data alle stampe con la giunta d'alcune Latine e Toscane Poesie (1). La Signora Pasolina poi vedova del Mazzoni, e Giulia unica sua figliuola ed erede, giovinetta di molto spirito, e di belle e laudevoli maniere, gli fecero innalzare in detta Chiesa un deposito di finissimo marmo (2) col busto del Mazzoni eccellentemente scolpito, e con questa iscrizione (3):

D. O. M.
IACOBI . MAZZONII . NOBILIS . CAESENATIS
CETERA . QVISQVE NOVIT
CINERES . HOC . CONDVNTVR . TVMVLO
G L O R I A
NVLLO . LOCO . TEMPOREVE . CLAVDITVR
PASOLINA . PASOLINIA . IVLIA . MAZZONIA
CONIVGI . ET . PARENTI
AD . NATVRAE . VSQVE . MIRACVLVM . OMNISCIO
QVI . SIBI . VIVENS . IMMORTALITATIS . MONVMENTA . STRVXIT
HOC . VITA . FVNCTO . PIETATIS . MONVM . PONVNT
VIXIT . AN . XLVIIII . MEN . IIII . DIES . XIV . OBIIT . X . APRILIS
M D X C V I I I .

(1) L'Orazione porta in fronte questo titolo: *Thomæ Martinelli J. C. Cæsenatis Oratio habita Cæsenæ III. Idus Aprilis Anno CIϽIϽXCVIII. in Funere Jacobi Mazonii. Cæsenæ Apud Franciscum Raverium. M.D.XCVIII.* in 4. Ella fu giustamente dedicata al Card. Pietro Aldobrandino, *Ferrariæ, et ad omnes Italiæ Principes de Latere Legato meritissimo*. Nel fine vi sono aggiunti diversi Componimenti Poetici, parte Latini, e parte Italiani in lode del Mazzoni, gli autori de' quali sono *Costanzo Rosa* Napoletano, *Fulvio Angelini* Medico Cesenate, il Cav. *Scipione Chiaramonti*, *Cammillo Antenzio*, *Matteo Gabanelli*, *Pandolfo Sprani* anch' essi Cesenati, *Melchiorre Vivoli* da Teodorano, Cavalier *Enea Rusi* da Rimini, e *Giulio Marigi* da Ravenna. Tra queste Poesie meritano il primo luogo alcuni bellissimi Esametri del Cavaliere *Chiaramonti*, scritti ad imitazione di Lucrezio, che ben dimostrano, quanto questo grand' uomo sarebbe stato eccellente anche in questa facoltà, se avesse voluto esercitarvisi. Il Cinelli nella Scanzia quinta pag. 3. della *Biblioteca Volante* riporta un altro componimento uscito in Rimino nello stesso anno, e per la stessa occasione, che è il seguente: *Ad Illustrissimum et Reverendissimum Card. Aldobrandinum Ferrariæ Legatum in funere eximii Jacobi Mazzonii Virtutis Lachrymæ Alexandri Lucidi lectoris publici Nænia. Arimini 1598. in 4.*

(2) E' tenuta la Republica letteraria al genio benefico di Sua Eminenza il Sig. Card. *Romualdo Braschi Onesti*, degnissimo Nipote della Santità di Nostro Signore, della stampa di questo bel deposito, che si vede in fronte dell' opera presente: essendosi l'E. S. degnata non solo di ordinarne in Cesena un esatto disegno, ma anche di farnelo incidere nobilmente, così per favorir me, come per l'affezione che porta meritamente alla memoria d'un suo tanto celebre Cittadino. E qui non lascierò di aggiugnere, che la casa in cui abitava, e dove morì il Mazzoni, è quella medesima, che ora viene posseduta ed abitata dall' Eccellentissima Famiglia *Braschi Onesti* nella contrada detta volgarmente *Chiesa nuova*.

(3) Questo bel monumento fu prima situato al fianco della porta picciola di

CIV. La morte di questo grand' uomo fu sentita da tutta Italia con incredibile dispiacere, riputandosi per una delle maggiori perdite che potesse mai fare la repubblica letteraria. Tra gli altri il Cardinale Aldobrandino, che teneramente l'amava, ne fu inconsolabile: ed avendo inteso che il Vescovo di Cesena (1), col pretesto di linea finita, era di già andato al possesso d'alcuni terreni, che la Casa Mazzoni teneva in enfiteusi da quella Mensa, egli non lasciò di scriver subito al Prelato la lettera seguente (2), la quale ho tanto più volentieri creduto di dover riportare in questo luogo, quanto che da essa si comprende l'amore e la stima, che questo degnissimo Porporato conservava per la memoria del nostro Filosofo. *Ill. e Molto Rev. Sig. come Fratello. V. S. può molto ben sapere quanto io abbia amato in vita il Sig. Mazzone, e quanta stima abbia fatta della fedel servitù, che mi ha usato, e di quelle rare qualità, che lo rendevano conspicuo a tutto il mondo; e si può anche immaginare, ch' io avrò sempre in particolar protezione la Moglie, la Figlia, e tutti i suoi, e giudicherò gl' interessi loro miei proprj, credendo di dover queste dimostrazioni di perseverante volontà a quella virtuosa anima. Ora perchè intendo, che per causa di linea finita V. S. ha di propria autorità preso il possesso di certi be-*

S. Domenico; dipoi fabbricandosi la Chiesa venne trasportato alla parte opposta, dove si trova al presente, cioè al piano della scala, che guida alla Sagrestia.

(1) Era in quel tempo Vescovo di Cesena Monsig *Cammillo Gualandi* Pisano, succeduto a Monsig. Odoardo suo Zio per rinunzia fattagliene dal medesimo li 30. Marzo del 1588. *Ughell. Ital. Sacr.* Tom 2 pag. 482.

(2) La minuta originale di questa lettera di mano di *Giambatista Agocchia* Bolognese allora segretario del Cardinale *Aldobrandino*, poi Arcivescovo d'Amasia, e Nunzio Apostolico in Venezia, si conserva tra' mss. della Libreria Borghesiana. E' lettera nel suo genere bellissima, e degna d'un così grave e sensato Scrittore, qual fu Monsig. *Agocchia*, celebrato meritamente dal *Tommassini*, dall' *Eritreo*, dalle *Memorie de' Gelati*, ed ultimamente dal Ch. Sig. Conte *Giovanni Fantuzzi*.

beni emfiteotici, che teneva esso Mazzone, desidero grandemente ch' ella non solo osservi i termini di ragione, contentandosi di aspettar il parto, che dovrà fare la moglie pregnante, che forse sarà maschio, e capace senza controversia di tal enfiteusi; ma ascolti di più quelli, che le faranno instanza per l' investitura secondo la forma, che le sarà rappresentata; che d'ogni grazia, che le piacerà di far loro in questo particolare, le sarò fuor d'ogni ordinario tenuto ec. *Di Ferrara li* 22. *di Aprile* 1598.

CV. Fu il Mazzoni di statura giusta, grasso e membruto assai (1), ma tuttavia molto agile, e destro della persona; di colore tendente al bruno; grave nell' aspetto e nel portamento, ma grazioso nel tratto, e di dolci e gentilissime maniere. Fu liberale, e non punto avido di ricchezze, leale, modesto, largo estimatore del merito altrui; costante nelle amicizie, e verso d'ognuno piacevole e cortese. La Religione e la pietà tennero il primo luogo dentro il suo cuore; talchè non solo visse sin da' più teneri anni con molta probità e rettitudine; ma si fe' conoscere eziandio in ogni tempo per rigoroso osservatore, e zelante sostenitore della Cattolica Fede. Le massime Filosofiche poi, di cui era pieno, venivano in lui migliorate e nobilitate dalla Religione; onde la costanza, e l'animo imperturbabile, ch' egli mostrò nelle maggiori disavventure non fu, come negli Etnici, ostentazione vana di fasto, ma umile rassegnazione al divino vole-

(1) Tale abititudine di corpo gli viene attribuita dal Tadini nella sua *Vita ms.*, e si vede eziandio ne' ritratti, che di lui si trovano presso l'Imperiali nel *Museo Istorico*, e negli *Elogi* di Lorenzo Crasso. Quanto alla grassezza ne abbiamo una sicura testimonianza del Cav. Scipione Chiaramonti, il quale nel libro sesto *de Conjectandis cujusque Moribus* p. 225. dice: *Jacobus Mazzonius capite fuit magno, verum crasso etiam adeò corpore, ut non facile dixerim caput proportionem corporis excessisse.*

lere; siccome quando giuntagli improvvisamente in Pisa la nuova della morte di Giovambatista suo primogenito, fanciullo di dieci anni, d'ottima indole, e già così bene avvanzato negli studi, e ne' linguaggi più nobili, che dava certo segnale d'esser degno figliuolo d'un tanto padre, egli senza punto alterarsi mandò fuori queste parole: *Ben m'accorgo io quanta grazia m'è stata conceduta dalla divina bontà, perchè avendomi fatto uomo, e perciò sottoposto all'umane calamità, tanto di luce ha degnato darmi, ch' io possa farmi scudo degli ammaestramenti de' savj contro all' importuna guerra, che fanno altrui questi accidenti contrarj* (1).

CVI. Con le virtù morali, di cui si mostrò fornito tanto riccamente, egli fece onore alle molte scienze, che possedeva in grado sublime; giacchè fu, come vedemmo, gran Teologo, gran Filosofo, grande Astronomo, gran Matematico, gran Politico, grande Oratore, e grandissimo Umanista. Nè gli sarebbe mancata eziandio la lode d'illustre Poeta, se avesse o voluto, o avuto tempo di porre ad effetto i precetti, che di quest' arte avea dato ad altrui, come si può trarre argomento dalle bellissime traduzioni, ch' ei fece in versi volgari di molti passi di Poeti Greci, che si leggon perentro alla sua Difesa di Dante (2). Sopra tutto fu maraviglioso e quasi insuperabile nel disputare; mentre possedendo a fondo tutte le materie, ed essendo d'ingegno acutissimo, avea subito presenti le ragioni, che si potevano addurre così per l'una co-

(1) Pier Segni *Oraz. Fun.*

(2) Oltre a sì fatte traduzioni assai lodate dal Crescimbeni e dal Quadrio, viene comunemente attribuita al nostro autore anche una Canzone composta pel Torneamento, che fu fatto in Cesena l'anno 1587., la quale incomincia: *Mostra l'altera fronte*; di cui s'averà da parlare nel Catalogo dell' Opere.

come per l'altra parte; e perciò a guisa di Gorgia Leontino era sempremai pronto a disputare improvvisamente sopra qualunque soggetto, che gli venisse proposto: per lo che era da tutti riguardato come un Oracolo.

CVII. Tra le private dispute, nelle quali il Mazzoni fece mostra del suo prodigioso ingegno, si trova molto celebrata quella, ch' egli ebbe in Venezia con un giovane Scozzese di gran legnaggio per nome Jacopo Critonio (1). Questi giunto appena in quella maravigliosa città, avea empito di stupore tutti que' Nobili Patrizj; poichè passando di poco il ventesimo anno, oltre al possedere eccellentemente diversi linguaggi, si mostrava intendentissimo di quasi tutte le scienze, ed era fornito d'una sì pronta memoria, che udita un' ora-

(1) Di questo giovane maraviglioso dicono gran cose gli Scrittori, particolarmente Aldo il giovane, Giuseppe Scaligero, l'Imperiali, il Caferro, ed Adriano Baillet. Da una Cronica Veneta ms. presso il Ch. Sig. Ab. Jacopo Morelli, si ha, che *giunto il Critonio a Venezia nel mese d'Agosto del 1580. trasse in ammirazione tutta quella Città, poichè oltre al possedere dieci e più linguaggi si mostrava intendentissimo di Filosofia, Teologia, Matematica, Astrologia, ed era di così profonda memoria, che udita un' orazione o predica una sola volta, la ripeteva minutissimamente; componeva versi latini all' improvviso d'ogni sorte, ragionava di cose di stato, di guerra, e generalmente d'ogni cosa con fondamento; cantava, ballava, giuocava di ogni sorte d'armi eccellentemente, di sangue nobile, diceasi per parte di madre Regale; di maniera che vedendosi tali e tante qualità ridotte in un solo corpo, benissimo proporzionato, lontano da malinconia, e giovane, venivano fatti diversi concetti della sua persona*. Non avea egli allora che circa venti anni, e continuò a dar prove maravigliose del suo sapere così in Venezia, come in Padova, sin che dopo tre anni condottosi a Mantova benissimo veduto ed accolto dal Duca Guglielmo, un tanto lume restò disgraziatamente estinto per mano del giovinetto Principe Vincenzo Gonzaga in una zuffa notturna; di che si può vedere l'Imperiali nel Museo Istorico pag. 242., il quale peraltro s'inganna, ponendo la sua morte a' 3. di Luglio del 1583., quando io trovo, che il Critonio era tuttavia in vita nel Novembre del 1584., nel qual tempo scrisse e stampò in Milano un'Elegia pel passaggio alla celeste gloria del grande Arcivescovo S.Carlo Borromeo, ch' io tengo tra le mie Miscellanee con questo titolo: *Epicedium Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis Caroli Borromei ab Jacobo Critonio Scoto, rogatu Clarissimi, summaque in optimum Pastorem Suum pietate viri Joannis Antonii Magii Mediolanen. proximo post obitum die exaratum. Mediolani ex Typographia Pacifici Pontii M.D.LXXXIIII.* in 4. E' noto, che S. Carlo morì alli 3. di Novembre del 1584. alle 3. ore di notte.

orazione, o predica, subito la ripeteva senza lasciarne parola. Componeva altresì versi latini all' improvviso in qualunque metro, e disputava con ogni più dotto Professore in maniera, che pochi v'erano, che non ne rimanessero perdenti. Arrivò peravventura a Venezia il MAZZONI l'anno 1583. (1), e sentendo le meraviglie, che si dicevano di questo giovane, mostrò qualche vaghezza di cimentarsi con esso lui, il che gli venne fatto agevolmente. Perciocchè alcuni amici suoi proccurarono che amendue si trovassero alla tavola del Clariss. Sig. Jacopo Luigi Cornaro, primario Senatore, dove propostesi alcune quistioni, benchè il Critonio s'ingegnasse di sostenere con molta forza e dottrina il suo assunto, furono però dal MAZZONI portati in campo tanti argomenti, e così acuti, che lo Scozzese oppresso dalla copia, e dalla inusitata sottigliezza dell' avversario, fu costretto a darsi per vinto, scusandosi che la sua principale professione era quella dell' armi, e non delle lettere (2).

CVIII. Per tante e così riguardevoli qualità il MAZZONI godè la grazia e la stima di tre Sommi Pontefici, Gregorio XIII., Sisto V., e Clemente VIII., della Repubblica di Venezia, del Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, del Sig. Don Giovanni de' Medici (3), e d'altri Principi e Signori. Il Gran Duca Ferdinando all' udir che fece la morte del MAZZONI traendo un gran

(1) Il Martinelli che lo dovea sapere, afferma che la Disputa col Critonio successe nel 1583.

(2) Corale Disputa viene descritta, oltre al Martinelli, da Giovanni Imperiali *Museum Historicum* pag. 237. e 238., da Lorenzo Crasso *Elogi degli Uomini Letterati* Part. 2. pag. 61., e dal Canonico Tadini nella *Vita ms.* del Mazzoni.

(3) Il Mazzoni ebbe particolare servitù e dimestichezza con questo rarissimo Signore, il quale alla grandezza della nascita accoppiava in grado eminente l'ornamento delle lettere e delle scienze; onde potè talvolta dare dei lumi al nostro istesso Filosofo, il che il Mazzoni medesimo confessa a cart. 195. del suo libro *De Comparatione Platonis et Aristotelis*.

gran sospiro disse, che pur troppo s'era avverato il suo pronostico, che gl' importuni ammiratori della di lui virtù non si sarebbono acquetati sin che non gli avesser tolta la vita (1). Ad ogni modo la morte, che ce lo rapì in età ancor florida e verde, non ha potuto fare, ch' egli non viva eternamente nella memoria degli uomini mercè i preziosi monumenti, che ci ha lasciati del suo ingegno, e della sua vasta e profonda letteratura.

CIX. Tra questi però il più durevole, e quello, cui
nec Jovis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas,
si è senza dubbio la famosa sua Difesa di Dante, la quale è un tesoro di lumi, di precetti, e di osservazioni affatto nuove in materia dell' Arte Poetica, e donde come a puro e ricchissimo fonte attinsero quasi tutti coloro, che di poi si posero a scrivere di quest' arte (2). Perciocchè il Mazzoni, avendo osservato, che tutti i libri, che s'erano fatti insino a quel tempo in simili dispute, erano riusciti per la maggior parte

(1) Con la solita grazia ed eleganza l'Eritreo racconta questo fatto nella sua *Pinacatheca I.* pag. 68. dicendo: *Ajunt, etiam Magnum Hetruriæ Ducem Ferainandum, cum vehementissimis Card. Ald brandini precibus expugnatus, permitteret eum Romam abire, his vocibus prosecutum fuisse abeuntem, I felix, sed vereor, ne tempestiva aulæ sibi blandientis convivia frugalissimum te mihi virum eripiant; ejusque audita morte exclamasse: verum evenit quod præsagiebat mihi animus, importunos istos tui admiratares non antea quieturos, quam tibi vitam ademissent.*

(2) Nessuno si è giovato maggiormente degl' insegnamenti, e de' lumi contenuti in quest' opera incomparabile, che Monsig. Fr. Celso Zani Vescovo di Città della Pieve in un suo libro, bensì poco noto, ma che per altro merita d'essere tenuto in grandissimo pregio per i sodi precetti, e per le belle e giudiziose osservazinni, che contiene riguardanti le materie Poetiche. Esso è intitolato: *Poetica Ecclesiastica e Civile, nella quale si pone e si dichiara la Difiniziane della Poesia camune alla Tragedia, e all' Epopeja. Con le Osservaziani particalari di quella, che è propria dell' una e dell' altra, di Fra Celso Zani de' Minari Osservanti Vescovo di Città della Pieve. In Rama Appresso Lodovica Grignani 1643.* in 4. Non v' ha quasi pagina, ove non citi il Mazzoni, e dove non prenda o a seguire, o ad illustrare la dottrina del nostro profondo autore,

te smunti, e troppo poveri di concetti, non contenendo essi altro che ribattimenti, o prove di cose già dette altre volte; onde passata quella occasione non erano più ripresi in mano, e si giaceano perciò obbliati e dismessi; egli per isfuggir questo intoppo, s'era immaginata una via di render ricca e varia questa sua disputa, inserendovi a proposito le più belle e più importanti quistioni dell' Arte Poetica, come dell' origine della Poesia maledica presso i Greci, della Commedia, della Satira, della natura e qualità del Verso proprio delle Commedie, dove con una copiosa digressione viene a trattare dell' origine, della essenza, e delle regole de' Versi Toscani, e appresso della conformità, ch' essi tengono co' versi della Greca e Latina favella; del Credibile maraviglioso; del Necessario Poetico; dell' Allegoria fondata nel senso literale impossibile, ed altre materie, o non mai, o troppo sterilmente maneggiate da altri; senza accennare tre bellissimi Trattati introdottivi opportunamente, degli Equivoci, de' Sogni, e del Fine della Poetica, arricchendo ogni cosa d'un gran numero di dichiarazioni di Poeti Greci, Latini, e Toscani, e di quella leggiadra varietà di concetti, che rendon l'opera non pur dilettevole, ma unica e maravigliosa.

CX. Quindi a ragione si dolevano i letterati, che la seconda parte di un' opera cotanto utile e bella si rimanesse tuttavia inedita, e nascosta tra' Codici della Biblioteca Barberina. Il Conte Federigo Ubaldini, grandissimo Dantista (1), fu il primo, che da quest' ori-

(1) Federigo Ubaldini, uno de' letterati della Corte del gran Cardinale Francesco Barberino, fu quegli, che in mezzo ad un secolo depravato conservò più di qualunque altro un gusto finissimo in materia di lingua e di Poesia. Quanto studio egli fatto avesse ne' Poeti antichi, e qual profonda cognizione fosse giunto ad avere dell' origine, del significato, e della forza di ciascuna parola, si vede

ginale ne trasse una copia con animo di pubblicarla, come si vede dall' approvazione, che d'ordine del P. Niccolò Riccardi Maestro del S. Palazzo le fece Bartolommeo Tortoletti sotto il dì 20. Aprile 1639. (1). Ma essendo l'Ubaldini mancato di vita prima d'aver potuto eseguire il suo disegno, il manoscritto dovette passare in mano del Cardinal Fabio Ghigi, che poi fu Papa Alessandro Settimo; giacchè al presente si trova nella ricchissima Libreria Ghigiana. Dopo l'Ubaldini ebbe gran desiderio di veder questa seconda parte il celebre Antonio Magliabechi, e ne fu compiacciuto mediante l'interposizione del Principe Cardinale Leopoldo de' Medici, che ne chiese l'originale al Cardinal Francesco Barberino; e il Magliabechi ne averebbe sicuramente tratto una copia, se non gli fosse giunto all' orecchio, che in Cesena si pensava di dare alla luce questa seconda parte da tutti i dotti desideratissima, e ciò per opera di D. Mauro Verdoni (2) Sacerdote Cesenate di molta e varia letteratura.

CXI.

non senza meraviglia nella *Tavola delle voci e maniere di parlare più considerabili* da esso aggiunta a guisa di Vocabolario ai *Documenti d'Amore di M. Francesco Barberino*, ch' ei pubblicò in Roma l'anno 1640. in 4., dalla quale solea dirmi quel grand' uomo di Monsig. Bottari d'aver molto profittato per le Note, ch'egli fece prima a' *Gradi di S. Girolamo*, indi più copiosamente alle *Lettere di Fra Guitton d'Arezzo*. Ora l'Ubaldini non solo trascrisse questa seconda parte dell' Opera del *Mazzoni*, ma stese esso medesimo una nuova *Difesa di Dante*, traendone il succo dal nostro Autore, come si può vedere dal Manoscritto, che si conserva tra' Codici della Ghigiana al num. 1268.

(1) L'approvazione del Tortoletti, letterato illustre, del cui valore fa grande elogio l'Allacci nelle sue Api Urbane pag. 60., è la seguente: *Per ubbidire al Reverendissimo P. Fr. Niccolò Riccardi Maestro del Sagro Palazzo ho letta diligentemente io infrascritto questa seconda parte della Difesa di Dante del già Sig. Giacomo Mazzoni, e non vi ho trovata cosa, che per mio giudicio debba impedirne la stampa. Anzi tanto è quest'opra ripiena di varia dottrina ed erudizione, che dovranno i letterati saper molto grado a chi benignamente l'ha ricovrata dalle tenebre con tanta loro utilità. In fede di che ho scritta e sottoscritta la presente di mia propria mano il dì 20. d'Aprile 1639. in Roma.*

Bartolomeo Tortoletti.

(2) Trovo che questo *Verdoni* fu uomo eruditissimo, e molto benemerito della sua Patria; giacchè quasi tutte l'opere, ch' ei scrisse, riguardano le antichità e le glorie di Cesena. Il Ch. Sig. Conte

CXI. Questi, come apparisce da alcune lettere d'uomini illustri premesse alla sua edizione (1), avea fatto disegno di stamparla sino dal 1674., ma per varj sinistri, che vi si frapposero, non potè vederne il fine che nel 1688., nel qual anno ebbe compiuta anche la ristampa della prima Parte, ch' era oramai divenuta rarissima, e ciò con l'ajuto di D. Domenico Buccioli altro Prete Cesenate, il quale con molta generosità si compiacque supplire a quasi tutta la spesa della stampa. Il Verdoni vi premette una sua dotta prefazione, ove dà conto del merito di questi ultimi quattro libri d'un' opera tanto celebre, e dice tra l'altre cose, che avendo il dottissimo Mazzoni dato princi-

R 2 pio

Gio. Fran. Fattiboni nelle Annotazioni al suo bel *Canto della Storia Patria*, indirizzato meritamente alla Santità di N. S. PIO VI., sommo ornamento di quella nobilissima Città, dopo aver detto che il *Verdoni* fu precettore dello storico Monsig. *Braschi*, viene annoverando diverse opere scritte dal medesimo, e sono: *Il Cesenatico sempre Cesenate*, una *Dissertazione sulla lapida ritrovata in Rovesciano*; *Marmora Caesenatia Notis illustrata*, il cui ms. è conservato dal Nobile Sig. *Carlo Ceccaroni*; *Delle Tribù antiche*; *De Collegiis Antiquorum*; e libri otto delle *Cose memorabili della Città di Cesena*, il cui originale manoscritto conservasi presso la nobile Famiglia Casini. Due operette del *Verdoni* sono altresì riportate dal Cinelli a cart. 84. della Scanzia IX. della sua *Biblioteca Volante*; la prima è: *Pro incolumitate Emin. Principis et Pastoris Jo. Casimiri Card. Denhoff Sotericon Ill. et Rev. D. Jacobo Evelliardo Abbati et Proton. Ap., ejusdemque Emi. Vicario Gen. a D. Mauro Verdono Caesenatensi Sacerdote inscriptum. Caesenae typ. Montaletti 1688.*; l'altra *Delle Tribù antiche al Sig. D. Antonio Zoli Rettore di Roversano Lettera di D. Mauro Verdoni Cesenate. In Cesena per il Montaletti 1690.* in 4. Soggiunge poi il Cinelli: *Al Sig. Verdoni devono gli studiosi le grazie per aver data in luce la seconda parte della Difesa di Dante del Mazzoni, e fatta ristampar la prima, ch' era rarissima, e più non si trovava. In fine della sopradetta lettera scrive esso Sig. Verdoni, c'ha terminata la Storia de' Collegi antichi, e che lavora adesso per mostrare, che gli Anni sono stati sempre del medesimo giro di giorni, e di mesi.* Egli finalmente viene qualificato per *celebre Scrittore, e delle lettere assai benemerito* dal Ch. Sig. Arcidiacono Giacinto Chiaramonti nelle Note al suo elegante Poemetto *De Majorum Suorum Laudibus* pag. 65.

(1) Queste lettere sono gratulatorie col *Verdoni* per aver impreso a pubblicare la seconda parte della Difesa di Dante. La prima è di *Giuseppe Battista*, uomo ch' ebbe nello scorso secolo molta fama, particolarmente in Poesia; la seconda di *Giambatista Canobio Capponi*, celebre Professore di Medicina in Bologna; e due altre di *Jacopo Grandi*, Anatomico e letterato illustre, che fornì anche il *Verdoni* della spiegazione di un luogo d'*Omero*, e di un altro di *Lucano*, ove parea che nel ms. del *Mazzoni* fosse scorso errore.

pio con la Difesa di Dante a scrivere una perfettissima Poetica, ed avendo nelli tre pubblicati libri parlato dell' Idolo, della Imitazione, e d'altre cose essenziali a questa nobilissima facoltà, vi restava ancora la importantissima cognizione del Costume, del Concetto, della Favella, parti di Qualità, e dell' Episodio, ed altre parti di Quantità, delle quali magistralmente al suo solito prende a parlare in questa seconda Parte; e passa quindi a dare un esatto ragguaglio di tutto il contenuto dell' opera. Il Magliabechi scrivendo al celebre P. Mabillon non lasciò di dargli notizia di quest' edizione, perchè la comunicasse al Menagio, il quale n'ebbe tanto piacere, che volle subito pubblicar la lettera del Magliabechi nel suo *Antibaillet* (1); tanto gli premeva, che il Mondo letterario fosse consapevole di un acquisto così importante.

CXII. Per altro ad un' opera così eccellente, e piena di tanta dottrina non mancarono i suoi contradittori, o sia per invidia ed emulazione letteraria, o sia per la diversità del pensare degli uomini, o ancora perchè nessuna opera umana può essere così perfetta, che non racchiugga in se qualche neo, o qualche mancamento. Il Bulgarini, come si doveva aspettare, fu il primo ad opporsi a diverse opinioni del nostro autore nelle *Annotazioni*, ch' ei pubblicò, ovvero *Chiose marginali sopra la prima Parte della Difesa di Dante*; e in una lettera inedita a Roberto Titi (2) parlando del Mazzoni dice: *Egli in vero è uomo di grandissima lettura, di molta memoria, e di eloquenza non volgare; ed il saper tanto lo rende animoso per iscrivere ed affermare alle* vol-

(1) Menag. *Antibaillet* part.I. cap.51. pag. 106.
(2) Cod. XXXVIII, B. 7. pag. 101. della *Libreria di Siena*.

volte cose, che dal giudizio di molti non sono approvate, e viene in lui a lodarsi più l'ingegno e la fatica nel difendere, che l'intero buon giudicare, e sodo risolvere. In due punti se gli oppose ancora Torquato Tasso ne' suoi *Discorsi del Poema Eroico* (1), lodando peraltro il Mazzoni come fornito di gran dottrina e di grande eloquenza, e suo molto amico. Antonio Cerrio parimente in più luoghi delle sue *Satire Scolastiche* (2) prese a confutare diverse opinioni ed insegnamenti del Mazzoni, e sembra che alle volte non abbia tutto il torto, sebbene talora si mostri soverchiamente litigioso e sofistico. Lodovico Zuccolo poi lo riprende intorno alla necessità dell' ottava lunga del nostro verso, e dice di più, ch'ei non conobbe la quantità delle sillabe, nè intese punto la natura degli accenti; il che è uno sfacciato paradosso, de' quali ve n'ha molti in quel suo peraltro ingegnosissimo *Discorso intorno al Numero del Verso Italiano* (3). Per fine Mario Zito Capuano in una sua opera inedita intitolata *Embrioni Accademici*, ms. presso il dottissimo Sig. Francesco Daniele (4), dopo d'aver lodata al sommo la Difesa di Dante del

(1) *Discorsi del Poema Eroico del Sig. Torquato Tasso all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Aldobrandino. In Napoli nella Stamperìa dello Stigliola* in 4. alla pag. 26. e 30.

(2) *Antonii Cerrii Satyrarum Scholiasticarum Centuria II. Arimini apud Joannem Simbenum 1607.* in 8., particolarmente a cart. 12. 71. 148. e 252.

(3) Eccone il titolo: *Discorso delle Ragioni del Numero del Verso Italiano di Lodovico Zuccolò Accademico Filopono di Faenza. Pensier nuovo e curioso, e con prove evidenti spiegato. All' Ill. e Rev. Monsig. Innocenzio Massimi Vescovo di Bertinoro, e Nunzio Apostolico in Spagna. In Venezia 1623. appresso Marco Ginammi* in 4.

(4) Questo valoroso letterato comincia il suo Embrione XIV. dalle vere e giuste lodi dell' opera Mazzonica dicendo: *Il grande ingegno di Jacopo Mazzoni ha dimostrato nella sua dottissima Difesa di Dante quanto si possa discorrere intorno all' Arte Poetica, e quanto considerar si possa di buono negli Scrittori Greci, Latini, e nostrali; e rendomi sicuro, che se fossero usciti alla luce gli altri cinque libri* (non erano che quattro) *sù la materia stessa da lui faticati, non avrebbono avuto altra cosa da desiderare i Professori delle belle lettere. Io spesse volte sono stupido rimasto in ammirare quella gran suppellettile d'erudizione raccolta in sì nobil volume; onde mi son compiacciuto di notare*

del nostro Autore, passa a contrariarla, particolarmente nella materia degli Equivoci; il che fa con molta erudizione, e con eguale finezza di giudizio, e ciò che deve molto stimarsi, con altrettanta modestia.

CXIII. Ad ogni modo il MAZZONI così per questa, come per l'altre sue dottissime opere, è stato in ogni tempo riputato per uno de' più grand' uomini, che abbia avuto l'Italia. Muzio Manfredi rendendo grazie ad un amico, che gli avea mandata la prima parte della Difesa di Dante (1), *Potrò ben di nuovo ringraziarvi*, dice, *del dono, e ringraziar continuamente il Cielo, che non pure a' tempi nostri; ma alla Città di Cesena mia patria ha dato un uomo d'intelletto divino, e di saper quasi incomparabile*. Giuseppe Iseo nel fine d'un suo Discorso inedito sopra il Poema del Tasso (2) dice: *M. Giacomo Mazzone mio Cittadino, ed uomo a' dì nostri certamente maraviglioso*. Bonifazio Martinelli Cesenate, Cavaliere molto versato nelle lettere Greche., Latine, e Toscane, nelle sue Annotazioni sopra la Gerusalemme Liberata (3) loda più volte il MAZZONI, chiamandolo a cart. 18. *raro splendor della Patria*, a cart. 59. *Filosofo rarissimo, di memoria inestimabile, e nelle tre più chiare lingue litteratissimo*; e finalmente a cart. 95. *uomo di profonda memoria, e d'ingegno acutissimo*. Malatesta Porta nel

alcune cosette, siccome far soglio in tutti que' libri, che più secondano il mio genio ec Questo medesimo è autore della *Bilancia Critica de' luoghi notati come difettosi nella Gerusalemme Liberata del Tasso. Napoli presso il Cavalli 1685.* in 8., operetta molto giudiziosa e pregiata.

(1) *Lettere brevissime di Muzio Manfredi* ec. *In Venezia 1606. appresso Roberto Meglietti* in 8. alla pag. 78

(2) Una copia di questo dottissimo Discorso si conserva nella mia Raccolta Tassiana.

(3) Stampate in Bologna per *Alessandro Benacci* 1587. in 4, e riprodotte nel Volume XII. di tutte l'Opere del Tasso dell' edizione di Venezia.

nel Dialogo intitolato *Il Rossi* (1) pag. 34: *Risolutamente ragionate col testimone di due così letterati uomini, ed in ispecie del dottissimo Sig. Mazzoni, veramente onore e gloria di questo nostro Secolo, quanto è alla cognizione delle Scienze*. Bernardino Baldi in un suo Dialogo inedito intitolato *Il Tasso ovvero della Natura del Verso Italiano* (2), nel quale introduce per favellatori Jacopo Mazzoni e Torquato Tasso, dopo avergli chiamati amendue *lumi di quella età, ed eccellentissimi, l'uno nella Teorica, e l'altro nella Teorica e nella Pratica ancora*, fa dire trall' altre cose al Mazzoni: *Voi mi ragionate di Dante; Dante sia dunque che vi sforzi a star meco, acciocchè io possa mostrarvi alcune cose, che pur ora io ho fatte stampare in difesa del suo divinissimo Poema*. TORQ. *La fama di questa vostra nobilissima fatica m'è giunta all' orecchie da diverse parti; e per quanto mi vien detto, voi v'allargate assai, e dite molte cose nuove e belle intorno la natura del verso Italiano o volgare, cioè dell' Endecasillabo, e degli altri due suoi famigliari, dico lo sdrucciolo, e l'altro reciso, che è di dieci sillabe. Accetto dunque l'invito, per cagione di cui doppiamente vi rimarrò debitore, prima per la cortesia, e parte per le cose, ch' io apparerò appartenenti al detto negozio, intorno al quale molte volte ho fantasticato* ec. Giovanni Imperiali a cart. 237. del

(1) *Il Rossi, ovvero del Parere sopra alcune obiezioni fatte dall' Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Ger. Liberata di Torq Tasso, Dialogo di Malatesta Porta, lo Spento Accademico Ardente. In Rimino appresso Gio: Simbeni 1589.* in 8 Gl' Interlocutori di questo Dialogo sono il Cav *Gio: Galeazzo Rossi* Bolognese, e il Cav. *Pietro Belmonte* Riminese.

(2) Questo bellissimo Dialogo si conserva, come già detto abbiamo, originale nella Libreria Albani, e meriterebbe per ogni titolo d'essere pubblicato. Comincia: TAS. *Quella appunto, se non m'inganna la memoria, è la casa del Sig. Giacopo Mazzoni. Voglio avanti ch' io mi parta andare a visitarlo; perciocchè mi parrebbe di far torto a me medesimo, e all' onorate qualità sue, se passando per Cesena, io non lo vedessi e salutassi insieme. Ma eccolo appunto* ec.

del suo Museo Istorico (1) parlando del MAZZONI dice: *Hic ingenii divinitate antiquos Græcorum et Arabum Sapientes adæquasse videri potest, Latinos vero forsan omnes acumine provocasse, si quæ de mirando ipsius vel in puberibus annis instinctu percepimus, fideliter evulgantur*. E nel Museo Fisico pag. 100. *Porro Jacobus Mazzonius Cæsenas Philosophus nobilissimus, ingenio, memoria, eloquentia, cum in Pisano Gymnasio, tum in legationibus obitis non secundum ejus ævi consensu locum inter præstantissimos est emeritus, cum de unaquaque re ex tempore disertissime diceret*. Jacopo Gaddi parimente lo essalta nel secondo volume de' suoi Scrittori (2) pag. 89. dicendo: *Mazzonius Jacobus non Cæsenatis tantum urbis, sed Italiæ universæ miraculum elapso ævo, vir vasti ingenii, ac portentosæ memoriæ, et admirabilis in certamine litterario vis et acrimoniæ, nullam rem profitetur defendisse, quam non probarit, nullam oppugnasse, quam non everterit*. E alla pag. 90. *Hic Gorgiæ Leontini more de omnibus ex tempore disserebat, omnium penè rerum notitiam et memoriam gestans admirabilem. Integras paginas Ecclesiæ Doctorum, Philosophorumque principum referebat memoriter, ne uno quidem verbo lapsus*; aggiugnendo in fine: *Illum Rodolphus Goclenius Senior in Conciliat. Philos., appellat acutissimum virum, ejusque sententias, seu propositiones aliquot refert*.

CXIV. Nè minori sono le lodi, che dà al MAZZONI Lorenzo Crasso ne' suoi Elogi (3), chiamandolo *vero ornamento non men della sua Patria, in cui nacque, che dell' Italia nella quale apparò le scienze*; ed aggiugnendo,

(1) *Musæum Historicum et Physicum Joannis Imperialis Phil. et Med. Vicentini &c. Venetiis apud Juntas 1640.* in 4.

(2) *Jacobi Gaddi de Scriptoribus. Tomus Secundus. Lugduni ex Typographia Joan. Petri Chancel 1649.* fol.

(3) *Elogi degli Uomini Illustri scritti da Lorenzo Crasso Parte seconda. In Venezia 1666. per Combi e la Noù.* in 4. a cart. 60.

do, ch' ei *fu d'ingegno così elevato, che si può affermare non essersi trovato pari nella memoria, e nella dottrina*. Il P. Bernardino Manzoni nella Cronologia di Cesena pag. 141. favellando del nostro scrittore dice: *Jacobus Mazzonius celeberrimus Philosophus, et ultra hominum fidem omnigena doctrina, ubertate memoriæ, ingenii acumine, dicendi artificio, explanandi docilitate adeò eruditus, ut nemo fuerit, qui sibi facile esset comparandus*. Anche Giovanni Cinelli riferendo nella quinta Scanzia della sua Biblioteca Volante la Replica fatta dal Mazzoni a Francesco Patrizio sopra la storia del Poema Dafni o Litiersa, dice a cart. 60. *Questo opuscolo fu scritto dal dottissimo Mazzoni contra 'l Patricio. Nello stesso ammirabil Mazzoni si vede congiunto ad una prodigiosa memoria un perfettissimo e purgatissimo giudizio; cosa che rade volte addivenir suole*. E poco di poi soggiunge: *Con grandissimo dolore di tutti i dotti si son perdute le sue Lezioni sopra i Brindisi, commentando quella Stanza dell' Ariosto nell' Orl. Fur. Canto 29., che principia „ Non era Rodomonte usato al vino „*. Gio: Mario Crescimbeni poi ne' Commentarj intorno alla sua Storia della Volgar Poesia (1) scrive: *Jacopo Mazzoni da Cesena, uomo consumatissimo in ogni genere di Scienze, intorno alle quali, essendo in età d'anni vensette, difese pubblicamente pel corso di quattro giorni cinquemila e cennovanta Conclusioni* (2); *di maniera che il Caferro lo paragona al famoso Pico Mirandolano, fu celebre anche per la nota Difesa di Dante, nella quale manifestamente si vede, quanto fosse profondo il suo sapere, vasta l'erudizione, e sano il giudizio. Da questa opera apparisce per gloria della nostra Poesia, che*

S *egli*

(1) Vol. IV. pag. 114. della edizione di Venezia 1730. presso *Lorenzo Baseggio*.

(2) Le Quistioni furono, come veduto abbiamo, cinquemila cennovantasette.

egli anche d'esercitarsi in essa si dilettò, avendo in versi volgari trasportati molti passi d'Autori Greci con maravigliosa felicità: Sentimenti non pure confermati dal dottissimo Ab. Francesco Saverio Quadrio, ma quasi colle stesse parole riportati nella sua Storia e Ragione d'ogni Poesia (1), dove si legge: *Jacopo Mazzoni da Cesena, uomo consumatissimo in ogni genere di Scienze, dee pure quì aver luogo: poichè dalla celebre sua Difesa di Dante non pure apparisce, ch' egli della Volgar Poesia molto si dilettò, ma ad essa ancora trasportò molti passi d'Autori Greci con maravigliosa felicità*. E finalmente il nostro dotto e giudiziosissimo Storico della Letteratura Italiana Cav. Girolamo Tiraboschi (2), *Jacopo Mazzoni*, dice, *celebre per la Difesa di Dante, in età ancor giovanile, cioè nel 1577., avea stampate in Bologna cinquemila centonovantatre quistioni* (3), *nelle quali abbracciava quanto era allor noto in qualunque genere di seria e piacevole letteratura, e ancor di belle arti, e per quattro giorni seguiti disputò sopra esse, rispondendo a qualunque quistione gli venisse proposta* ec. *Ei fu avuto in concetto d'uno de' più dotti uomini, che mai vivessero, e Camillo Paleotti ne parla spesso con sentimenti d'ammirazione e di trasporto*.

CXV. E questi sono i giudizj de' nostri Italiani intorno al merito del Mazzoni, co' quali sembra che consentano interamente anche i Letterati stranieri, come si è potuto vedere dalle testimonianze del Menagio, di Riccardo Simone, e di Adriano Baillet Francesi, e da quelle del Goclenio, del Morofio, e del Bruchero Tedeschi, accennate nel decorso di quest' opera.

(1) Tom. II. pag. 393.

(2) Tom. VII. Part. I. pag. 344.

(3) La Disputa seguì in Bologna; ma le Quistioni furono stampate in Cesena, prima colla data del 1576., di poi con quella del 1577. Veggasi quanto detto abbiamo alla pag. 39.

OPERE DEL MAZZONI
STAMPATE.

I. *Discorso de' Dittonghi di Giacopo Mazzoni all' Illustrissimo Signor il Signor Francesco Maria de' Marchesi del Monte. In Cesena Appresso Bartolomeo Raverio* 1572. in 8. Questo Discorso si trova altresì inserito nella celebre Raccolta degli *Autori del bel Parlare*, impressa nella Salicata Tomo III. pag. 1015. e segg.

II. *Discorso di Giacopo Mazzoni in difesa della Commedia del divino Poeta Dante. In Cesena per Bartolomeo Raverii* 1573. in 4. La dedica è *Al Molto Mag. mio Sig. Osservandissimo il Sig. Tranquillo Venturelli*. Da Cesena alli 15. di Giugno 1573. De' motivi, che indussero l'autore a scrivere questo dotto ed ingegnoso Discorso, se ne ragiona qui addietro a cart. 19. e segg.

III. *Jacobi Mazonii Oratio in funere Guidiubaldi Feltrii de Ruvere Urbinatium Ducis. Pisauri apud Hieronymum Concordiam* 1574. in 4.

IV. *Jacobi Mazonii Cæsenatis de Triplici Hominum Vita, Activa nempe, Contemplativa, et Religiosa Methodi tres, Quæstionibus quinque millibus centum et nonaginta septem distinctæ. In quibus omnes Platonis et Aristotelis, multa vero aliorum Græcorum, Arabum, et Latinorum in universo Scientiarum Orbe discordiæ componuntur. Quæ omnia publice disputanda Romæ proposuit Anno salutis M.D.LXXVI. Ad Philippum Boncompagnum S.R.E. Cardinalem amplissimum. Cæsenæ Bartholomæus Raverius excudebat M.D.LXXVI.* in 4. Questo volume contiene le celebri Conclusioni di quasi tutte le scienze, che il Mazzoni difese pubblicamente nell' età di 27. anni con meraviglia di tutta

Italia. Non seguì però questa famosa Disputa in Roma nel 1576., com' egli avea disegnato di fare, ma bensì in Bologna nel Febbrajo dell' anno seguente; onde gli convenne mutare il frontispizio al suo libro, e porvi: *Quæ omnia publice disputanda Bononiæ proposuit Anno Salutis M.D.LXXVII.* Veggasi qui addietro dalla pag. 35. sino a 43. ove si tratta ampiamente di sì fatta disputa, e del merito di questo libro.

V. *Della Difesa della Commedia di Dante distinta in sette libri; nella quale si risponde alle opposizioni fatte al Discorso di M. Jacopo Mazzoni, e si tratta pienamente dell' arte Poetica, e di molt' altre cose pertenenti alla Filosofia, e alle belle Lettere. Parte prima; che contiene i primi tre libri. Con due Tavole copiosissime. All' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. il Sig. D. Ferdinando de' Medici Cardinale di Santa Chiesa. In Cesena Appresso Bartolomeo Raverii l'Anno MDLXXXVII.* in 4.

—— *Della Difesa della Commedia di Dante* ec. *Parte Prima, che contiene li primi tre libri, pubblicata a beneficio del Mondo letterato. Studio e Spesa di D. Mauro Verdoni, e D. Domenico Buccioli Sacerdoti di Cesena, e da essi dedicata all' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore Sante Pilastri Patrizio Cesenate dell' una e dell' altra Segnatura Referendario, Abbreviatore de Curia, e della Santità di N. S. Innocenzio XI. e Sua Cam. Apost. Commissario Generale. In Cesena Per Severo Verdoni M.DC.LXXXVIII.* in 4.

—— *Della Difesa della Commedia di Dante distinta in sette libri, nella quale si risponde alle opposizioni fatte al Discorso di M. Jacopo Mazzoni, e si tratta pienamente dell' Arte Poetica, e di molte altre cose pertinenti alla Filosofia, ed alle belle lettere. Parte Seconda Postuma, che contiene gli ultimi quattro libri non più stampati; ed ora pubblicata a be-*

a beneficio del Mondo letterato. Studio e Spesa di D Mauro Verdoni, e D. Domenico Buccioli Sacerdoti di Cesena, e da essi dedicata All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Monsig. Rinaldo degl' Albizzi dell' una e dell' altra Segnatura Referendario, Giudice della Sacra Congregazione di Propaganda, e Prelato domestico di N. S. Papa Innoc. XI. In Cesena per Severo Verdoni 1688. in 4. Nell' occasione; che D. *Mauro Verdoni*, illustre letterato di Cesena. ebbe risoluto di pubblicare questa seconda parte della *Difesa di Dante*, vedendo che la prima era di già divenuta assai rara, si determinò di dover ristampare anche questa, siccome fece, dedicandola a Monsig. *Sante Pilastri* Prelato Cesenate per dottrina e per esemplarità di costumi riguardevolissimo, il quale aveva prestato a tal effetto al *Verdoni* ed ajuto e favore. Ma essendo Monsig. *Pilastri* passato a miglior vita in tempo che appena n'era terminata la stampa, convenne agli editori procacciarsi un nuovo Mecenate, cui subito ritrovarono senza uscire della lor patria nella degnissima persona di Monsig. *Muzio Dandini* Vescovo di Sinigaglia, Prelato anch' esso di gran nome; onde è avvenuto che quasi tutti gli esemplari si veggono con nuova dedica indirizzati a questo secondo, e de' primi non m'è riuscito di scontrarne che uno, il quale si conserva presso di me unitamente all' altro dedicato a Monsig. *Dandini*. La dedica a Monsig. *Pilastri* è in data de' 10. Settembre 1688., e quella a Monsig. *Dandino* è de' 17. dello stesso mese ed anno. E poichè questa prima dedica merita assolutamente d'essere tratta dall' oblivione, in cui si trova, così per gloria del MAZZONI, come per le insigni qualità del Prelato, che vi si rilevano, credo ben fatto di riportarla in questo luogo, ed è la seguente.

Illu-

Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

Comparisce sulla scena del Mondo alla seconda luce la Prima Parte di cotesta Difesa *fregiata del pregiatissimo nome di V. S. Illustriss. per contestare, che volume sì prezioso meritò sempre ne' suoi natali uscire ornato in fronte del nome d'uno de' primi Personaggi, che venerasse il Secolo. Ed in vero, se si considerino le dignità, merito, virtù, e l'altre venerabili doti, che adornano l'animo di V. S. Ill., puossi senza veruna nota concludere, che sia sempre stato secondato da segnalatissimi favori nelli suoi ingegnosi parti il nostro* Mazzoni; *mentre questi sono stati sempre generosamente accolti, e dalle prime Cattedre, e da' primi Savj del mondo, leggendosi sino da' Chinesi i portenti di questo grande ingegno. Onde noi in considerazione delle grazie tante volte compartiteci, e dell' animo fattoci per ultimare questa grande impresa (frastornataci da tanti ostacoli) abbiamo stimato convenientissimo debito presentarla a V. S. Illustriss. per una particella di dovuta restituzione, e rimandar (come si dice) questo Fiume al suo Mare. Nè punto erriamo, se sotto nome di Mare ricopriamo la vastità del sapere, la profondità della prudenza, i tesori delle Cristiane virtù, che adornano l'anima di V. S. Illustris. Avvenga che, se si rifletta con quanta carità dispensa ella a' Poveri i sussidj della vita, a' suoi Concittadini le grazie, con quanta magnanimità, emulando la pietà de' suoi Avi, eregga agli Eroi del Paradiso gli Altari; sovvenga le Congregazioni del Taumaturgo Fiorentino, ed in specie questa della Patria, che con tanta esemplarità dal Porporato, che ci regge, è comunemente protetta, e progredisce ne' dettami del pio suo Fondatore, non potiamo, nè dobbiamo concludere altro della religiosa prodigalità della sua mano, se non quello, che della mano dispensiera di Probo cantò Claudiano:*

Præ-

Præceps illa manus fluvios superabat Iberos,
Aurea dona vomens.

A questo Mare adunque, la di cui gentilissima aura hacci sovvenuto a condurre al porto un Opera contrastataci da impetuosi aquiloni di mille infortunj, abbiamo noi presentato nella tavola de' nostri voti questo eruditissimo libro, col solo fine di rimostrare all' universale Repubblica de' Dotti, che se la nostra Patria ha saputo produrre i Mazzoni, i Chiaramonti, i Dandini, e gli Uberti, preseduti alle prime Cattedre di Roma, di Parigi, di Bologna, e di Pisa, ha ancora nel medemo tempo avuto nobilissimi Figli, che gli hanno generosamente accolti, favoriti e graziati. E giacchè questa Difesa *per se stessa rende immune da qualsisia difesa l' Autore, che ha saputo mettersi in tal quadratura coll' altissimo suo sapere, che non paventa veruna offesa; resta perciò libera a V. S. Illustrissima la sola difesa e protezione di noi, che abbiamo volentieri registrato in questo Libro l'ossequiosissimo e riverentissimo tributo della nostra divozione al di lei gran Nome; che non potrà mai ricordarsi e da noi, e dalla Patria tutta senza rassegnargliene con un eccessivo ossequio un tenerissimo affetto. Perciocchè chi è, che nella Patria in vedere le affettuose dimostrazioni, e prove dell' amore, che V. S. Illustriss. le porta, ed in udire tutto giorno i religiosi attestati della sua pietà a risplendere o ne' Tempii, o negli Altari, non le consacri tutto se stesso in olocausto? Se non temessimo tormentar quivi la sua modestia, proseguiressimo a mostrar con mille prove la sua gran dilezione verso la Patria, e noi tutti; giacchè vi sono pochi, che non rammentino le grazie, i favori, e i sovvegni conseguiti dalla bontà di V. S. Illustriss., ch' emula di quel Grande,* neque negavit quidquam petentibus; et ut quæ vellent, peterent, ultrò adhortatus est.

est. *Ma vaglia per tutti, e sia ne' fasti dell' eternità a caratteri d'oro registrata la grande restituzione, che ha fatto alla Patria del suo gloriosissimo, e primo seguace del Redentore, Martire e Pastore d'Evora* S. Mancio, *la di cui memoria quasi qui estinta è stata dalla di lei Pietà ravvivata; le di cui Sante Reliquie, fatte portare dalle ultime regioni del Tago, siccome hanno impietositi gli Altari, così ancora hanno indotta tal venerazione del di lei Nome, che ingegnosamente si dice, meritar ella corona più preziosa di quella, che da' Romani donavasi a chi rendeva i suoi Cittadini a Roma; ovvero che solamente la pietà di Monsig.* Sante *ha saputo accrescere i figli Santi alla Patria; e che sopra questo fortissimo* Pilastro *si vede ogni giorno più stabilita la divozione verso gli Eroi del Paradiso in Cesena. Viva dunque il nome di V. S. Illustriss., e fino che i nostri celebratissimi Rubicone e Savio tributeranno i loro liquidi argenti all' Adriatico, resti impressa negli animi di tutti la memoria di sì gran Benefattore. Viva questo Cesenate Timoteo, a cui non Atene, mà Cesena, che è pur l'Atene della Romagna, erga per trofeo una corona di cuori. Mentre noi restringendoci a supplicarla di gradire quest' attestato del nostro umilissimo ossequio, riverentemente inchinati, la supplichiamo a non isdegnarsi di permetterci, che ci pubblichiamo per sempre*

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Cesena 10. *Settemb.* 1688.

Umiliss. e Reverentiss. Servi Obblig.
D. Mauro Verdoni, e D. Domenico Buccioli
Sacerdoti Cesenati.

VI. *Discorso di Jacopo Mazzoni intorno alla Risposta ed alle opposizioni fattegli dal Sig. Francesco Patricio, per-*

te-

tenente alla Storia del Poema Dafni, o Litiersa di Sositeo Poeta della Plejade. In Cesena appresso Bartolomeo Raverii l'anno MDLXXXVII. in 4.

VII. *Ragioni delle cose dette, e d'alcune autorità citate da Jacopo Mazzoni nel Discorso della Storia del Poema Dafni o Litiersa di Sositeo. In Cesena per Bartolomeo Raverii* 1587. in 4. Del merito di questi due Opuscoli, e della cagione, che indusse l'autore a scriverli, si vegga a cart. 78. e segg., e a cart. 84. e 85.

VIII. *Jacobi Mazonii Oratio habita Florentiæ VIII. Idus Februarii anno CIƆIƆXXCIIX. In Exequiis Catherinæ Medices Francorum Reginæ. Florentiæ apud Philippum Junctam M.D LXXXIX.* in 4. L'Autore dedica questa sua Orazione a Don Virginio Orsino Duca di Bracciano per i molti favori, che avea ricevuti da questo magnanimo e liberalissimo Signore; dalla cui gentile propensione verso di se dice, che si sentiva tratto a scrivere, e presentargli un giorno cose molto maggiori.

IX. *Jacobi Mazonii Cæsenatis, in almo Gymnasio Pisano Aristotelem ordinarie, Platonem vero extra ordinem profitentis, in universam Platonis et Aristotelis Philosophiam Præludia, sive de comparatione Platonis et Aristotelis. Liber Primus. Ad Illustrissimum et Reverendissimum Carolum Antonium Puteum Archiepiscopum Pisanum. Venetiis M.D.XCVII. Apud Joannem Guerilium* in fol. Questo volume, che dal Mazzoni era, forse non senza ragione, riputato il suo capo d'opera, si vede al presente giacere quasi in una totale dimenticanza, colpa de' nuovi sistemi di Filosofia, che di poi si sono introdotti. Ad ogni modo è opera dottissima, e quanto mai si possa dire ingegnosa, e nel suo genere affatto singolare; contenendo quasi tutti i sistemi degli antichi Filosofi esa-

minati, ed illustrati in una maniera sorprendente.

X. *Lettere*. Una lettera del Mazzoni scritta a Belisario Bulgarini si trova impressa a cart. 121. delle *Considerazioni* del medesimo Bulgarini sopra il *Discorso* di esso Mazzoni in difesa della Commedia di *Dante*. In Siena appresso Luca Bonetti 1583. in 4. Tre altre scritte parimente al Bulgarini si leggono a cart. 218. 219. e 222. delle *Annotazioni*, *ovvero Chiose Marginali* dello stesso Bulgarini sopra la prima parte della *Difesa di Dante* del Mazzoni. In Siena appresso Luca Bonetti 1608. in 4. Ed una indiritta a Speron Speroni sta a cart. 355. del volume quinto di tutte l'Opere di essò Speroni dell' ultima edizione di Venezia.

OPERE INEDITE.

XI. *Dialoghi in difesa della nuova Poesia dell' Ariosto*. Di questi Dialoghi fa menzione il Mazzoni medesimo alla pag. 20. del suo *Discorso de' Dittonghi*; e dice ch'era presto, a Dio piacendo, per istamparli, il che poi non fece, forse per essersi ricreduto sovra tale materia; giacchè allora, che fu l'anno 1571., era molto giovane.

XII. *Considerazioni sopra la Poetica del Castelvetro*. Queste furono mandate dal Mazzoni al Barone Sfondrato, che ne dà il suo giudizio in una lettera scritta all' autore tra quelle del Vannozzi Vol. I. pag. 82.

XIII. *Commentarj sopra tutti i Dialoghi di Platone*. Prese il Mazzoni a scrivere questi *Commentarj* per soddisfazione di Francesco Maria II. della Rovere Duca d'Urbino, ed egli medesimo ne fa menzione in una lettera scritta a Giulio Veterani Ministro del Duca, come pure

re

re in altra a Belisario Bulgarini, che leggesi a cart. 218. delle *Annotazioni ovvero Chiose marginali* ec. di esso Bulgarini. Il Mazzoni medesimo poi a cart. 727. della *Difesa di Dante* nomina i suoi *Commentarj sopra il Fedone*.

XIV. *Libri de Rebus Philosophicis*, fatti ad imitazion di Varrone. Compose il Mazzoni quest' opera in una sua villetta sulla riva del Savio, e nel Novembre del 1590. disse a Roberto Titi che pensava di pubblicarla prima della seconda parte della *Difesa di Dante*. Veggasi quanto da me se ne dice a cart. 44. e 98. del presente volume.

XV. *Censura del primo Tomo degli Annali del Cardinal Baronio*. Il celebre Riccardo Simon in una lettera a Monsig. Muzio Dandini, che si legge a cart. 9. del vol. 4. della sua Biblioteca Critica, afferma d'aver inteso da questo Prelato, che il Mazzoni avea scritto contro il primo tomo del Baronio, tosto che questo uscì in luce, il che fu l'anno 1587., e che il manoscritto di quest' opera si conservava nella libreria del Gran Duca.

XVI. *Discorso d'una breve Navigazione, che si può fare da Portugallo nell' Etiopia, e nel Paese del Prete Janni. All' Ill. ed Ecc. Sig. Giacomo Buoncompagni General di S. Chiesa, e Marchese di Vignola*. Questo si trova in una Miscellanea della Biblioteca Vaticana.

XVII. *Discorso sopra le Comete*. Anche questo Discorso, lodatissimo dal Sig. Guidubaldo de' Marchesi del Monte celebre Astronomo, dovrebbe ritrovarsi nella Libreria Vaticana tra' Codici Urbinati; ma per diligenze fatte non si è potuto rinvenire al num. 513., allegato dal Conte *Vincenzo Masini* nelle Annotazioni al primo libro del suo Poema del *Zolfo*, e dietro a lui dal P. *Muccioli* a cart. 116. del suo bel Catalogo della

Biblioteca Malatestiana. Veggasi ciò, che del pregio di quest' operetta si è da noi detto alla pag. 101.

XVIII. *La Fisica, e i Dieci Libri dell' Etica d'Aristotile*. Il Tadini scrive, che il manoscritto originale di quest' opera, mancante però e imperfetto, si conservava alquanti anni sono presso il Sig. *Gio: Antonio Almerici* Nobile Cesenate. Il medesimo si afferma dal fu Dottore *Giovanni Ceccaroni* in alcune memorie manoscritte, comunicateci dal Ch. Sig. Arcidiacono *Chiaramonti*, dalle quali si apprende, che lo stesso *Ceccaroni* avea fatta copia dell' originale inedito dell' Etica sino dal 1719.; ma sento che questa copia ancora sia andata in sinistro, e più non si ritrovi.

XIX. *In universam Platonis Rempublicam Commentaria*. Della Rupubblica di Platone da sè commentata fa ricordo il Mazzoni medesimo nella lettera di sopra allegata al Sig. *Giulio Veterani*; dicendo, che quanto prima pensava di mandarla, o di recarla esso medesimo al Sig. Duca d'Urbino.

XX. *Orazioni*. Di varie Orazioni dal nostro autore composte in diverse occasioni, e non mai pubblicate, si è fatto memoria nel decorso di quest' opera. La prima viene accennata a cart. 89., detta in Pisa nell' aprimento degli Studi in lode della Filosofia. La seconda scritta da lui eloquentissimamente per movere il Pontefice *Clemente VIII.* a ribenedire il Re *Arrigo IV.* di Francia a cart. 99. La terza detta ne' funerali del celebre *Pier Angelio da Barga* a cart. 100. E l'ultima finalmente recitata nell' Archiginnasio Romano, facendo una comparazione tra l'antica Roma e la moderna; della quale si favella a cart. 112.

XXI. *Lezioni*. Quattro Lezioni altresì scrisse il Mazzo-

zoni, che mai non videro la luce. Elle furono recitate in Firenze, due nell' Accademia Fiorentina per rischiaramento di due luoghi di Dante; e l'altre in quella della Crusca sopra i Brindisi, e le feste Vinali degli Antichi. Veggasi a cart. 77. 94. 95. e 97.

XXII. *Lettere*. Di alquante lettere del Mazzoni si conservano gli originali in Pesaro nella libreria Giordani, delle quali la ch. me. del dottissimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* si compiacque già mandarmi copia; e sono tre scritte al Cardinale *Giulio della Rovere*, una al Duca d'Urbino, due a *Giulio Veterani*, ed una a *Piermatteo Giordani*. Altre parimente originali scritte a *Belisario Bulgarini* si trovano in alcuni Codici esistenti nella Libreria dell' Università di Siena.

Oltre a quest' opere il Tadini afferma, esserci memoria, che dal Mazzoni sieno state scritte anche le seguenti, cioè I. *In Homerum Paraphrasis*. II. *Numismatum Græcorum Interpretatio*. III. *In Lullum Commentaria*. IV. *Naturalis Philosophiæ Arcana*. V. *Secreto per conoscere da' Bigati e Quadrigati, denari Romani, qual fazione restasse vittoriosa ne' Giuochi Circensi, se la Veneta o Prasina, Rossa o Bianca*. VI. *Tractatus de Somniis*. L'originale di questo trattato de' Sogni dice, che fu venduto molti anni sono da certuno al Sig. *Pier Girolamo Fattiboni* Gentiluomo Cesenate; ma che avea incontrata la stessa disgrazia degli altri, non si essendo più trovato. Forse tutti questi mss. dovettero essere in quelle dieci casse di libri del Mazzoni, che rimasero dopo la di lui morte presso *Girolamo Mercuriali* in Pisa, come il Dottor *Ceccaroni* nell' accennate Memorie afferma apparire da un pubblico Documento rogato li 2. Maggio 1598.

Per

Per ultimo il sopralodato Sig. Arcidiacono *Chiaramonti* mi assicura, esservi anche al presente chi sostiene doversi attribuire al Mazzoni, così la Canzone composta in lode del Torneamento fatto in Cesena nel Carnovale dell' anno 1587., la quale incomincia *Mostra l'altera fronte*, come la difesa della medesima, che fu pubblicata sotto nome del Bidello dell' Accademia con questo titolo: *Risposta di Matteo Bidello dello Studio di Cesena al Parere d'incognito Oppositore fatto sopra la Canzone* Mostra l'altera fronte. *In Cesena con licenza de' Superiori. Per Bartolomeo Raverii* 1587. in 8.; ma che non avea avuto modo di verificare veruna di queste voci. Io per altro non averei difficoltà di credere, che così la Canzone, come la difesa potesser essere fattura del nostro autore, essendo la Canzone assai bella, e la difesa molto dotta e giudiziosa, e degna assolutamente del nostro grande e celebratissimo Mazzoni.

IL FINE

LAUS DEO.

IO: BAPTISTÆ PINELLI
GENUENSIS
AD JACOBUM MAZZONIUM
CARMEN.(1)

CEcropiæ tandem foliis redimita Minervæ
Expectata quies longo post tempore venit:
Jam tardæ cessere moræ, quæ noctibus obstant
Hybernis, fuditque polo jam frigidus urnas
Hydrocous, piscesque leves fluxere per undas:
Ariete quin etiam, Tauroque Lacæna fugato
Progenies cessit curvanti brachia Cancro:
Flammatusque Leo terram mox excoquet igne;
Te tamen adsiduo juvat indulgere labori,
Grande decus Sophiæ MAZONI! *ah dulcia tandem*
Carpere festina concessi et nobilis oti
Munera, et insanis propera committere ventis
Tristia, quæ duris scopulis illisa fatiscant.
Scilicet est aliquid, tua quod mens nesciat? acri
Nempe tibi forsan quærenda pecunia nisu?
Tu patriis sat dives agris, atque ubere campi
Non tætro opprimeris, quo pallida suevit egestas
Proculcare viros sapientes pondere saxi.
Insuper ingenuas agitas doctissimus artes,
Omniaque in rerum te te miracula vertis.
Nosti cur spirent venti, cur terra dehiscat,
Cur mare turgescat, pelago cur tantus amaror,
Cur caput obscura Phœbus ferrugine condat,
Quid toties diros cogat flagrare cometas,

Quid

(1). Ex libro Primo *Carminum Io: Baptistæ Pinelli Genuensis. Florentiæ in Aedibus Philippi Juntæ* MDXCIIII. in 4. pag. 12.

Quid pariat nubes, veniant cur fulmina cœlo,
Quo micet igne Iris, superos quis conciat orbes,
Tam vario motu, quod numen sidera verset:
Aetherios nosti numeros, et conscia fati
Astra: Siracusii calles documenta magistri,
Euclidisque aperis inclusa elementa figuris.
Quid referam eloquii flumen, diversaque linguæ
Munera, et historiam, quam prima ab origine mundi
Volvere, et in memori potuisti figere corde,
Ut velut in speculo, vivaque in imagine cernas
Omnia? namque semel lecta, aut audita reponis
Interiore animo, ut chartis (mirabile dictu)
Non dubitanda fides habeatur et auribus una.
Quidlibet ex oculis licet hinc longinqua vetustas
Subducat, lethumque licet res terminet omnes,
Clarescet tua fama magis victura perennè;
Nec tu morte obita ignavo miscebere vulgo;
Sed lectos inter proceres, Sophiæque tyrannos
Corpora jocundè, et mentem curabis in ævum.
Jam te imitari aveo, mihi ne caligine cæca
Nox iter eripiat, metuo dum vera viarum.
Ergo age, te vacuum a curis, mentisque tumultu
Semotum præbere velis: sic tempus in omne
Annuat optatis, nutu qui cuncta gubernat
Rex hominum Divumque tuis: sic Scorpius ardens
Hospitium Soli chelis cum pandet apertis,
Acrior insurgas studiis, ac fortior instes;
Seu de Natura nitens conabere rerum
Sensa aperire, Plato spatiis quæ clusit iniquis:
Sive Academiæ atque auctor monumenta Lycei,
Quæ catus integris intexuit aurea libris.
Seu te sollicitum late importuna docendi

Cura

Cura trahet per mille modos, per nomina mille;
Unde tibi auditor turba stipante frequentet
Gymnasium merito, et doctas divertat ad ædes
Plurimus. Ergo adeas (Magno est oblata facultas
Fernando) irriguos saltus, et gramina, et auræ
Temperiem suavis, vitreosque invise liquores.
Vade age, te colles ipsi, te frigida rura
Invitant; te arbusta vocant; tibi vallis opaca
Otia dia parat, viridique sedilia musco.
Adspice, magna parens ut Dædala terra quiescat
Ipsa quoque interdum, alternis et suggerat annis
Vomere pressa gravi, quæ rumpant horrea messes:
Ni requies sed enim detur, sed pondus aratri
Sentiat æternum, non vota secundet avari
Agricolæ; at segetem eludat fallacibus herbis,
Paullatimque solum subigat sterilescere ab imo.
Adspice, uti terras nitida qui lampade lustrat
Emensus cœlum traducat in æquore noctem
Phœbus, et alipedum spumantes solvat habenas!
At contra, humenti cum nox involvitur umbra,
Fraternas furata exit Latonia flammas,
Quæ decursa itidem pernicibus æthera bigis
Concedit regimen fratri, notoque cubili
Conditur, et plenos astrorum corripit ignes.
Sic quamvis avidi findant sua rura coloni;
Non tamen arva colunt semper, glebasque resolvunt;
Sæpe sed in molli projecti gramine cessant,
Pampineisque merum sertis, et pocula cingunt,
Atque hyemem in tectis peragunt, partoque fruuntur.
Nec semper miles rigidis spectatur in armis;
Sed caput interdum galea, et latus exuit ense.
Scipiades testis, qui post Carthaginis arces

Devictas, meritosque amplos ex hoste triumphos,
Cajetam petiit, curis ut corda levaret;
Atque ibi fluctivagis vectus per rura phaselis
Tractavit manibus cistas, hamosque recurvos,
Et calamos, nassasque, et vimineos labyrinthos;
Raraque per longos aptavit retia remos.
Quin etiam fertur veteri comitatus amico
Legisse in curvo Lucrini littore conchas,
Et pellucidulos (si vera est fama) lapillos
Quæsisse in vili lentus pueriliter alga.

EQUITIS
SCIPIONIS CLARAMONTI
CÆSENATIS
PHILOSOPHI PRÆSTANTISSIMI
IN OBITUM
JACOBI MAZONII
LACRYMÆ. (1)

Ergo ne qui potuit primas attingere mentes,
Hicque etiam degens versari in lumine puro
Vitai, et tenues deducere luminis auras,
Æternam unde trahunt cælestia numina vitam,
Nunc moritur? cœcæ includunt jam hunc limina mortis?
Eheu in hunc, quæso, qui dignus vivere in omne
Tempus erat, vitamque æqualem extendere famæ
Non perituræ unquam, est adeo accelerata potestas
Fatorum? quod si nostros expromere sensus,
Cælestes, liceat, cur tot confertis in unum
Dona, illumque simul nostro subducitis ævo?

An

(1) In calce Orationis *Thomæ Martinelli* habitæ in funere *Jacobi Mazonii*. Cæsenæ apud *Franc. Raverium* 1598. in 4.

An forte humanos haud quaquam gaudia sensus
Impermista decent, juga scilicet alta profundæ
Excipiunt valles, et sistit gaudia luctus;
Par nunquam jactura fuit: non tempora casum
Usque adeo invexere gravem, nec lapsus ab alto
Tantum non adeoque sonum extendère ruinæ.
O splendor Patriæ, Italiæque o lumen et orbis,
MAZONI, mortem hancce tuam audiet ultima Thule,
Magnanimasque Europæ oras volitabit in omnes
Fama ingens, tristes quæ eliciat de pectore questus
Vel Thracis, sævique Getæ, rigidique Geloni.
Quid dico Europam? te flebit Ganges et Indi
Accola, quique polo obvertunt vestigia nostro.
Longo etenim veluti quando super aera tractu
Astrum forte novum nostro orbi offulserit, ingens
Cui coma vel flamma in caudam post terga reductæ
Albescunt, larga illud lucis flumina pandit,
Et tanto lætæ collucent sidere noctes:
Omnes illuc vertuntur populi, oraque figunt
Plena stupore, obtutu hærent; oculos et in illo
Divulsæ toto conjungunt æthere gentes:
Non secus, Ausoniæ o decus, en virtus tua in omnes
Humanos animos radiantia lumina fudit,
Obscuram potuitque errorum expellere noctem.
Convertit tum omnes ad se mentes, et luce corusca
Perstrinxitque acies, summoque stupore replevit.
Ex alto ilicet emicuit; nam ad culmen honorum
Certatim Reges dum te evexere potentes,
Summis fulsit de speculis, modo nobilis Aulæ
Hetruscæ, nunc ejus, quam allicit unda Metauri;
Nunc Vaticanæ, quæ tantum supereminet omnes,
Stellatum et supra quæ vertice surgit Olympum.

GA-

GABRIELIS NAUDÆI

IN IMAGINEM

JACOBI MAZONI

CÆSENATIS

EPIGRAMMA. (1)

TAM *variis cinctus libris petis, advena, cur sit*
MAZONUS, fama notior ante tibi?
Colligit armatas celebri pro Dante cohortes,
Quem bifido multi pellere monte volunt;
Sed mage debuerant præcingi tempora lauro,
Quam debellato victor ab hoste tulit.

IN-

(1) Ex libello inscripto *Epigrammata in Virorum Literatorum Imagines, quas Illustrissimus Eques Cassianus à Puteo sua in Bibliotheca dedicavit, cum Appendicula variorum Carminum. Romæ excudebat Ludovicus Grignanus* 1641. in8.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

La lettera N. aggiunta a'numeri significa le Note.

MA-

An